



Pubblica Amministrazione
venerdì, 27 giugno 2025

Prime Pagine

27/06/2025	Corriere della Sera Prima pagina del 27/06/2025	6
27/06/2025	La Repubblica Prima pagina del 27/06/2025	7
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 27/06/2025	8
27/06/2025	La Stampa Prima pagina del 27/06/2025	9
27/06/2025	Il Fatto Quotidiano Prima pagina del 27/06/2025	10
27/06/2025	Avvenire Prima pagina del 27/06/2025	11

ASMEL dicono di noi

26/06/2025	quotidianonet.com Pnrr, parte da Napoli la rimonta dei Comuni	12
27/06/2025	Il Futuro Quotidiano I sindaci contro la palude burocratica: l'eccesso di norme e adempimenti nuoce al funzionamento della macchina comunale	14
26/06/2025	La Voce di Rovigo "Snellire la macchina comunale"	16

Pubblico impiego

27/06/2025	leautonomie.it L'inutilità dell'informazione preventiva sugli atti generali di organizzazione	Luigi Oliveri	17
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3 Comuni, sugli stipendi aumenti strutturali	G.Tr.	19
27/06/2025	Italia Oggi Pagina 34 Dirigenza ai pensionati gratis	LUIGI OLIVERI	21
27/06/2025	Il Riformista Pagina 7 «Le mansioni più ripetitive della PA non sopravviveranno all'avvento dell'IA»		23

Appalti territorio e ambiente

27/06/2025	leautonomie.it Da escludere l'offerta che rende conoscibili elementi sia tecnici, sia economici	Salvio Biancardi	25
27/06/2025	leautonomie.it I travisamenti del principio del divieto di aggravare il procedimento amministrativo.	Luigi Oliveri	28
27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Gare, il Mit fa il punto sugli obblighi della digitalizzazione		30

27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		32
Niente codice appalti senza requisiti da organismo pubblico			
27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		34
Ammissibile (ma sempre da verificare) l'offerta a costo zero per la stazione appaltante			
27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		36
Case green, per l'obiettivo 2030 l'Italia ha già fatto metà strada			
27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		38
Dall'eredità dei bonus casa 26 miliardi di costi 2025 da gennaio a fine maggio			
27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		39
Geometri, dagli investimenti chance per la categoria			
27/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	40
Gravi difetti opere edilizie: la Cassazione conferma la responsabilità decennale del costruttore			
27/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	41
Autorizzazione integrata ambientale e modifiche per silenzio: la parola alla Corte di Giustizia UE			
27/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	42
Recupero abitativo sottotetti: niente SCIA alternativa se mancano i requisiti urbanistici per l'intervento			
27/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	43
Requisiti di capacità tecnica e avalimento: il TAR sulle clausole immediatamente escludenti			
27/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	44
Esclusione per mancata conferma offerta: il principio di autoresponsabilità negli appalti pubblici			
27/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	45
Patente a crediti: le nuove FAQ dell'INL			
27/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	46
Collaudo e corrispettivi: cosa cambia con il Correttivo Codice?			
27/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	47
Caro materiali e revisione dei prezzi: dal MIT 660 milioni di euro			
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3	M.A.	48
«Fatti progressi ma pesa la nuova burocrazia»			
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3	M.A.	49
«Più veloci grazie a Pnrr e Stazioni appaltanti»			
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 19	Sara Monaci	50
Appello Assocarta al governo: «Serve un piano energia»			
27/06/2025	Italia Oggi Pagina 37		52
Termini riaperti se la gara muta			
27/06/2025	Italia Oggi Pagina 37		54
Ribasso e prezzo: concetti da non confondere			
27/06/2025	Italia Oggi Pagina 37		55
La rotazione dal momento della determina			
27/06/2025	Italia Oggi Pagina 38	GIACOMO ANTONELLI	57
Micro-affidamenti vecchio stile			
27/06/2025	Il Messaggero Pagina 8		59
Edilizia, lavori più facili con i moduli Salva Casa Regole uguali su Cila e Scia			
27/06/2025	Corriere della Sera Pagina 37		61
Confindustria e Cgil, Cisl, Uil: si riparte			

Tributi, bilanci e finanza locale

27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		62
Riscossione entrate, consegnatari, pagamenti e interessi di mora: le massime della Corte dei conti			
27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		64
I controlli sul monitoraggio del debito locale da parte dell'organo di revisione			

27/06/2025	Italia Oggi Pagina 35	SERGIO TROVATO	66
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3	M.A.	68
«Pagamenti migliorati Decisiva la spinta dell'Ue»			
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3	Gianni Trovati	69
Imprese, la Pa paga in 30 giorni Svolta dopo 12 anni di ritardi			
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 5	G.Tr.	71
Responsabilità erariale, al Senato Ddl Foti blindato			
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 34	Giorgio Gavelli	72
Bonus acquistati: dal 2024 fanno imponibile			
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 38	Barbara Massara	73
Tariffa Inail per attività d'ufficio anche per mansioni sussidiarie			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

27/06/2025	Il Messaggero Pagina 16		75
Pa, spesa più rapida per i fondi europei			
27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 11	Gianni Trovati	76
Zangrillo: superate le 260 semplificazioni Pnrr In arrivo il nuovo decreto			
27/06/2025	Italia Oggi Pagina 34	MATTEO BARBERO	77
Il Rapporto Montagne Italia 2025 dell'Uncem è inclemente: le terre alte non in grado di organizzarsi sono destinate a spopolarsi			
27/06/2025	Italia Oggi Pagina 36		79
Infrastrutture rurali, dalla Calabria 40 milioni di euro			
27/06/2025	L'Espresso Pagina 74		80
È una crisi d'identità Ma digitale			

Servizi sociali, cultura, scuola

27/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 5	Luigia Ierace	83
Dal petrolio 23 milioni per migliorare i servizi sociali			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

27/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		85
Accesso agli atti, la riservatezza dei minori limita il diritto del consigliere comunale			
27/06/2025	Italia Oggi Pagina 29		87
Ok a un anno per annullare atti della p.a.			

eGovernment

27/06/2025	Italia Oggi Pagina 36	MASSIMILIANO FINALI	88
Per adottare app lo 30 mln			

Economia e politica

27/06/2025	Il Giornale Pagina 2	GIAN MARIA DE FRANCESCO	90
La Corte dei Conti promuove l'Italia su Pil e debito «Vigilare su salari welfare e balneari»			

27/06/2025	Il Mattino	Pagina 11		92
27/06/2025	Il Sole 24 Ore	Pagina 20	Luca Orlando	93
27/06/2025	La Repubblica	Pagina 10	TOMMASO CIRIACO	95
27/06/2025	La Repubblica	Pagina 16	LORENZO DE CICCIO	97
27/06/2025	La Repubblica	Pagina 17	GIULIANO FOSCHINI	99
27/06/2025	La Stampa	Pagina 10	GIACOMO GALEAZZI	101
27/06/2025	L'Espresso	Pagina 42		103
27/06/2025	L'Espresso	Pagina 78		106
27/06/2025	Libero	Pagina 13	ELISA CALESSI	108

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 30-C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Buona Spesa, Italia!



Il City travolge la Juve
L'Inter trascinata da Pio Esposito
di **Condò, Nerozzi e Tomaselli**
alle pagine 50 e 51



Il nuovo presidente
Il Coni ha scelto Buonfiglio
di **Bonarrigo e Dallera**
a pagina 53



Buona Spesa, Italia!

Il vertice La Casa Bianca: fatto l'accordo con la Cina

Gaza divide la Ue Dazi, ora Trump apre a un rinvio

Tensioni tra i leader su commercio e difesa

IL SENTIERO STRETTO

di **Ferruccio de Bortoli**

Sono giorni bui per l'Unione europea che prova l'amaro della sconfitta di sentinella periferica del mondo. Incapace di un sussulto di dignità di fronte alla maleducazione imperiale di Trump, Mark Rutte, fosse italiano che cosa direbbero di noi? E ora costretta a riarmarsi anche al di là della propria volontà. Scelta però inevitabile e responsabile che sottoscriverebbe persino il «pacifista» Giuseppe Conte se fosse ancora a palazzo Chigi. Ma lasciamo fuori le miserie e le ambiguità (di maggioranza e opposizione) di casa nostra. Il timore è quello che un'Unione europea così politicamente debole si rassegni al dominio internazionale della forza. Ovvero che non difenda lo stato di diritto, su cui è fondata, presupposto di un lungo e storico periodo europeo di pace. La sua anima identitaria. Non rivendichi la civiltà di molte sue leggi (che non sono tutte odiosi orpelli burocratici come da vulgata sovranista) davanti all'arbitrio di chi mette sul piatto il peso della propria potenza economica, commerciale e, non ultima, militare.

continua a pagina 32

di **Francesca Basso e Marco Galluzzo**

L'Europa divisa su Gaza. Divergenze tra i 27 sugli strumenti più efficaci per ottenere la fine delle ostilità, sugli aiuti umanitari e sugli ostaggi. Il ruolo di Italia e Germania per frenare l'affondo contro lo Stato ebraico. Ipotesi proroga sui dazi Usa. Trump potrebbe far slittare la data prevista del 9 luglio.

alle pagine 2 e 3

L'INTERVISTA / MYKHAILO PODOLYAK

«Putin, i piani anti Europa
Sui Patriot uno spiraglio»

di **Marta Serafini**

a pagina 15

GIANNELLI

ACQUA ALTA A VENEZIA



LE FESTE E LA SFILATA DI VIP

Bezos, è il giorno del sì

di **Elvira Serra**

Venezia blindata per il matrimonio tra Lauren Sánchez e Jeff Bezos. Sfilata di vip e attivisti fermati.

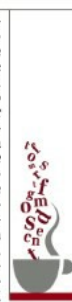
a pagina 29

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Se aveste i soldi di Jeff Bezos, vi sposate come lui? Prendereste in ostaggio, pardon in affitto, il Canal Grande di Venezia, cinque alberghi a sette stelle (manco sapevo esistessero), decine di yacht e moto d'acqua, guardie del corpo mimetizzate tra le siepi, siepi in cui far mimetizzare le guardie del corpo, ventisette cambi d'abito per la sposa, schiuma party, pigiama party, party a tema *Grande Gatsby* (che almeno aveva un dolore dentro) e le Kardashian, gli Elton, le Oprah e le Rania di Giordania come pacchetto glamour inglobato nell'offerta? E poi i contestatori, i sosia, i cacciatori di selfie. Con questo caldo. E le zanzare. Tantissime, più degli yacht e persino delle Kardashian. Non so voi, ma se fossi io il promesso sposo e avessi 30 milioni di dollari

Povero Jeff



da buttare, li investirei su un'isola deserta e priva di connessioni web per pagarmi l'unico lusso che non ha prezzo: starsene in pace. Con me vorrei solo mia moglie, senza troppi cambi d'abito (al massimo ventisei). E per i testimoni mi affiderei a ChatGPT.

Si accettano suggerimenti: saranno sicuramente più spazzanti delle scelte di questi ultraricchi che vivono nel mito dell'esclusività e poi fanno sempre tutti le stesse cose, le più ovvie, ma gonfiandone a dismisura le dimensioni, fino a sprofondare nel grottesco. Come Beppe Severgnini, anch'io sono rimasto deluso da mister Bezos. Deluso e dispiaciuto per lui. Un genio che è stato capace di inventarsi Amazon, ma non un matrimonio originale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Washington: attacco pianificato per 15 anni



Nuovo scontro con Teheran su raid e nucleare



Il segretario alla Difesa americano Hegseth con il generale Caine. Sotto l'ayatollah Khamenei

L'INTERVISTA / LEON PANETTA

«Perché l'attacco era inevitabile»

di **Viviana Mazza**

a pagina 12

L'AYATOLLAH IN VIDEO

Riappare Khamenei:
«Un nostro trionfo»

di **Greta Privitera**

a pagina 10

LA CORTE SUPREMA

Stop in America ai fondi pubblici per le associazioni pro aborto

di **Massimo Gaggi**

La Corte suprema degli Stati Uniti ha bloccato l'erogazione di fondi pubblici per le associazioni che sostengono l'aborto come Planned Parenthood. La sentenza è passata con una maggioranza di sei giudici contro tre che rispecchia la divisione tra magistrati costituzionali conservatori e progressisti.

a pagina 21

BORSELLINO, I DEPISTAGGI

Perquisite le case del pm Tinebra (morto nel 2017)

di **Giovanni Bianconi**

Perquisite dai carabinieri tre case dell'ex procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra, morto nel 2017. Si vuole far luce sul contesto dei depistaggi per la strage di via D'Amelio e la sparizione dell'agenda rossa di Borsellino. Ora emerge che Tinebra fece parte di una loggia massonica.

a pagina 23

LA SIGNORA DELLA MODA

Anna Wintour lascia Vogue dopo 37 anni

di **Matteo Persivale**

Dopo 37 anni alla guida di «Vogue America», la direttrice Anna Wintour si dimette. Ha annunciato la notizia mercoledì scorso. Wintour, 75 anni, resterà in Condé Nast come responsabile dei contenuti globali.

a pagina 25

ÖSTERRGOLD
www.oesterrgold.it

L'esperienza di convertire i tuoi gioielli non più usati presso una gioielleria nostra affiliata.

Alle MIGLIORI CONDIZIONI, sia in DENARO IMMEDIATO che dando loro una seconda vita, trasformandoli in GIOIELLI NUOVI o in LINGOTTI.

AUTORIZZAZIONI BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402

GESTITO DA
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
LAVIS TRENTO MILANO
info@oesterrgold.it
0461 18 18 000

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARIDirettore
MARIO ORFEO

R50



Rmoda
Wintour, dopo 37 anni
lascia la guida di Vogue
di SERENA TIBALDI
a pagina 25

Rsport
Goleada del City
Juve avanti da seconda
di EMANUELE GAMBA
a pagina 41



Venerdì
27 giugno 2025
Anno 50 - N° 151
Oggi con
Il venerdì
In Italia € 2,90

Dazi Ue, aumento rinviato

La Casa Bianca apre
allo slittamento
mentre a Bruxelles
si discute di tariffe
Europa divisa
sulle sanzioni
contro Israele

dai nostri inviati
TOMMASO CIRIACO
e FRANCESCO MANACORDA
alle pagine 8, 9 e 10

Una proposta
che nasconde
molte insidie

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO

Se avete bisogno ancora di tempo, è possibile pensare alla proroga della sospensione. Ieri gli Stati Uniti hanno trasmesso all'Europa la loro ultima proposta per raggiungere un accordo sui dazi nel giorno in cui Donald Trump ha annunciato i guadagni per gli Usa grazie alle tariffe: «Abbiamo incassato 88 miliardi», ha spiegato il leader sottolineando – pur senza entrare nei dettagli – anche di aver raggiunto un accordo commerciale con la Cina. «E l'India potrebbe essere la prossima».

a pagina 9



Torna Khamenei: abbiamo vinto Uranio, Trump minaccia la stampa

Khamenei torna a parlare: «Abbiamo dato uno schiaffo agli Usa. Non hanno ottenuto risultati». Trump nega che sia stato portato via l'uranio da Fordow e minaccia la stampa.

di CAFERRI, COLARUSSO, MASTROLILLI e TONACCI
da pagina 2 a pagina 7

Solo la verità
che fa comodo

di MASSIMO ADINOLFI



Dove sta la verità? Che cos'è accaduto lo scorso sabato a Fordow, a Natanz, a Isfahan? La minaccia nucleare è stata «annientata», come ha detto Donald Trump?

a pagina 13

LE IDEE
di FRANCESCO PICCOLO

“M” di Scurati
e quello che resta
dell'antifascismo



Alla fine di un ciclo letterario che è probabilmente il più importante di questi anni, sia per la qualità, sia per l'ambizione del progetto, sia per i risultati ottenuti, sia anche per l'argomento – la storia di Mussolini e del fascismo, fatta narrazione da Antonio Scurati – forse bisogna trarre alcune conclusioni, sia su questo ciclo di libri, sia sulla serie tv che in pratica li ha chiusi insieme all'ultimo volume, il quinto, *La fine e il principio*. È come se i cinque volumi, insieme alla serie, formassero un corpo esaustivo. La serie è una derivazione del primo volume, tanto infedele quanto fedele: infedele nel senso che riesce a fare quello che deve fare una trasposizione cinematografica, e cioè essere autonoma nella sintassi e trovare lo specifico filmico narrativo per fare poi in modo di riportare con fedeltà non tanto la narrazione, quanto l'anima, lo spirito del libro.

continua alle pagine 32 e 33

Investire nel
Private Equity?
Ora è possibile.
Con Scalable.

Con gli ELTIF il Private Equity diventa più accessibile, più liquido, più semplice. Ora disponibili su Scalable.

Non è un consiglio di investimento. Investire comporta dei rischi. Si applicano restrizioni sulla liquidità. Si prega di prendere nota delle informazioni specifiche sui prodotti: scalable.capital/pe



Scalable
Capital

Stragi, l'inchiesta
sui depistaggi
“Tinebra massone”

di SALVO PALAZZOLO

Trentatré anni dopo le stragi Falcone e Borsellino, sotto inchiesta non ci sono soltanto i mafiosi – già condannati – ma soprattutto gli uomini delle istituzioni che avrebbero dovuto cercare la verità e invece depistarono le indagini con il falso pentito Enzo Scarantino: l'ex capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera e adesso l'ex procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra.

a pagina 21



Le nozze di Bezos
ospiti blindati
proteste a Venezia

dal nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI

a pagina 23

Coni, Buonfiglio
nuovo presidente
nel segno di Malagò

di COSIMO CITO

I voti che Luciano Buonfiglio prevedeva di avere in mano «erano tra i 46 e i 48». Ne ha presi 47, al primo giro. Ne bastavano 41. Alle 12.14 di ieri lo sport italiano ha scelto il suo presidente, il primo napoletano, il primo ad aver gareggiato in un'Olimpiade, il più anziano (74 anni) all'inizio del suo mandato. Non il più anziano tra i candidati.

con servizi di MAURELLI e PINCI
alle pagine 38 e 39

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,30 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Censura di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicitadimanzoni.it

La nostra carta promette
di non pubblicare
né foto né immagini
che non siano
informativamente
corrette

con
Cuore Noir
€ 12,80

NZ



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Patto con il Fisco
L'affitto d'azienda
non ferma
il concordato
preventivo

Gianluca Dan
e Gian Paolo Ranocchi
— a pag. 34



Plus24
Fondi pensione,
serve più efficienza:
meno poltrone,
più rendimenti

— Domani con il quotidiano



FTSE MIB 39351,32 +0,08% | SPREAD BUND 10Y 90,70 -3,60 | SOLE24ESG MORN. 1427,27 +0,91% | SOLE40 MORN. 1471,58 +0,03% | Indici & Numeri → p. 39-43

LA TESTIMONIANZA DI MEDICI SENZA FRONTIERE

**Raid israeliani su Gaza,
altri 56 morti. Nuovo stop
agli aiuti umanitari**

— Servizio a pag. 13



Pochi aiuti. Secondo l'Onu, a Gaza mezzo milione di persone soffre la fame

LA STORIA

**La corsa da Gaza
ad Amman,
nell'ospedale Msf
dove si curano
le ferite dei piccoli**

Rosalba Reggelo — a pag. 13

La Pa adesso paga entro 30 giorni

Svolta storica

Dopo 12 anni di ritardi
rispettati i tempi fissati
dalla Ue e dai target Pnrr

Liquidato nei termini l'81%
delle somme. L'anno scorso
190 miliardi ai fornitori

Tra gli obiettivi del Pnrr che saranno
certificati dal Governo a fine mese
per chiedere l'ottava rata da 12,8
miliardi si nasconde una svolta a suo
modo storica: la Pubblica ammini-
strazione ora paga i fornitori entro
30 giorni (60 per la sanità) come pre-
vedono le norme europee. Arriva co-
si al traguardo una battaglia iniziata
nel 2013, dal Governo Letta, quan-
do le imprese dovevano aspettar-
e tempi biblici per riscuotere e molte
fallivano non per i debiti ma per i
periti crediti. Nel 2024, pagati 190 mi-
liardi, l'81% entro i termini di legge.

Gianni Trovati — a pag. 3

AGEVOLAZIONI FISCALI

**Da 'Transizione 4.0 alla ricerca:
dossier pesanti per le imprese**

Mobili, Parente, Reich, Vernassa — a pag. 2

Orsini: priorità a sicurezza sul lavoro e politiche industriali

Confindustria

Il confronto con i leader
di Cgil, Cisl e Uil per stabilire
un'agenda condivisa

Ieri il presidente di Confindustria,
Emanuele Orsini, il vicepresidente
Maurizio Marchesini e il direttore
generale Maurizio Tarquini hanno
incontrato i tre segretari generali di
Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini,
Daniela Pinarola e Pierpaolo Bombar-
dieri. «Giornata positiva», ha detto
Orsini - priorità a «salute e sicurezza
sul lavoro» e «politiche industriali».

Picchio e Pogliotti — a pag. 8

L'ANALISI SULLA LOTTA ALL'EVASIONE

Corte conti: nel 2024 controlli sull'1,4% dei contribuenti

Mobili e Trovati — a pag. 5

1,4%

LA MEDIA DEI CONTROLLI
Le imprese di gestione rifiuti sono più
colpite dai controlli con il 2,9% degli
accertamenti. I meno colpiti sono
agricoltori e pescatori, fermi allo 0,3%

Relazione. Il presidente della Corte dei Conti, Guido Carino

«SCADENZA 9 LUGLIO NON DETERMINANTE»

**Trump apre sui dazi ma stringe
sulla Fed. Pil Usa giù dello 0,5%:
frenano l'export e i consumi**

Marco Valsania — a pag. 7

1,17

IL CAMBIO EURO/DOLLARO
La sfida del presidente statuni-
tense Trump al capo della
Federal Reserve indebolisce il
dollaro che ha toccato quota
1,172 per un euro, come non
accadeva dal 2021

PREP SINCE 1860

PREP RASATURA.
NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA

www.prep.it

COSWET
FARMACI E COSMETICI



Luxottica. L'ad Francesco Milani

DINASTIE

**Delfin, cedola
da 8 miliardi
con la rinuncia
al beneficio
d'inventario**

Mariglia Mangano — a pag. 29

PANORAMA

LISTE D'ATTESA

**Schillaci:
«Troppe ricette,
scudo penale
e IA per tagliarle»**

Nei primi cinque mesi dell'anno
gli italiani hanno già prenotato
oltre 23 milioni di visite ed esa-
mi. La nuova Piattaforma nazio-
nale sulle liste d'attesa svela che
le code spingono 4 milioni di
persone a rinunciare a curarsi e
che l'inappropriatezza delle
prescrizioni è spesso dettata
dalla medicina difensiva. Il
ministro della Salute Orazio
Schillaci propone l'intelligenza
artificiale e uno scudo penale per
i medici per decongestionare il
sistema e garantire un accesso
equo alle cure.

— a pagina 6

INVESTIRE IN FORMAZIONE

**I SAPERI
TRADIZIONALI
E IL DIGITALE**

di Franco Gallo — a pagina 17

VENTURE CAPITAL

**Il Mimit sblocca la norma
sul risparmio previdenziale**

Il ministero delle Imprese e del
made in Italy mira a sbloccare gli
investimenti di previdenza
obbligatoria e fondi pensione
nel venture capital. Impatto da
due miliardi.

— a pagina 11

RISIKO BANCARIO

**Via libera del cda di Mps
all'Ops su Mediobanca**

Il cda del Monte dei Paschi di
Siena ha deliberato l'aumento
di capitale per l'offerta pubblica
di scambio su Mediobanca, si
legge in una nota della banca.

— a pagina 27

LA PORTA APERTA
**I GIOVANI
E L'ACCESSO
ALLA SALUTE**
di Enzo Fortunato — a pag. 16

Moda 24

**Le sfilate di Parigi
Uomo, creatività
contro le incertezze**

Angelo Flaccavento — a pag. 24

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

Scopri le offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

L'AMBIENTE

Maxi inquinamento da Pfas
In Veneto condannati 11 manager

BERLINGHIERI E PETRINI - PAGINA 15



IL MONDIALE PER CLUB

Crollo Juve contro il City: 2-5
Ora serve la scossa agli ottavi

BALICE, BARILLÀ - PAGINE 28 E 29



1,90 € II ANNO 159 II N.175 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV. IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, D.C.B. - TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

VENERDÌ 27 GIUGNO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

IL RITORNO DI KHAMENEI: ABBIAMO PIEGATO I SIONISTI. HEGSETH: DISTRUTTI I SITI NUCLEARI. LA CASA BIANCA APRE AL RINVIO DEI DAZI

Sanzioni a Israele, la Ue si spacca

Italia e Germania contrarie. La Spagna guida la fronda. Armi, Meloni: modificare il Patto di Stabilità

L'ANALISI

Se l'Europa smarrita
non cambia visione

GABRIELE SEGRE

C'è chi, dietro i legittimi timori di molti per un possibile cambio di regime in Iran, nasconde in realtà la speranza di vederne cadere un altro... ma a Washington. Non tanto perché considera Trump un uomo pericoloso, pronto a polverizzare centrali nucleari. - PAGINA 7

IL COMMENTO

L'Occidente, le guerre
e l'imprevisto Leone

FLAVIA PERINA

Le parole di Leone XIV magari non turberanno il disegno a cui si sono consegnate l'Europa e l'Italia - più armi, più in fretta, per ottenere la benevolenza di Trump - ma costituiscono una imprevista "visione alternativa" della partita che sta giocando l'Occidente. Visione di cui si dovrà tenere conto, anche perché sono stati proprio i grandi dell'Occidente a restituire centralità al messaggio morale del Vaticano accorrendo prima ai funerali di Papa Bergoglio e poi all'insediamento di Papa Prevost, e sgomitando per ottenere i posti d'onore in quegli eventi. Ora il primo intervento "politico" del Pontefice spiazza un po' tutti per i tempi, le circostanze, i contenuti. I tempi: il giorno dopo un vertice Nato che su sollecitazione Usa ha deliberato l'incremento delle spese militari, in contemporanea con un Consiglio Europeo che sancirà l'upgrade nella difesa del Ventiseiesimo. - PAGINA 10

L'odio di Donald
per la stampa libera

ALAN FRIEDMAN - PAGINA 9

BRESOLIN, CECCARELLI, LOMBARDO

La condanna di Israele per le violazioni dei diritti umani a Gaza continua a dividere i Paesi Ue, che dopo il vertice Nato dell'Aia si sono trasferiti a Bruxelles e hanno trascorso buona parte del Consiglio europeo a discutere delle azioni da intraprendere contro Tel Aviv. - PAGINE 2 E 3

Il dollaro affossato
dal fattore Trump

MARIO DEAGLIO - PAGINA 10

IL RACCONTO

Affamare la Striscia, i piani di Netanyahu

FRANCESCO MANNOCCHI

Ieri mattina il ministro della sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben Gvir, esponente dell'ultra destra sionista ha scritto «gli aiuti umanitari che stanno attualmente entrando a Gaza sono una vergogna assoluta. Ciò di cui c'è bisogno a Gaza non è una sospensione



temporanea degli aiuti "umanitari", ma una sospensione totale», ha accusato Hamas di assaltare gli aiuti e controllare il cibo nella Striscia di Gaza e poi ha aggiunto: «Fermare gli aiuti ci porterà rapidamente alla vittoria». Non era la prima volta. - PAGINA 4

PARLA LA SORELLA DELLA TREDICENNE UCCISA A PIACENZA: I MASCHI IMPARINO AD ACCETTARE IN O



Aurora Tila (a destra), morta a 13 anni a Piacenza il 25 ottobre scorso, con la sorella Viktoria - PAGINA 13

Buongiorno

Nel dibattito attorno al fine vita, da cui dovrebbe finalmente scaturire una legge a tutela dei malati non più curabili e tormentati dalla sofferenza, si assiste colmi di meraviglia alla disputa sul diritto: se esista o no quello alla morte. Alcuni parlamentari della maggioranza, per esempio, sono ostili all'eventualità che sia il sistema sanitario nazionale a occuparsi dei suicidi assistiti, poiché, dicono, non esiste un diritto a morire: si vuole solamente introdurre la non punibilità di chi, in particolari circostanze riconosciute dalla legge, aiuti un infelice a liberarsi dal supplizio della sua condizione. Che non esista un diritto a morire, in assoluto, mi pare fuori di dubbio. Togliersi la vita è la facoltà innegabile di chiunque non voglia più vivere. Una facoltà però, non un diritto. Altrimenti ci sarebbe il dovere di ga-

rantirlo. E infatti chi vuole uccidersi si uccide, senza chiedere né consensi né collaborazione. E però qui si sta discutendo di assecondare chi non è in grado di muovere un dito, e dunque ha bisogno sia di consenso sia di collaborazione. Ecco il paradosso: soltanto chi dispone pienamente del proprio corpo può liberarsene; chi invece ne è prigioniero, e al corpo non può ribellarsi, se lo deve tenere. Già prevedere l'eccezione - sebbene con lo Stato che si limita ad acconsentire e poi se ne tira fuori - a me pare molto: il primo passo d'uscita dalla palude. Ma intanto bisognerebbe domandarsi se la morte non sia l'ultimo diritto di chi ha un ultimo desiderio: morire, e non ne ha facoltà. Se non sia pertanto un dovere tendergli la mano, dovere di tutti noi, cioè dello Stato.

L'ultimo diritto

MATTIA FELTRI

Ambasciatori dell'autentica pasta ripiena italiana



Fontaneto
IL VALORE DELLA QUALITÀ
www.fontaneto.com

DENTAL FEEL
PROFESSIONISTI DEL BENESSERE DENTALE

RICHIEDI ORA LA TUA VISITA.

WWW.DENTALFEEL.IT
D.S. Dott. Armando Ferraro



Renzi attaccò la pm dei suoi genitori, che lo querelò: ora lui chiede l'immunità
Il suo ex editore Romeo si becca altri 7 anni e 6 mesi in 1° grado per corruzione



Venerdì 27 giugno 2025 - Anno 17 - n° 175
 Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
 tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Leone XIV"
 Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
 Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PARLA COTTARELLI

"Nato, il 5% di Pil è ingiustificato e costa 350 mld"



DI FOGGIA E SALVINI A PAG. 2-3

SUNKARA, JACOBIN USA

"L'establishment Dem è sconfitto, serve populismo"

CANNÀVO A PAG. 6

4MILA MORTI A VICENZA

Stangata Pfas: pene di 141 anni (più 76 milioni)

PIETROBELLI A PAG. 7

DOPO LA SINDACA KO

Prato: il Pd diviso e brutta aria pure per il bis di Giani

DE CAROLIS E GRASSO A PAG. 14

SOLO PELÙ PROTESTA

Mr. Spottify si dà alle armi: 600 mln per droni e aerei

Stefano Mannucci

Tutti coperti e allineati, tranne Pelù. Il magnate di Spotify, Daniel Ek, investe 600 milioni di euro nella start-up di tecnologia militare anglo-tedesca Helsing - droni, sottomarini, aerei, il sistema di pilotaggio IA "Centaur" - e dove sono gli idoli pop, rock e rap che sventolano le bandierine della pace? Zitti e buoni, meglio farsi gli affari propri, che in un amen ti ritrovi sul marciapiede. A PAG. 16



IPOTESI DI TREGUA In 2 settimane. E Trump pensa al Nobel

Il piano Usa-Israele-Emirati: Gaza gestita da 4 Stati arabi

■ Possibile intesa tra Donald e Bibi, che punta al voto anticipato. Rapporto Albright sull'Iran: "Piano atomico danneggiato, non azzerato. E 30 mld americani a Teheran per uranio civile"

ANTONIUCCI E MAURIZI A PAG. 4-5



Mannelli



Si vis bellum spara balle

Marco Travaglio

L'unica cosa seria che dovrebbe fare la Nato, non da oggi ma da quando spari il Patto di Varsavia, sarebbe sciogliersi per mancanza di nemici. Invece, da allora, si inventa. Anzi li lascia inventare ai padroni Usa, che ogni due per tre sfornano un Impero del Male: l'Iran scita, l'Iraq sunnita, l'Afghanistan dei talebani (che piacevano tanto quando combattevano i russi), l'Islam sunnita, di nuovo l'Iran scita, gli alleati della Russia come la Serbia di Milosevic e la Libia di Gheddafi, poi direttamente la Russia. Ora però Trump s'è messo d'accordo con Putin, che gli ha dato una mano a placare l'ira degli ayatollah e a trasformare la guerra all'Iran in una sveltina di una notte, e può tornargli utile in Medio Oriente e con la Cina. Infatti, al vertice Nato dell'Aja, ha sbianchettato ogni accenno all'"aggressione russa in Ucraina": è rimasta solo la "minaccia" di Mosca, senza precisare per chi e perché, e una postilla sulla Cina che era appena diventata buona contro i dazi trumpiani ed è tornata cattiva perché si papperà Taiwan d'intesa con Mosca (come se Xi avesse bisogno di Putin). Quindi spezzerebbe le reni pure alla Cina, che però affaccia sul Pacifico mentre la Nato è l'alleanza del Nord Atlantico (ma questo Rutte&C. lo scopriranno solo se incontreranno un mappamondo).

Il bello è che, mentre sparisce l'ultimo nemico rimasto, la Nato approva un mostruoso piano di riarmo a carico dell'Europa, che non spendeva tanto dalla II guerra mondiale (il 5% del Pil, mentre gli Usa restano al 3). Per difendersi da chi, nessuno lo sa. Sempre dalla Russia, ripetono i trombettieri del riarmo, costretti a inventarsi una bolla al giorno per farci digerire un salasso che avremmo rifiutato pure ai tempi della guerra fredda. Dicono che i russi le buscano in Ucraina, ma stanno per invadere Baltica, Finlandia, Polonia e Germania (come minimo); però si scordano di spiegare che cosa se ne farebbe Putin, perché mai dovrebbe attaccare gli amici dell'amico Trump e con quali forze respingerebbe i 32 eserciti Nato. Dicono che gli Usa si sono stufati di mantenere la nostra difesa, come se le loro basi in Europa fossero un favore a noi e non un interesse loro (infatti non han ritirato un marine, un missile, una testata nucleare). Dicono che il 5% non è poi così male perché non sono mica armi (infatti i produttori di carri armati, missili, bombe e bombardieri volano in Borsa), ma cybersecurity e infrastrutture tipo Ponte sullo Stretto, utilissimo ai nostri soldati per fermare gli invasori russi tra Scilla e Cariddi. In pratica il ragionier Ugo Rutte e gli altri lecca-Donald prima ci rapinano col riarmo, poi con calma decideranno a cosservare. Ad aprile Trump disse: "C'è la fila per baciarci il culo". Parlava dell'Europa, alla memoria.

TINEBRA PERQUISITE LE CASE DEL PM DEFUNTO DI CALTANISSETTA

Stragi: "Il procuratore era massone coperto"



AGENDA BORSELLINO
 LA BARBERA SCRISSE DI AVERGLI CONSEGNATO L'AGENDA ROSSA, CHE NON È STATA TROVATA. IL PENTITO: "AFFILIATO A UNA LOGGIA DI NICOSIA"

CAIA A PAG. 8

INDAGATO E INTERCETTATO A FIRENZE
 Mori denuncia "Report" e "Fatto" al ministero per le rivelazioni sull'Antimafia: "Ispezione al pm"

MASCALLI A PAG. 8

LE NOSTRE

FIRME

- Viesti a pag. 11
- Fini a pag. 11
- Barbacetto a pag. 11
- Luttazzi a pag. 10
- Pontiggia a pag. 18
- Delbecchi a pag. 20



L'AVVOCATA DEI GIORNALISTI

Malavenda e le querele: "Tra autocensure e leggi, la stampa è meno libera"

TRUZZI A PAG. 17

La cattiveria

I fondi per le carrozzine dei disabili non sono più garantiti. Basta dotarle di una mitragliatrice e i soldi si trovano

LA PALESTRA/MARCO FARIFARANA



Venerdì 27 giugno
2025
ANNO LVIII n° 151
1,50 €
Sacrosanto Cuore
di Gesù

Edizione chiusa
alle ore 22

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

L'unico investimento è nella pace LA SICUREZZA CHE CI INGANNA

LEONARDO BECCHETTI

L'ossessione della sicurezza sembra essere la chiave per spiegare una terza guerra mondiale a pezzi che ci riporta a un mondo giurassico che pensavamo di aver superato. In una fase storica in cui la tecnologia ci rende tutti progressivamente più potenti, pensare che la sicurezza passi per l'eliminazione di chi riteniamo essere nostri nemici o delle loro armi è una pericolosa illusione. L'unica vera sicurezza è usare la nostra intelligenza relazionale per un'«offensiva di pace», ovvero un investimento serio nei negoziati, nella diplomazia e nella costruzione di relazioni di pace e cooperazione multilaterale per eliminare le ragioni dell'odio.

I conflitti in corso non favoriscono discernimento e riflessione e sembrano spingerci a schierare dettando agende che non sembrano dare scampo. I Paesi della Nato hanno deciso di destinare il 5% del Pil in spese militari, per l'Italia equivale a 700 miliardi in dieci anni. Se aumentiamo le spese militari, sottraiamo inevitabilmente risorse a salute e welfare. «La gente - ha detto ieri Leone XIV - è sempre meno ignara della quantità di soldi che versano nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti».

Ma quale è il modo davvero «efficiente» per garantirsi sicurezza e pace? Quello di una rincorsa verso l'alto delle spese militari? Sicuramente no. Lo è invece quello che abbiamo adottato in Europa con i nostri vicini, ovvero investire in relazioni di pace. Oggi spendiamo qualcosa per difenderci da Spagna, Francia, Germania o Austria? Zero. Non era così fino al Secondo dopoguerra: abbiamo un passato di guerre sanguinose che ha attraversato le storie e i destini dei nostri genitori, nonni, antenati. Dopo la Seconda guerra mondiale alcuni leader con radici cristiane di diversi Paesi hanno capito che se si poteva liberare dalla schiavitù della guerra, si poteva costruire un gioco a somma positiva e non a somma zero: invece di scannarsi su carbone e acciaio si poteva metterli insieme e cooperare. Nasce così la Ceca e tutto il resto, un patrimonio straordinario che i più irresponsabili non si rendono conto di mettere a rischio.

Una premessa teorica fondamentale perché questo possa avvenire è capire che le cose più ricche e preziose dal punto di vista spirituale, sociale ed economico avvengono perché la vita stessa, nelle cose veramente importanti, è un «gioco a somma positiva» e non un «gioco a somma zero». In questo secondo caso, come nel poker, se lo vinco tu perdi. L'altro è dunque colui che mi contende un pezzo della fetta di una torta di dimensioni date, e mentre combattiamo per quel pezzo di fetta la torta diventa più piccola.

Nella logica del gioco a somma positiva - quella dei beni relazionali, delle reti digitali e non, dei beni spirituali e di tutti i processi innovativi - l'altro è colui senza il quale non posso essere felice. È quella persona diversa da me per competenze ed esperienze con cui posso cooperare in un progetto che innova e crea valore addizionale. Un palestinese e un israeliano in un contesto di gioco a somma positiva sono compagni di lavoro in una azienda innovativa nella Silicon Valley, e la loro diversità innova e crea plusvalore. In un contesto di gioco a somma zero, invece, diventano due disperati che si contendono un pezzo di terra in una guerra infinita che distrugge le loro vite.

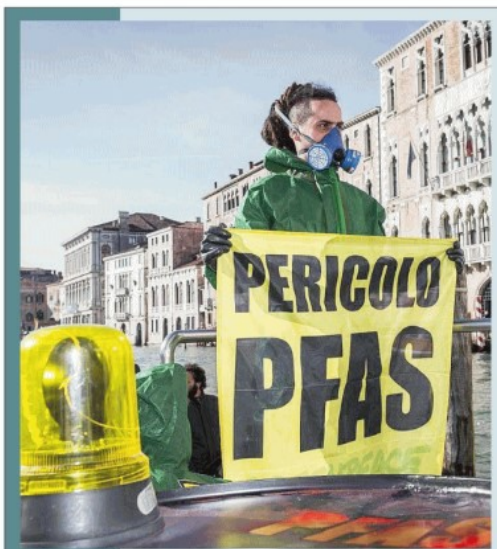
I teorici della vita come «gioco a somma zero» sono ossessionati dalla scarsità. Se risorse preziose sono scarse, dobbiamo combattere per accaparrarle. Ma la logica della scarsità è sempre stata sconfitta, nella storia, dal progresso scientifico, medico, tecnologico. Quest'ultimo è in realtà il frutto del lavoro e del sudore di comunità di scienziati e di studiosi (quindi anch'esso un bene assolutamente umano e relazionale). Nel Diciannovesimo secolo l'olio di balena era fondamentale per l'illuminazione e il timore dell'estinzione dei cetacei era diffuso.

continua a pagina 16

IL FATTO Al Consiglio Europeo leader spaccati sulle sanzioni a Israele, mentre viene di nuovo sospeso l'ingresso degli aiuti nella Striscia

Guerre di propaganda

*Il Papa: «Il cuore sanguigno pensando a Ucraina, Gaza e Medio Oriente. La gente non può morire di fake news»
Trump difende Netanyahu e attacca ancora i media Usa, Khamenei riappare e parla di «scacco all'America»*



INQUINAMENTO La Corte d'assise di Vicenza sanziona i manager della Miteni

«Avvelenamento doloso» Undici condanne per i Pfas

LUCA BORTOLI

Dopo quattro anni e 133 udienze, si è concluso con una sentenza storica ieri pomeriggio al tribunale di Vicenza il processo di primo grado per la più grande contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche (Pfas) che si sia registrata fino a oggi. Numerose e pesanti le condanne per 11 dei 15 mana-

ger e dipendenti dell'azienda chimica Miteni di Trisino, nel Vicentino: le fattispecie di reato di cui sono responsabili sono l'avvelenamento delle acque, il disastro inominato, l'inquinamento ambientale e la bancarotta per falso in bilancio. Chi ha inquinato lo faceva essendo cosciente dei danni.

Perdichizzi a pagina 8

Il «cuore» del Papa «sanguigno

pensando all'Ucraina, alla situazione tragica e disumana di Gaza, e al Medio Oriente devastato dal dilagare della guerra». Leone XIV torna a denunciare i drammi dei conflitti, parla di «vemenza diabolica» e si scaglia contro le cause «spurie» dei conflitti, frutto di simulazioni emotive e di retorica che occorre «smascherare con decisione». Perché, ammonisce, «la gente non può morire a causa di fake news». Parole pronunciate in un giorno in cui dai vari fronti riecheggiano fatti, smentite, accuse e controaccuse: sulla guerra appena conclusa Trump rivendica la vittoria Usa e Khamenei - riapparso in video - parla di scacco all'America. A Gaza nuovo blocco della distribuzione degli aiuti, mentre il Consiglio Ue si spacca sulle sanzioni a Israele.

Primopiano alle pagine 3-6

I nostri temi

LEONE XIV

«La sinodalità ci aiuta a essere Chiesa»

GIACOMO GAMBASSI

Leone XIV: «La sinodalità è un atteggiamento che ci aiuta a essere Chiesa».

A pagina 17

DEMOCRATIA

Denatalità, l'Asia dalla crisi all'emergenza

STEFANO VECCHIA

A pagina 16

L'ALLARME Adolescenti stranieri i più presi di mira

Il 21% dei ragazzi è vittima dei bulli

CHIARA DI BENEDETTO

Il 68,5% dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni ha subito almeno un comportamento offensivo, uno su cinque si definisce vittima del bullismo. È l'allarme del ultimo rapporto dell'Istituto nazionale di statistica presentato ieri a Palazzo Chigi, alla presenza dei ministri Eugenio Rocca e Giuseppe Valditara e con il presidente dell'Istituto Francesco Maria Chelli: i dati, riferiti al 2023, mostrano che a finire nel mirino dei bulli sono soprattutto gli adolescenti di origine straniera, al nord più che al sud.

Oltre a un intervento di Caffo a pag. 7

GIOVANI

La busta paga resta la priorità per chi cerca lavoro

Essere utili o famosi? No grazie. Per gli studenti delle superiori la priorità più gettonata sono i guadagni futuri, seguiti dalla possibilità di tenere in equilibrio vita privata e professionale.

Arena a pagina 14

GOVERNATORI REGIONALI

Il terzo mandato finisce bocciato anche in Senato

lasevoli a pagina 9

MEDICAID PER PARENTHOOD

Aborto, Corte Suprema: i fondi si possono tagliare

Servizio a pagina 13

ERITREA: L'ARMA DELLA CARESTIA

Gli sfollati del Tigray in corteo contro la fame

Lambruschi a pagina 13

Nostalgia controcorrente

Scrivere per gli altri, Paolo Conte, è giovane ma già brillante avvocato, possedeva allora come adesso una fine attenzione alle altrui personalità. Capiva le nature umane dei cantanti, e sapeva così ai loro caratteri adeguare le parole, come un sarto i tagli di vestiti alle fattezze dei corpi. Il testo di «Azzurro» è la melodia del brano, da subito li aveva associati ad Adriano Celentano, e pare che pur di incontrarlo e convincerlo andò sotto alla sua casa a Milano. Il resto è noto: il successo fu enorme, clamoroso, la canzone rimase prima in classifica per mesi, e sue sempre nuove interpretazioni e

Svolte
Lisa Ginzburg

arrangiamenti ancora ci accompagnano a quasi sessant'anni di distanza. Che si trattasse di un brano controcorrente, Paolo Conte lo sapeva bene, e con altrettanta sicurezza e lungimiranza sapeva che sarebbe piaciuto al pubblico italiano. La melodia di «Azzurro» è una marcia, e le marce, Conte ebbe occasione di dire, sono ritmo depositato nelle nostre memorie sonore nazionali. Altra forza, il testo: racconto di una nostalgia lacerante e paradossale, con quell'indimenticabile, poeticissimo, sensazionale «il treno dei desideri che all'incontrario va». Immagine controcorrente anche in senso letterale. Ed ecco «Azzurro» imporsi, per non sbiadire mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gutenberg



Dalle uova di Ercolano alla cicoria spaziale: il gusto, la fame, la capacità del cibo di raccontare lo spirito dell'uomo.

SCARICA L'APP
San Francesco Digitale
E LEGGI LE NOSTRE RIVISTE

San Francesco

momenti francescani

Google Play
App Store

Pnrr, parte da Napoli la rimonta dei Comuni

Intervista con il segretario generale di Asmel, Francesco Pinto. "Ora serve meno burocrazia per i sindaci" Ha sorpreso un po' tutti gli osservatori l'accelerazione dei Comuni sul fronte delle spese per il Pnrr. Tutti tranne Francesco Pinto, segretario generale dell'Asmel, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che riunisce oltre 4600 Comuni e che si è riunita a Napoli per il tradizionale Forum annuale. Da dove nasce la rimonta dei Comuni sul Pnrr? "I dati dimostrano solo che gli enti locali sono in grado di spendere, se opportunamente supportati. E, anzi, stanno facendo meglio rispetto alle amministrazioni centrali". Eppure, secondo i dati del rapporto su "Il sentiment dei Sindaci", curato da Noto Sondaggi, su un campione di 800 sindaci, per l'87% dei primi cittadini, le norme e gli adempimenti sono pensati per comuni di grandi dimensioni e mal si conciliano con le esigenze dei comuni medi e ancor meno con quelli dei piccoli... "Sì. Ma questo dimostra proprio che i Comuni, nonostante le difficoltà, viaggiano a una velocità superiore rispetto agli altri apparati. Inoltre, dalla rilevazione di Noto Sondaggi emerge che per l'80% dei sindaci la farraginosità delle norme riduce la trasparenza dell'azione amministrativa e rischia di allontanare le migliori energie e i migliori talenti. Non solo, per l'86% dei sindaci l'eccessivo appesantimento burocratico imposto dagli enti finanziatori genera ritardi sia nell'espletamento degli appalti sia nei pagamenti agli aggiudicatari". Insomma, fare appalti e gare è una fatica immane mentre spesso la voce dei sindaci resta inascoltata? Troppe cose sono cambiate dal 2000, quando è entrato in vigore il Testo Unico degli Enti Locali. Troppi provvedimenti lo hanno modificato. È tempo di porre mano a una riforma organica e soprattutto condivisa e non calata dall'alto. Asmel è pronta a offrire il proprio contributo, in nome di 4600 Enti che affianca e supporta quotidianamente, raccogliendone le esigenze reali. Anche assumendo posizioni critiche nei confronti dello Stato. Diversa, invece, la situazione dell'Anci che ha, per la verità, è quasi afona su molti temi". Perché? "Asmel è interamente finanziata dai contributi dei Comuni. L'80% del bilancio dell'Anci è invece coperto dallo Stato. E' evidente che ci possa essere un conflitto". Dai Comuni arriva soprattutto una richiesta: quella della semplificazione. "Sì, c'è ancora troppa burocrazia. Inoltre, le norme sono scritte in modo complicato e spesso non tengono conto delle esigenze reali dei piccoli e medi comuni". Qual è la situazione a Napoli e in Campania? "Il trend della spesa è allineato con quello nazionale. Certo, nel Sud in generale, esiste qualche problema in più dal punto di vista delle risorse e degli organici. Ma anche nel Mezzogiorno la situazione è cambiata, ed è molto diversa dal racconto stereotipato che ancora continua ad essere predominante nel Paese. Ma, detto questo, alla fine le gare si riescono a fare e si cercano soluzioni alternative



anche laddove manca l'ingegnere o il tecnico comunale." La Campania ha finalmente sbloccato i 300 milioni del Bando Strade. E ora? "Ci sarà una forte accelerazione della spesa che ricorda quella che abbiamo avuto nella parte finale della giunta guidata da Stefano Caldoro. Se non ci saranno intoppi centinaia di enti beneficiari potranno completare rapidamente l'iter amministrativo e avviare gli interventi per il consolidamento della rete stradale locale e regionale". © Riproduzione riservata Tag dell'articolo.

Il Futuro Quotidiano

ASMEL dicono di noi

I sindaci contro la palude burocratica: l'eccesso di norme e adempimenti nuoce al funzionamento della macchina comunale

I SINDACI CONTRO LA PALUDEBUROCRATICA: L'ECESSO DI NORME E ADEMPIMENTI NUOCE AL FUNZIONAMENTO DELLA MACCHINACOMUNALE

Da Redazione - 25 Giugno 2025 di Redazione La denuncia: L'eccesso di norme e adempimenti nuoce al funzionamento della macchina comunale, ancor più della mancanza di risorse. Per l'80% dei sindaci la complessità delle norme è il principale ostacolo al funzionamento efficiente del comune, ancora più della cronica scarsità di risorse umane e finanziarie. Lo rileva il rapporto *Il sentimento dei Sindaci* curato da Noto Sondaggi su un campione di 800 sindaci e presentato durante il Forum Asmel Troppe norme, nessuna norma, svoltosi oggi a Napoli. Per l'87% dei primi cittadini, le norme e gli adempimenti pensati per comuni di grandi dimensioni mal si conciliano con le esigenze dei comuni medi e ancor meno con quelli dei piccoli. ASMEL, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, da tempo pone al centro delle proprie iniziative l'eccesso di burocrazia. Dalla rilevazione di Noto Sondaggi emerge che per l'80% dei sindaci la farraginosità delle norme riduce la trasparenza dell'azione amministrativa e rischia di allontanare le migliori energie e i migliori talenti. Nonsolo, per l'86% dei sindaci l'eccessivo appesantimento burocratico imposto dagli enti finanziatori genera ritardi sia nell'espletamento degli appalti sia nei pagamenti agli aggiudicatari. È quindi necessario un totale cambio di passo per andare incontro alle necessità e ai bisogni più stringenti delle amministrazioni comunali. Un'altra importante testimonianza di come troppe leggi, spesso di dubbia qualità, producano un effetto negativo sull'economia viene da Sabino Cassese, Giudice emerito della Corte costituzionale che in occasione del Forum di ASMEL ha sottolineato Per il loro numero, per il modo in cui sono scritte, per il loro accavallarsi, per la loro frequente obsolescenza, per la diversità delle interpretazioni che se ne danno, le norme sono diventate sempre più un impaccio, sia per cittadini e imprese, sia per chi deve governare, a livello nazionale e a livello locale. Per uscire da questa situazione occorre seguire l'esempio francese e abituarsi all'idea che i precedenti possono essere abbandonati, a cominciare da quello che ritiene immutabile il rapporto tra territorio e istituzioni: la geografia delle istituzioni deve essere ripensata in funzione di come si organizza la società ha rimarcato Cassese. Non a caso, rimarca Francesco Pinto, Segretario generale ASMEL, la nostra Associazione rivendica un cambio di paradigma nel rapporto tra Enti locali e istituzioni centrali. Troppe cose sono cambiate dal 2000, quando è entrato in vigore il Testo Unico degli Enti Locali. Troppi provvedimenti lo hanno modificato. È tempo di porre mano a una riforma organica e soprattutto condivisa e non calata dall'alto. ASMEL è pronta a offrire il proprio contributo, in nome di 4600 Enti che affianca e supporta quotidianamente, raccogliendone e rappresentandone le esigenze reali. Nel corso dell'incontro, il prorettore dell'Università Bicconi di Milano ha illustrato i lavori in corso sulla ricerca Mappare e ridurre gli oneri amministrativi degli Enti Locali, commissionata

I SINDACI CONTRO LA PALUDE
BUROCRATICA: L'ECESSO DI NORME E
ADEMPIMENTI NUOCE AL
FUNZIONAMENTO DELLA MACCHINA
COMUNALE

di Redazione - 25 giugno 2025



di Redazione

La denuncia: l'eccesso di norme e adempimenti nuoce al funzionamento della macchina comunale, ancor più della mancanza di risorse.

Per l'80% dei sindaci la complessità delle norme è il principale ostacolo al funzionamento efficiente del comune, ancora più della cronica scarsità di risorse umane e finanziarie. Lo rileva il rapporto *Il sentimento dei Sindaci* curato da Noto Sondaggi su un campione di 800 sindaci e presentato durante il Forum Asmel "Troppe norme, nessuna norma", svoltosi oggi a Napoli. Per l'87% dei primi cittadini, le norme e gli adempimenti pensati per comuni di grandi dimensioni mal si conciliano con le esigenze dei comuni medi e ancor meno con quelli dei piccoli. ASMEL, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, da tempo pone al centro delle proprie iniziative l'eccesso di burocrazia. Dalla rilevazione di Noto Sondaggi emerge che per l'80% dei sindaci la farraginosità delle norme riduce la trasparenza dell'azione amministrativa e rischia di allontanare le migliori energie e i migliori talenti. Nonsolo, per l'86% dei sindaci l'eccessivo appesantimento burocratico imposto dagli enti finanziatori genera ritardi sia nell'espletamento degli appalti sia nei pagamenti agli aggiudicatari. È quindi necessario un totale cambio di passo per andare incontro alle

Il Futuro Quotidiano

ASMEL dicono di noi

daASMEL. Gli Enti locali chiedono concretezza, rimarca Pinto. Per snellire a semplificare la macchina comunale, occorre registrare, in maniera schematica e scientifica le difficoltà, non limitarsi alle proteste, ma presentare proposte concrete Governo e Parlamento. Intendiamo farlo con il contributo di una prestigiosa istituzione accademica. I lavori pomeridiani del forum prevedono anche un Question Time sul decreto della Regione Campania che finanzia i progetti presentati dai Comuni nell'ambito del Bando Strade per un totale di oltre 300 milioni. L'incontro organizzato in collaborazione con l'Autorità di Gestione FESR Campania ha l'obiettivo centrale di essere un primo momento di confronto operativo per consentire ai 181 enti beneficiari di completare rapidamente l'iter amministrativo e avviare gli interventi per il consolidamento della rete stradale locale e regionale.

"Snellire la macchina comunale"

L'appello del sindaco Nicola Zanca, sindaco di Gaiba e delegato Asmel, associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali per la provincia di Rovigo, ha partecipato nei giorni scorsi al forum "Troppe norme, nessuna norma" che si è svolto a Napoli, momento di confronto tra sindaci, amministratori e istituzioni sul tema dell'eccesso normativo che appesantisce l'azione amministrativa locale. Interessanti gli spunti di riflessioni che Nicola Zanca cercherà di mutuare all'interno delle nostre amministrazioni e, soprattutto, trasmetterà ai colleghi sindaci: "Dal convegno è emerso che per l'80% dei sindaci la complessità delle norme è il principale ostacolo al funzionamento efficiente del Comune, ancora più della cronica scarsità di risorse umane e finanziarie. L'87% dei primi cittadini considerano le norme e gli adempimenti pensati per Comuni di grandi dimensioni non si conciliano con le esigenze delle municipalità più piccole". "Si pensi solo che, ad esempio, per aprire una gelateria in Italia servono ben 72 distinti adempimenti. E' necessaria una revisione che contempli i diversi ambiti di operatività attraverso funzionalità, multidisciplinarietà, leggibilità, essenzialità, chiarezza nella rotta, principio di fiducia e risultato, semplificazione, con la prospettiva di tenuta del codice ed esigenza di completezza". All'interno della giornata hanno portato il loro contributo, tra gli altri, Sabino Cassese, giudice emerito della corte costituzionale e Luigi Carbone, presidente di sezione del consiglio di stato, per Nicola Zanca anche l'occasione di incontrare tanti amministratori, tra questi Pompeo Circiello, sindaco del Comune di Rocchetta Sant'Antonio gemellato con Gaiba e Giuseppe La Verde, referente territoriale Asmel per il Veneto. E adesso Zanca, quali sono i prossimi passi: "Per snellire a semplificare la macchina comunale dobbiamo evidenziare chiaramente le difficoltà e presentare, insieme, al governo e al parlamento, proposte concrete" Commenta.

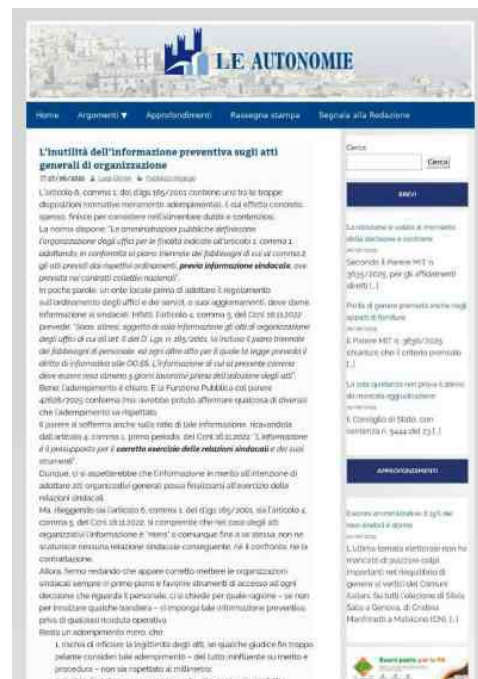


L'inutilità dell'informazione preventiva sugli atti generali di organizzazione

Luigi Oliveri

L'articolo 6, comma 1, del d.lgs 165/2001 contiene una tra le troppe disposizioni normative meramente adempimentali, il cui effetto concreto, spesso, finisce per consistere nell'alimentare dubbi e contenziosi. La norma dispone: Le amministrazioni pubbliche definiscono l'organizzazione degli uffici per le finalità indicate all'articolo 1, comma 1, adottando, in conformità al piano triennale dei fabbisogni di cui al comma 2, gli atti previsti dai rispettivi ordinamenti, **previa informazione sindacale, ove prevista nei contratti collettivi nazionali**. In poche parole, un ente locale prima di adottare il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, o suoi aggiornamenti, deve darne informazione ai sindacati. Infatti, l'articolo 4, comma 5, del Ccnl 16.11.2022 prevede: Sono, altresì, oggetto di sola informazione gli atti di organizzazione degli uffici di cui all'art. 6 del D. Lgs. n. 165/2001, ivi incluso il piano triennale dei fabbisogni di personale, ed ogni altro atto per il quale la legge preveda il diritto di informazione alle OO.SS. L'informazione di cui al presente comma deve essere resa almeno 5 giorni lavorativi prima dell'adozione degli atti. Bene: l'adempimento è chiaro. E la

Funzione Pubblica col parere 42628/2025 conferma (ma: avrebbe potuto affermare qualcosa di diverso) che l'adempimento va rispettato. Il parere si sofferma anche sulla ratio di tale informazione, ricavandola dall'articolo 4, comma 1, primo periodo, del Ccnl 16.11.2022: L'informazione è il presupposto per il corretto esercizio delle relazioni sindacali e dei suoi strumenti. Dunque, ci si aspetterebbe che l'informazione in merito all'intenzione di adottare atti organizzativi generali possa finalizzarsi all'esercizio delle relazioni sindacali. Ma, rileggendo sia l'articolo 6, comma 1, del d.lgs 165/2001, sia l'articolo 4, comma 5, del Ccnl 16.11.2022, si comprende che nel caso degli atti organizzativi l'informazione è mera o comunque fine a se stessa: non ne scaturisce nessuna relazione sindacale conseguente, né il confronto, né la contrattazione. Allora, fermo restando che appare corretto mettere le organizzazioni sindacali sempre in primo piano e favorire strumenti di accesso ad ogni decisione che riguarda il personale, ci si chiede per quale ragione - se non per innalzare qualche bandiera - si imponga tale informazione preventiva, priva di qualsiasi ricaduta operativa. Resta un adempimento mero, che: rischia di inficiare la legittimità degli atti, se qualche giudice fin troppo zelante consideri tale adempimento del tutto influente su merito e procedura non sia rispettato al millimetro; rischia di scatenare comunque contrasti e contenziosi: infatti, i sindacati, una volta coinvolti, comunque proverebbero a dire la propria, chiedendo integrazioni, modifiche ed interlocuzioni, così, di fatto, provando ad aprire e spesso riuscendoci relazioni sindacali che la norma né consente, né ammette; in tal modo si incide sulla legittimità del processo di formazione, che non ammette accordi o confronti con i sindacati. Quindi: a chi è utile tale configurazione dell'informazione? Si reputa



opportuno coinvolgere i sindacati e consentire loro di partecipare al processo decisionale, quanto meno col confronto? Lo si disponga espressamente. Altrimenti, si tratta sempre e solo dell'ennesima conferma di adempimenti ed oneri procedurali narcisisti, inutili e di appesantimento anche del clima.

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Comuni, sugli stipendi aumenti strutturali

G.Tr.

Lo «sblocca stipendi» inserito in conversione all'ultimo decreto legge sulla Pa accende le calcolatrici nel 94% dei Comuni. Sono una piccola minoranza, 400 in tutto, gli enti che già superano il nuovo limite agli stanziamenti per le buste paga, e quindi non hanno spazi di manovra ulteriori. Ma i calcoli non sono semplici: è attesa ormai a breve termine una circolare della Ragioneria generale, ma numeri e indicazioni importanti da parte del ministero dell'Economia sono cominciati a emergere ieri nel webinar dedicato al tema dall'Anci.

L'obiettivo della norma è semplice: i dipendenti degli enti locali hanno oggi le buste paga medie più leggere di tutta la Pa, e serve un rinforzo per provare a bloccare l'esodo che spinge chi può a spostarsi in rami dell'amministrazione meno avari. Lo strumento individuato per dare ossigeno agli stipendi ha un aspetto cervellotico, perché consente agli enti territoriali di portare il fondo accessorio (quello che finanzia le voci aggiuntive allo stipendio base) fino al 48% del costo sostenuto per i tabellari nel 2023. Il suo effetto potenziale però è enorme, perché nei calcoli di Via XX Settembre permetterebbe di raddoppiare gli stanziamenti complessivi dei Comuni (da 1,62 a 3,35 miliardi). Il passaggio dal potenziale all'attuazione pratica però non è banale.

Alcuni ostacoli sono interpretativi, e riguardano prima di tutto la compatibilità fra questa spinta e i vecchi limiti generali di spesa, fissati da un'ormai archeologica finanziaria per il 2007. Sul punto, difficile aprire varchi con una circolare: perché i principi di finanza pubblica impongono una lettura restrittiva dei vincoli di spesa, che quindi finché sono in vigore vanno applicati a meno di deroghe esplicite (e assenti nella nuova norma).

Più speranze arrivano invece per le Unioni di Comuni, le quasi 450 alleanze che associano oltre 2.800 enti in una condivisione di funzioni più o meno ampia a seconda dei casi. Lo sblocca stipendi scritto all'articolo 14 del decreto Pa (DL 25/2025) non le cita. Ma la porta potrebbe aprirsi attraverso la «cessione» di capacità assunzionali da parte dei Comuni associati, prevista dal Testo unico degli enti locali (articolo 32, comma 5).

In ogni caso, non va trascurato il fatto che gli aumenti consentiti dalla nuova regola sono strutturali, e questo comporta due conseguenze. La prima è che possono essere destinati a istituti permanenti come i «differenziali stipendiali», cioè gli incrementi fissi riconosciuti con le "promozioni" senza cambio di inquadramento, o il welfare integrativo. Ma la seconda, rovescio della medaglia, è che non possono essere tagliate. Il costo, quindi, è permanente, e va calcolato considerando oneri riflessi (27,4%) e Irap, con tutte le conseguenze del caso sugli spazi per nuove assunzioni che sono calcolate in base



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

al rapporto fra spese di personale ed entrate stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Pubblico impiego

Corte dei conti della Lombardia prova a fare chiarezza sulle modalità di applicazione

Dirigenza ai pensionati gratis

Ma non se la quiescenza è successiva al conferimento

LUIGI OLIVERI

Gratuità obbligatoria degli incarichi dirigenziali conferiti a chi sia già in pensione, ma non se la collocazione in quiescenza giunga successivamente al conferimento.

La Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Lombardia col parere 23.6.2025, n. 147 prova a fare chiarezza sulle modalità di applicazione dell'articolo 5, comma 9, del d.l. 95/2012, convertito dalla legge 135/2012: si tratta di una delle previsioni della manovra Monti finalizzata al contenimento della spesa pubblica e volta a consentire l'attribuzione di incarichi ai pensionati appunto solo se gratuiti.

Tuttavia, tra operatori e giurisprudenza si è manifestato negli anni il dubbio sulla decorrenza dell'obbligo di gratuità, poiché la norma non specifica se esso scatti dal momento che il lavoratore pubblico già incaricato vada in pensione, o se, invece, sia operante quando l'incarico riguardi una persona già pensionata.

Inizialmente, la giurisprudenza della Corte dei conti, rigorosamente attenta alla salvaguardia dei conti pubblici aveva scelto la prima e più restrittiva opzione interpretativa.

La Sezione Lombardia, però, ritiene di dover dare privilegio alla seconda e più estensiva chiave di lettura, secondo la quale la gratuità dell'incarico conferito al soggetto pensionato valga solo qualora l'incarico sia assegnato ad un soggetto già in quiescenza; simmetricamente, il dovere di incarico gratis non vale se il pensionamento interviene durante l'espletamento dell'incarico che, in tale evenienza, prosegue fino alla sua scadenza contrattuale.

La Sezione Lombardia si rifà a recenti approdi giurisprudenziali della sentenza 127/2025 della Cassazione ove è specificato in modo chiaro che il divieto di incarichi remunerati previsto dalla norma è di attribuirli a soggetti pensionati, mentre fattispecie differente è precludere, per il fatto del pensionamento, il mantenimento di un incarico legittimamente attribuito: ciò, secondo la Cassazione, configurerebbe una cessazione ope legis dell'incarico non prevista, portando ad un'irragionevole compressione dei diritti dei soggetti in quiescenza, in violazione dei principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale. Dunque, la Sezione Lombardia fa propria la conclusione cui giunge la Cassazione, per la quale il testo dell'articolo 5, comma 9, del d.l. 95/2012 che espressamente preclude la possibilità di conferire un incarico a chi è stato collocato in quiescenza, non può essere interpretato nel senso che tale incarico cessa ope legis per effetto della sopravvenuta quiescenza.

Il parere della Sezione Lombardia va oltre e tocca il problema del tipo di rapporto di lavoro al quale può applicarsi la conseguenza del mantenimento dell'incarico per il soggetto che vada in pensione successivamente



Italia Oggi

Pubblico impiego

al conferimento.

Ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del d.lgs 165/2001, la durata dell'incarico conferito al dirigente di ruolo può essere anche inferiore al minimo previsto di tre anni, qualora detto termine inferiore coincida con il conseguimento del limite di età per il collocamento a riposo dell'interessato.

Dunque, per i dirigenti pubblici di ruolo, assunti con contratto di lavoro subordinato, l'incarico dirigenziale, consistente nella preposizione alla direzione di una specifica struttura amministrativa, cessa, con la cessazione del rapporto di lavoro.

Come si concilia ciò col mantenimento dell'incarico se il pensionamento sia successivo? La Sezione Lombardia precisa che presupposto per l'adesione al principio espresso dalla Suprema Corte è evidentemente che il caso qui in esame sia un rapporto riconducibile all'art. 2222 c.c., e rientrante, quindi, tra quelli di cui all'art. 5, comma 9, e non un rapporto di lavoro subordinato dirigenziale a tutti gli effetti.

Infatti, nel caso di specie esaminato dalla magistratura contabile, si è trattato dell'incarico di direttore di un ente parco, avente natura di contratto di prestazione d'opera intellettuale di diritto privato e non di rapporto di lavoro subordinato.

La Sezione Lombardia conclude con una sorta di nota metodologica, osservando l'inevitabilità che su norme in materia di contabilità pubblica le diverse giurisdizioni possano fornire interpretazioni differenti, il che non preclude alla magistratura contabile di esprimere pareri assumendo posizioni autonome.

Il Riformista

Pubblico impiego

«Le mansioni più ripetitive della PA non sopravviveranno all'avvento dell'IA»

Il 57% dei dipendenti pubblici italiani è coinvolto dall'introduzione di sistemi di Intelligenza Artificiale

Alessia Petrelluzzi L'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione è oggi una tecnologia piuttosto integrata sia per la gran parte dei dipendenti del settore che per gli utenti, cioè i cittadini. Secondo una ricerca FPA Data Insight su rielaborazione Bigda, infatti, su circa 3,2 milioni di dipendenti pubblici italiani, 1,85 milioni (cioè il 57%) è altamente coinvolto dall'introduzione di sistemi di Intelligenza Artificiale.

Di questi, l'80% vive una situazione di complementarietà con tale tecnologia, mentre il 12% è a rischio di sostituzione tecnologica, circa 218 mila lavoratori. Di quali mansioni si tratta? Secondo Marco Carlomagno, segretario generale di FLP le mansioni più ripetitive della PA non sopravviveranno all'avvento dell'IA, ma questo non è un male e non significa necessariamente che i dipendenti che svolgono questo tipo di mansioni perderanno il proprio posto di lavoro. C'è bisogno però di interventi urgenti di aggiornamento professionale (upskilling e reskilling) per prevenire l'obsolescenza delle competenze e garantire così continuità occupazionale. È necessaria una nuova formazione perché per una

serie di mansioni che vanno scomparendo, ce ne sono altre che si vanno creando: penso ad esempio a quelle relative ai social media manager e ai digital media manager. Non dobbiamo andarli a cercare fuori dalla PA, ma dobbiamo trovarli dentro e formarli. È la formazione la chiave per non paralizzare la PA.

Ma se questo è lo sguardo all'interno delle strutture della PA, l'analisi Bigda mostra anche il sentiment degli utenti, grazie al monitoraggio di 20.000 menzioni online tra social media, forum, blog e news raccolte negli ultimi 12 mesi. Da questo, emerge che quasi il 50% delle menzioni restituisce una percezione positiva e ottimista dell'IA nella PA, giudicando questa tecnologia come strumento di semplificazione, supporto e modernizzazione. Secondo Carlomagno, come sindacato abbiamo dato un esempio di come l'IA possa essere utilizzata a supporto della persona, per migliorare la vita dei lavoratori e la percezione da parte del cittadino, delle imprese e delle famiglie rispetto a una PA che deve essere proattiva e al servizio delle persone.

Non più una casta o un feudo che non risolve i problemi dei cittadini.

E se per un 50% degli utenti il sentiment è positivo, l'analisi mostra un 35% con sentiment neutro, evidenziando utenti curiosi ma cauti, spesso in attesa di risultati tangibili e un 20% di sentiment negativo con utenti preoccupati su privacy, sicurezza e impatto occupazionale. Per capire le direttrici di questi diversi umori, si devono analizzare i vari cluster. Infatti, se su questioni come automazione e semplificazione dei processi - con chatbot, assistenti virtuali ma anche user experience e accessibilità



Il Reformista

Pubblico impiego

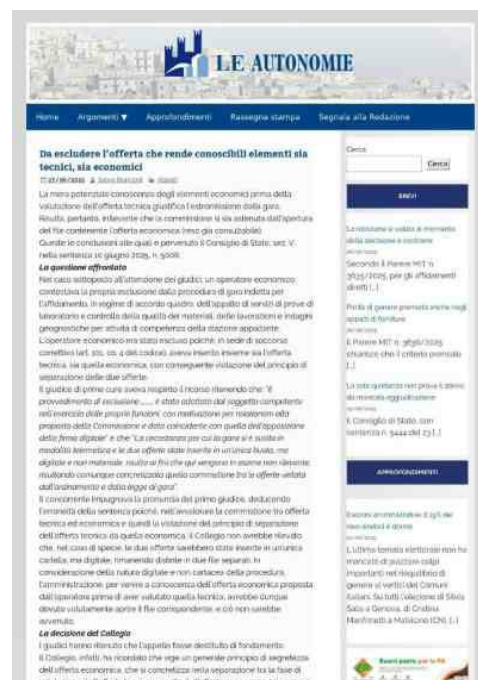
ai servizi - il sentiment degli utenti che ne ha parlato è per lo più positivo - 60% nel primo caso e 50% nell'altro - è sulla questione della privacy e sicurezza dei dati, che invece, troviamo un umore più negativo: il 50% di chi ne ha di chi ha commentato sul tema pensa ci sia un rischio reale di sorveglianza, abuso delle informazioni e violazione della privacy. Sull'impatto rispetto a occupazione e mercato del lavoro, invece, c'è omogeneità tra chi pensa che l'IA possa valorizzare il lavoro e chi pensa, invece, che possa contribuire a far perdere posti.

Da escludere l'offerta che rende conoscibili elementi sia tecnici, sia economici

Salvio Biancardi

La mera potenziale conoscenza degli elementi economici prima della valutazione dell'offerta tecnica giustifica l'estromissione dalla gara. Risulta, pertanto, irrilevante che la commissione si sia astenuta dall'apertura del file contenente l'offerta economica (reso già consultabile). Queste le conclusioni alle quali è pervenuto il Consiglio di Stato, sez. V, nella sentenza 10 giugno 2025, n. 5006. La questione affrontata Nel caso sottoposto all'attenzione dei giudici, un operatore economico contestava la propria esclusione dalla procedura di gara indetta per l'affidamento, in regime di accordo quadro, dell'appalto di servizi di prove di laboratorio e controllo della qualità dei materiali, delle lavorazioni e indagini geognostiche per attività di competenza della stazione appaltante. L'operatore economico era stato escluso poiché, in sede di soccorso correttivo (art. 101, co. 4 del codice), aveva inserito insieme sia l'offerta tecnica, sia quella economica, con conseguente violazione del principio di separazione delle due offerte. Il giudice di prime cure aveva respinto il ricorso ritenendo che: Il provvedimento di esclusione, è stato adottato dal soggetto competente nell'esercizio delle proprie funzioni, con motivazione per violazione della presente della Commissione e data coincidente con quella dell'opposizione alla firma digitale e che "La circostanza per cui la gara si è svolta in modalità telematica e le due offerte sono state inserite in un'unica busta, ma digitale e non materiale, risulta ai fini che qui vengono in esame non rilevante, risultando comunque concretizzata quella commistione tra le offerte vietata dall'ordinamento e dalla legge di gara. Il concorrente impugnava la pronuncia del primo giudice, deducendo l'erroneità della sentenza poiché, nell'avvalorare la commistione tra offerta tecnica ed economica e quindi la violazione del principio di separazione dell'offerta tecnica da quella economica, il Collegio non avrebbe rilevato che, nel caso di specie, le due offerte sarebbero state inserite in un'unica cartella, ma digitale, rimanendo distinte in due file separati. In considerazione della natura digitale e non cartacea della procedura, l'amministrazione, per venire a conoscenza dell'offerta economica proposta dall'operatore prima di aver valutato quella tecnica, avrebbe dovuto volutamente aprire il file corrispondente, e ciò non sarebbe avvenuto.

La decisione del Collegio
I giudici hanno ritenuto che l'appalto fosse costituito da fondamento. Il Collegio, infatti, ha ricordato che vige un generale principio di segretezza dell'offerta economica, che si concretizza nella separazione tra la fase di valutazione dell'offerta tecnica e quella dell'offerta economica, tale per cui, fino a quando non si sia conclusa la valutazione degli elementi tecnici, è preclusa alla stazione appaltante la valutazione dell'offerta economica. Nel caso di specie, l'operatore economico aveva caricato sulla piattaforma dedicata, nella stessa cartella, due file riportanti, rispettivamente, l'offerta tecnica e l'offerta economica. Il Collegio ha ritenuto



di dover confermare l'orientamento consolidato secondo cui il divieto di commistione tra le due offerte deve essere protetto anche a fronte di un semplice rischio di pregiudizio, poiché già la sola possibilità di conoscenza dell'entità dell'offerta economica prima di quella tecnica è idonea a compromettere la garanzia di imparzialità della valutazione (si vedano: Cons. Stato, V, 1 marzo 2024, n. 2005; 24 gennaio 2019, n. 612; 20 luglio 2016, n. 3287). A parere dei giudici, sebbene tale orientamento giurisprudenziale sia sorto con riferimento a casi in cui ancora poteva dirsi materiale e concreta la separazione tra le buste contenenti le due offerte, lo stesso risulta applicabile anche alle procedure di natura telematica. Ad assumere rilievo, infatti, è anche solo il pericolo di pregiudizio, il quale risulta comunque idoneo a compromettere la garanzia di imparzialità della stazione appaltante, nei casi in cui la stessa possa avere facilmente accesso al file riportante l'offerta economica prima di avere aperto quella tecnica. In particolare, la sentenza della sezione n. 2005 del 2024, riferita proprio ad una procedura di gara telematica, si è espressa da ultimo sulla possibilità che il divieto di commistione assuma un senso relativo e non assoluto, disattendendo la tesi degli allora ricorrenti, secondo i quali non avrebbe più senso di esistere la separazione materiale della busta tecnica da quella economica, ben potendo i singoli file rientrare in un'unica cartella, ormai digitale. Il Collegio, in quell'occasione, ha ribadito che il condizionamento della stazione appaltante rileva anche sotto il mero profilo potenziale, in quanto si permette comunque una possibilità di conoscenza dell'offerta economica prima dell'apertura di quella tecnica. Il medesimo indirizzo giurisprudenziale è stato, peraltro, confermato in un caso parzialmente analogo a quello esaminato dai giudici (Cons. Stato, IV, 24 gennaio 2022, n. 448) in cui, a seguito di un presunto malf funzionamento del sistema telematico di gestione della procedura, l'operatore economico si era premurato di trasmettere un riepilogo dell'offerta tramite PEC, ricomprendendo sia l'offerta tecnica che quella economica. Anche in tale occasione, il Collegio ha ribadito che il principio di segretezza dell'offerta economica fosse stato di fatto vulnerato, valorizzando così l'orientamento che mira a salvaguardare tale principio anche a fronte di una potenzialità di rischio. Il rigore applicato si giustifica alla luce della natura peculiare del bene tutelato, che consiste nella segretezza dell'offerta economica e nella conseguente imparzialità dell'amministrazione nel valutare l'offerta maggiormente idonea al raggiungimento del risultato. La particolarità del bene giuridico protetto impone così che: la tutela si estenda a coprire, non solo l'effettiva lesione del bene, ma anche il semplice rischio di pregiudizio al medesimo (cfr. sentenza n. 3287 del 2016). Conclusioni Anche nel caso di specie la commissione aveva la possibilità di aprire la busta (il file) contenente l'offerta economica prima di quella contenente l'offerta tecnica, anche se non lo ha fatto. Ciò, secondo i giudici, basta a ritenere legittima l'esclusione. Rileva, inoltre, nel caso di specie, il principio consolidato di autoresponsabilità degli operatori economici in sede di gara, secondo cui ciascuno dei concorrenti sopporta le conseguenze di eventuali errori commessi nella formulazione dell'offerta e nella presentazione della documentazione (Cons. Stato, Ad. Plen., 25 febbraio 2014, n. 9). Tale orientamento è stato recentemente ribadito dal Consiglio

di Stato con la sentenza n. 2372 del 12 marzo 2024, riferita ad una procedura ad evidenza pubblica svoltasi, per l'appunto, mediante presentazione telematica dell'offerta. In tale occasione, il Collegio ha rammentato che: all'impresa che partecipa a pubblici appalti è richiesto un grado di professionalità e di diligenza superiore alla media: una diligenza che non riguarda solo l'esecuzione del contratto, ma anche le fasi prodromiche e genetiche, tra cui, in primo luogo quella della redazione degli atti necessari alla partecipazione alla gara.

I travisamenti del principio del divieto di aggravare il procedimento amministrativo.

D

Luigi Oliveri

Da sempre più tempo si invoca il divieto di aggravamento del procedimento amministrativo come principio che obbligherebbe le pubbliche amministrazioni a scegliere, tra più possibili schemi, quello più semplice e più spedito. E' in particolare l'ambito degli appalti pubblici la sede nella quale il divieto di aggravamento trova particolare attenzione allo scopo di dimostrare che sotto le soglie dei 150.000 per lavori e 140.000 per forniture o servizi, sarebbe comunque necessario sempre avvalersi dell'affidamento diretto, perché utilizzare le procedure ordinarie o le procedure negoziate semplificate consisterebbe in un "aggravamento" procedurale. Si tratta di una visione fallace. Il principio di divieto di aggravamento è posto dall'articolo 1, comma 2, della legge 241/1990: La pubblica amministrazione non può aggravare il procedimento se non per straordinarie e motivate esigenze imposte dallo svolgimento dell'istruttoria. Il principio, a differenza di quanto sostenuto da molti, non prevede affatto che confrontando tra essi più possibili schemi procedurali attinenti ad un medesimo ambito occorre scegliere quello più semplice, o comunque con meno passaggi e caratterizzato da termini più brevi. Se così fosse, se cioè, la semplificazione ed il divieto di aggravamento obbligassero le amministrazioni ad avvalersi sempre e solo degli iter meno fitti e più veloci, alcune disposizioni dello stesso codice dei contratti e persino della legge 241/1990 risulterebbero inspiegabili. Per quanto riguarda il d.lgs 36/2023, risulterebbe del tutto incoerente l'allegato I.3. Esso, infatti, nel sopra soglia contiene termini e passaggi procedurali molto diversi tra loro, a seconda del criterio di gara (offerta economicamente più vantaggiosa o minor prezzo) ed a seconda, ancora, del sistema di gara scelto (procedura aperta, procedura ristretta, procedura competitiva con negoziazione, procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara, dialogo competitivo, partenariato per l'innovazione). Si va da un termine minimo di tre mesi, fino ad uno di dieci mesi, ferma restando la proroga motivata fino a tre mesi. Ora, se il divieto di aggravamento consistesse nel vietare alle PA di scegliere schemi procedurali più articolati e lunghi, allora proprio per gli appalti non si dovrebbe mai decidere di utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, caratterizzato da un maggior numero di fasi e da tempi operativi mediamente più lunghi. Eppure, per la legge (e anche le direttive europee) vi è piena equivalenza tra gli schemi procedurali (tranne l'obbligo di scegliere lo schema più lungo, cioè l'offerta economicamente più vantaggiosa per alcuni oggetti di appalto): sicchè in generale le stazioni appaltanti hanno piena ed insindacabile libertà di scegliere l'iter ritenuto più consono, senza alcun obbligo di spiegare perché si avvalgano di uno con passaggi e durate maggiori di altri. Nell'ambito della legge 241/1990, basta scorrere le previsioni dettate dall'articolo 2, per verificare come la legge, pur fissando una durata massima generale dei procedimenti amministrativi di 30 giorni, consenta comunque



termini speciali fino a 90 giorni e persino fino a 180, lasciando a norme particolari termini diversi ed anche maggiori (si pensi proprio agli appalti, all'espropriazione, all'edilizia e così via). Quindi, la stessa legge che dispone il divieto di aggravamento del procedimento amministrativo, ammette che un certo procedimento possa comunque avere una durata maggiore di quella fissata edittalmente. Ciò è perfettamente lecito e possibile perché il divieto di aggravamento non opera in via esterna nella relazione tra schemi procedurali, bensì esclusivamente all'interno di ogni specifico schema procedurale. Una volta che la PA abbia scelto, tra eventuali procedimenti, quello ritenuto più utile alla fattispecie (anche se in ipotesi di durata maggiore e con numerosità delle attività e complessità operativa maggiore di altri), è fatto divieto di aggravare quello specifico procedimento scelto. Insomma, l'articolo 1, comma 2, della legge 241/1990 si limita ad impedire all'amministrazione di introdurre, nel procedimento astrattamente configurato dalla legge e specificamente utilizzato nel caso concreto, passaggi, oneri, controlli, adempimenti e documenti, ulteriori e non richiesti. Dunque, quel che è vietato non è scegliere uno schema procedurale più complesso di un altro, se entrambi concorrono in via alternativa ed equivalente alla disciplina delle modalità decisionali di una certa fattispecie. Il principio vieta al singolo dirigente ed alla specifica unità operativa di introdurre passaggi ed oneri non ammessi dallo schema prescelto. Sicchè, tornando alla questione specifica degli appalti, l'evocazione del divieto di aggravamento del procedimento amministrativo come elemento per negare che nel sotto soglia sia possibile comunque utilizzare le procedure ordinarie o estendere le negoziate semplificate anche ai casi nei quali l'affidamento diretto è specificamente ammesso dalla legge, è fuori bersaglio.

Gare, il Mit fa il punto sugli obblighi della digitalizzazione

Rispondendo al quesito di una stazione appaltante. Chiarita dall'Anac la possibilità di evitare le Pad sotto i cinquemila euro

Il recente parere del MIT n. 3489/2025 risulta di estrema attualità visto riscontro fornito in tema di obbligo dell'utilizzo delle Pad (e quindi l'obbligo del rispetto delle disposizioni in materia di digitalizzazione dell'intero ciclo di vita del contratto d'appalto) anche per le micro soglie, in particolare per gli importi inferiori ai 5 mila euro. È noto il recentissimo intervento dell'Anac (di cui si è immediatamente dato conto nel quotidiano del 20 giugno Cig sotto i 5mila euro, l'Anac anticipa il Parlamento: ok all'interfaccia web senza scadenza) che ha ulteriormente postposto (praticamente sine die) l'utilizzo dell'applicazione (Pcp) per l'acquisizione dei Cig in caso di affidamenti di importo inferiore ai 5mila euro. Nel caso di specie, l'ufficio di supporto affronta in relazione a specifiche stazioni appaltanti, i rapporti tra l'utilizzo della Pcp (che in realtà assolve solamente a una parte degli obblighi della digitalizzazione) e l'obbligo, generale ed astratto, di utilizzare piattaforme di approvvigionamento certificate. Il quesito L'istante, in sintesi, chiede se sia possibile ravvisare specifiche ipotesi di affrancamento dall'obbligo di utilizzare le piattaforme di approvvigionamento digitale e quindi dagli obblighi della predetta digitalizzazione. In particolare, richiamando quanto previsto nell'art. 4 del DL.29 ottobre 2019 convertito con modificazioni dalla legge 20 dicembre 2019 n. 159 per effetto del quale «non si applicano alle università statali, enti di pubblici di ricerca per l'acquisto di beni e servizi funzionalmente destinati all'attività di ricerca trasferimento tecnologico e terza missione, le disposizioni di cui all'art. 1 commi 449,450 e 452 della Legge 27 dicembre 2006 n. 296 in materia di ricorso alle convenzioni quadro e al mercato elettronico delle pa e di utilizzo della rete telematica», si richiede se il Rup debba procedere semplicemente «con una lettera contratto (o buono d'ordine)» con acquisizione del Cig «sulla Pcp» dell'Anac a soli fini della tracciabilità. La risposta del Mit L'ufficio legale di supporto, evidentemente, nega che ancora alla luce delle disposizioni del nuovo codice -, si possano applicare simili deroghe precisando che la disposizione richiamata «non esonera le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica per l'acquisto di beni e servizi funzionalmente destinati all'attività di ricerca trasferimento tecnologico e terza missione, nonché la società PagoPa S.p.A. dall'applicazione delle disposizioni del D.Lgs. n. 36 del 2023». Nel dettaglio, il Mit rammenta i nuovi obblighi introdotti a far data dal 1° gennaio 2024 dall'attuale codice «che, tra i propri obiettivi fondamentali, prevede la digitalizzazione dell'intero ciclo degli appalti e dei contratti pubblici». La digitalizzazione, si legge «come precisato dall'Anac, si applica a tutte le procedure di affidamento di qualunque importo, nei settori ordinari e nei settori speciali (cfr. delibera n. 582 del 13 dicembre 2023 e comunicato dal titolo Scatta la



digitalizzazione degli appalti: più trasparenza, meno burocrazia)». Circa gli strumenti da utilizzare, pertanto, i Rup (e in generale le stazioni appaltanti/enti concedenti, fatto salvo l'aspetto delle necessarie qualificazioni) devono utilizzare «per tutti gli affidamenti, sopra e sottosoglia, a partire dal primo gennaio 2024 anche le università statali, gli enti pubblici di ricerca e le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica, () le piattaforme di approvvigionamento digitale conformi ed interoperabili con la Bdncp per l'acquisto di beni e servizi funzionalmente destinati all'attività di ricerca».

alle disposizioni contenute nel T.U.S.P. e, nello specifico, all'obbligo di procedere agli affidamenti mediante gare disciplinate dal Codice dei contratti pubblici». Pertanto il ricorso viene giudicato inammissibile per difetto di giurisdizione.

Ammissibile (ma sempre da verificare) l'offerta a costo zero per la stazione appaltante

È sicuramente ammissibile la fornitura di prodotti a costo zero (per la stazione appaltante) e quindi forniti gratuitamente, sempre che l'offerente giustifichi, in sede di verifica della potenziale anomalia, le motivazioni. In questo senso la recente sentenza del Tar Sicilia, Catania, sez. IV, n. 1850/2025. La vicenda in relazione ad una procedura negoziata per l'assegnazione di un contratto di «noleggio di Prodotti Software e Servizi Qualificati per la progettazione, pianificazione e ottimizzazione dei servizi di trasporto pubblico», la potenziale aggiudicataria veniva esclusa per non aver specificato in sede di giustificazioni prodotte per la verifica della potenziale anomalia, il costo del noleggio «di prodotti software e servizi qualificati per la progettazione, pianificazione e ottimizzazione dei servizi di trasporto pubblico». In pratica il software veniva offerto gratuitamente e l'offerente giustificava detta scelta visto che «la fornitura del software» non costituiva «un costo per l'impresa» considerato che il software risultava «interamente sviluppato dalla società» ed in ogni caso gli stessi costi risultavano già «ammortizzati e pagati dai clienti» (tra cui la stessa stazione appaltante) attraverso l'acquisito delle licenze. Il ribasso offerto, e quindi la gratuità del software (nell'ambito di una offerta articolata), non poteva essere considerato/a come «sintomo di cattiva qualità delle prestazioni offerte, bensì giustificato da una serie di fattori strutturali, organizzativi ed economici, nonché da condizioni favorevoli di cui la società dispone e che le avrebbero permesso di offrire condizioni vantaggiose». Al giudice, quindi, si presenta la non rara questione sulla possibilità o meno di proporre un'offerta (o parte di questa) «a zero» e, di conseguenza, se questa sia comunque valutabile dalla stazione appaltante o debba essere considerata per ciò stesso una offerta anomala. La sentenza in premessa, il giudice rammenta la ratio/scopo del sub-procedimento di verifica dell'anomalia sottolineando tre punti fondamentali (tratti dall'orientamento giurisprudenziale consolidato): «Nelle gare pubbliche la verifica dell'anomalia dell'offerta è finalizzata alla verifica dell'attendibilità e della serietà della stessa ed all'accertamento dell'effettiva possibilità dell'impresa di eseguire correttamente l'appalto alle condizioni proposte» (Consiglio di Stato sez. III, 3 gennaio 2025, n.30); «il giudizio di anomalia di un'offerta richiede, nel caso di una valutazione sfavorevole all'offerente, una motivazione rigorosa e analitica, determinata dalla immediata lesività del provvedimento che determina l'esclusione dalla procedura» (T.A.R. Trento, (Trentino-Alto Adige) sez. I, 24 settembre 2024, n. 143); «la valutazione di anomalia costituisce espressione della discrezionalità tecnica di cui l'amministrazione è titolare per il conseguimento e la cura dell'interesse pubblico ad essa affidato dalla legge, e, come tale, sfugge al sindacato di legittimità del giudice amministrativo, salvo che non sia manifestamente inficiata da illogicità, arbitrarietà, irragionevolezza o travisamento



dei fatti» (Consiglio di Stato sez. V, 31 dicembre 2024, n. 10542). Entrando quindi nel merito delle censure, in relazione all'offerta gratuita del software (nell'ambito di una proposta articolata), in sentenza si sottolinea come non appaia del tutto inusuale una loro concessione «in uso a titolo gratuito o per prezzi simbolici, atteso che, da un lato, ove trattasi di programmi già elaborati, i relativi costi di realizzazione sono già stati sostenuti dall'operatore economico; dall'altro lato, la mancata corresponsione di un prezzo relativo alla licenza del programma è comunque ampiamente compensata dalla prestazione delle ulteriori attività riguardanti la manutenzione e l'assistenza dei macchinari e dell'hardware». Più in generale, la stessa giurisprudenza ha chiarito (CdS, V, 17.10.2002, n. 5657) che «nel concetto di offerta economicamente più vantaggiosa rientra, sicuramente, anche l'offerta a costo zero» e, soprattutto, che «nell'ambito del settore commerciale relativo ai programmi informatici (c.d. software), è di comune dominio che offerte in licenza d'uso a costo zero non sono inusuali né eccezionali, poiché di frequente l'interesse maggiore del produttore o del fornitore di software non è quello di percepire immediatamente un prezzo, bensì quello di acquisire esperienza (know how) attraverso la concreta sperimentazione del prodotto e di conseguire il vantaggio economico, sia pure posticipato, derivante dalla valorizzazione sul mercato nazionale e internazionale che ad esso riviene dalla sua utilizzazione presso una determinata struttura burocratica o aziendale (Tar Roma, (Lazio) sez. III, 1 agosto 2011, n. 6825)». Affermazioni, prosegue la sentenza, che risultano poggiare su principi espressi a livello unionale. In questo senso, la Corte di Giustizia in relazione alle offerte complessivamente pari a zero, ha espresso il principio per cui «l'art. 2, par. 1, pt. 5, della direttiva 2014/24/Ue, come modificata dal regolamento 2017/2365 della Commissione», deve essere interpretato nel senso l'eventuale offerta a zero non può costituire un motivo perché la stessa venga automaticamente respinta (Corte di Giustizia, 10 settembre 2020, in causa C-367/19). Una simile situazione impone (sempre) la previa verifica dell'anomalia dell'offerta fermo restando che «le amministrazioni aggiudicatrici, in caso di sospetto di offerta anormalmente bassa, sono tenute a verificare l'effettiva sussistenza di tale carattere anormalmente basso prendendo in considerazione tutti gli elementi pertinenti del bando di gara e del capitolato d'oneri» (Corte di Giustizia, 15 settembre 2022, in causa C-669/20)». Operazione (la verifica) sicuramente necessaria visto che non è dato individuare in astratto una soglia di utile «al di sotto della quale l'offerta va considerata anomala, potendo anche un utile modesto comportare un vantaggio significativo (cfr. Consiglio di Stato sez. III, 8 aprile 2025, n. 2980)». Pertanto la stazione appaltante viene «invitata» ad avviare una nuova analisi delle offerte e quindi a rideterminarsi sull'aggiudicazione.

Case green, per l'obiettivo 2030 l'Italia ha già fatto metà strada

Un impegno gravoso, ma non insostenibile. Centrare gli obiettivi posti dalla direttiva Case green fino al 2035 costerà una cifra compresa tra i 12 e i 14 miliardi di euro all'anno. Uno sforzo che servirà a mantenere un tasso di ristrutturazione compreso tra l'1,2 e l'1,4% ogni dodici mesi. Ma che avrà un impatto importante in termini di ricadute occupazionali. Solo fino al 2030 il piano, che l'Italia dovrà approvare nella sua versione definitiva entro la fine del 2026, sarà in grado di generare complessivamente oltre 1,3 milioni di posti di lavoro. Sono alcune dei risultati della prima ricerca del Centro studi di Fondazione geometri italiani, curata dal Centro Studi Cgia di Mestre e da Studio Sintesi e presentata ieri a Roma alla Camera dei deputati, per analizzare le prospettive e gli impatti della Energy performance of buildings directive (Epbd), meglio nota come direttiva Casa green. Una sfida epocale per il settore, con obiettivi che arrivano fino al 2050, ma anche una grandissima opportunità per tutta la filiera delle costruzioni, a partire proprio dai professionisti tecnici. Una sfida nella quale l'Italia non parte indietro. La stagione del superbonus, criticatissima e difficile da sostenere per i conti pubblici, ha avuto però certamente l'effetto positivo di portare risultati importanti in termini di efficientamento del nostro patrimonio edilizio: per misurare gli obiettivi della direttiva, infatti, i conteggi partono dal 2020, comprendendo anche quanto speso per l'ex 110 per cento. Così, la ricerca spiega che, grazie a lavori di efficientamento energetico realizzati nel periodo 2020-2024, l'Italia ha già raggiunto la riduzione del 9,1% dei consumi. Rispetto a questo dato bisogna fare un passo indietro. La direttiva impone un taglio dei consumi medi del patrimonio edilizio residenziale pari al 16% al 2030 e al 20-22% al 2035: i paesi membri sono liberi di fissare, con i loro piani di ristrutturazione, le modalità con le quali raggiungeranno questo target. Entro il 2050, poi, il patrimonio edilizio dovrà essere a bassi consumi e a zero emissioni. Rispetto al taglio del 16% previsto entro il 2030, allora, resta un residuo del 6,9 per cento. Siamo già oltre la metà. Ma cosa serve per raggiungere questo obiettivo? Il patrimonio residenziale - ricorda lo studio - si compone di 12,4 milioni di edifici e 35,3 milioni di unità abitative, il 73% delle quali occupate stabilmente. Si tratta di un patrimonio vetusto; sono circa 24 milioni le abitazioni costruite prima del 1980, che rappresentano il 68,3% del patrimonio residenziale totale. Entro il 2030, per completare il lavoro imposto dalla direttiva, bisognerà ristrutturare tre milioni di abitazioni, cioè poco più di 500mila all'anno, con un costo medio di intervento di 28.000 euro. In totale, gli investimenti da attivare sono di 84,8 miliardi di euro, cioè circa 14,1 miliardi all'anno. Una cifra alta, ma non fuori scala per i nostri conti pubblici. Per fare un paragone, l'ecobonus vale ogni anno circa 5,8 miliardi di investimenti, mentre il superbonus ha pesato, solo nel 2023, una cifra



ben superiore, pari a circa 40 miliardi di euro. La ricerca fa delle stime anche sul periodo successivo, quello che arriva fino al 2035. «Si tratta di attivare tra il 2030 e il 2035 - spiega - ulteriori 61 miliardi di euro di investimenti, pari a circa 12,2 miliardi di euro l'anno». Gli interventi di efficientamento dovranno riguardare 2,18 milioni di abitazioni, con una media di 437.000 abitazioni ogni anno. Tutti investimenti che serviranno a incidere sul problema della povertà energetica. Oggi per il 17,9% delle famiglie italiane la spesa energetica risulta elevata rispetto al reddito, il 9,9% delle famiglie ha difficoltà a riscaldare la propria abitazione, il 17% vive in abitazioni con problemi di insalubrità, come perdite o umidità. Le ricadute di questo impegno saranno, però, molto rilevanti. Oltre all'effetto leva generato dagli investimenti, le ricadute occupazionali parlano, solo fino al 2030, di 1,3 milioni di posti di lavoro, dei quali 831mila circa direttamente nel settore delle costruzioni e 482mila nell'indotto.

Dall'eredità dei bonus casa 26 miliardi di costi 2025 da gennaio a fine maggio

La Corte dei conti: «Sentiero rigoroso sul bilancio, basta proroghe per le concessioni balneari»

Il «rigoroso sentiero intrapreso dai conti pubblici negli ultimi anni» è misurato dai margini (0,3% nel 2024-25 e un altro 0,1% nel 2026) che separano la spesa primaria netta effettiva da quella concordata con Bruxelles nel Piano di bilancio, riassunti ieri nella relazione di Enrico Flaccadoro. Mantenere i conti su questo sentiero, ha avvertito il presidente di coordinamento delle Sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, è decisivo «in uno scenario globale connotato da grande incertezza e da rilevanti rischi geopolitici», mentre le incognite su evoluzione di crescita economica e tassi d'interesse restano elevate e anzi «sembrano accentuarsi» a ogni mossa del quadro internazionale. Sul passato, però, non si può più intervenire. E il passato nei conti italiani pesa. Parecchio. A indicare quanto è una piccola tabella riportata a pagina 19 della memoria del Procuratore generale della Corte dei conti, Pio Silvestri. Lì si legge che i crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi, dopo aver cancellato 20,8 miliardi di entrate nel 2023 e 42,1 miliardi l'anno scorso, sono già costati 26 miliardi nei primi cinque mesi di quest'anno, in un conteggio aggiornato al 27 maggio scorso. Si tratta di un ritmo da 5,2 miliardi al mese, contro i 3,5 miliardi mensili registrati su base annuale nel 2024. Benzina di questo motore del deficit postumo sono ovviamente i Superbonus nelle due versioni «Eco» e «Sisma», che da soli hanno generato 22,2 miliardi di compensazioni fiscali, l'85,4% del totale. Non si fa mancare però una coda del bonus facciate, che da gennaio a maggio è costato altri 1,26 miliardi, mentre il resto è generato dagli sconti fiscali «ordinari» (e tali anche negli impatti sui conti pubblici). In questi termini sostanziali, il bilancio statale ha già staccato al Superbonus un assegno da 79,17 miliardi di euro. Ma per archiviare definitivamente la pratica occorre mettere mano ad altri 86 miliardi abbondanti (senza contare quel che resta da pagare del bonus facciate), in larga parte concentrati fra quest'anno e il prossimo. Il peso dei crediti fiscali passati sui conti del presente e del futuro prossimo è un fattore non marginale nell'insieme delle ragioni che hanno spinto il Governo a costruire una gabbia rigida intorno ai conti pubblici, mettendo in un canto molte promesse elettorali. Anche se per la Corte è necessario fare di più: sulla sanità, che come il resto della Pa richiede maggiori investimenti sul capitale umano anche per superare il fenomeno «vergognoso» delle liste d'attesa, e sulla gestione del patrimonio, a partire dalle concessioni balneari su cui i magistrati chiedono di chiudere l'era delle proroghe. Il Dm per passare alle gare è pronto, e prevede anche aumenti dei canoni, ma troppo modesti per generare davvero un'entrata correlata al valore dei beni pubblici dati in concessione. La sintesi della relazione sul Rendiconto generale dello Stato



Geometri, dagli investimenti chance per la categoria

Dopo il superbonus ora anche la direttiva case green potrebbe essere un volano di opportunità

«Se guardiamo a quello a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni e lo proiettiamo ai prossimi 25, capiamo quanto possa essere importante la figura del geometra per l'efficientamento energetico». A parlare è il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Paolo Biscaro che sottolinea un punto rivelatore di quanto accadrà nel prossimo futuro: la stagione del superbonus ha rappresentato un volano di opportunità per la sua categoria, ora quella della direttiva Case green potrebbe, seppure in condizioni differenti, fare altrettanto. Tornando al recente passato, infatti, il 110% ha fatto da traino ai redditi dei geometri. Lo spiega Diego Buono, presidente della Cassa di previdenza di categoria: «Dal 2022 con il superbonus c'è stato un incremento continuo, che ha rafforzato qualcosa che già stava accadendo negli anni precedenti. Dal 2021 al 2022 la crescita è stata del 44% del reddito medio, che è stato mantenuto nel 2023 con un ulteriore incremento del 19,2%, mentre nel 2024 abbiamo aggiunto un altro 8 per cento. Negli ultimi anni abbiamo accumulato aumenti per circa 78 punti».

Aumenti che si spiegano con l'aggiunta continua di nuovi pezzi al mosaico di specializzazioni che compone l'attività professionale. Ancora Buono: «Come Ente di previdenza da anni siamo focalizzati sul welfare e finanziamo la formazione professionale obbligatoria, con il 50% dei costi dovuti per ogni corso di formazione. Questo ci ha portato a sfruttare normative come il 110%, ma non solo». Oltre all'efficientamento energetico, «sono stati finanziati - aggiunge Buono - corsi su strumenti innovativi come il Bim, i laser scanner, l'uso del Gps e dei droni, oltre ad ambiti più classici per la categoria, come la sicurezza, l'antincendio o l'estimo». Ora un pezzo importante del futuro è legato alla direttiva Case green. Si spiega anche così la scelta di dedicare la prima ricerca del nuovo Centro studi della Fondazione geometri proprio alla Epdb e all'impatto che avrà sul nostro mercato nei prossimi anni. Dice Biscaro: «Le professioni, come è stato per il superbonus, saranno protagoniste. Quello che disegna oggi la direttiva e che sarà inserito nei piani che l'Italia dovrà presentare nei prossimi mesi colpirà in senso positivo molti settori legati al recupero energetico dei fabbricati. Si parla di interventi simili a quelli già realizzati con il superbonus, ma anche di attività diverse come, per fare un esempio, la realizzazione di infrastrutture di ricarica di veicoli elettrici». Tutto questo porterà a numeri più piccoli di quelli fatti dall'ex 110%, ma più costanti nel tempo: «L'orizzonte dei 25 anni - prosegue Biscaro - ci consentirà di programmare -. D'altronde, non possiamo correre come abbiamo fatto con il 110%, concentrando tutto in un lasso di tempo breve, portando conseguenze come gli aumenti smisurati nei prezzi. Questi investimenti, comunque, avranno un impatto positivo, che la ricerca evidenzia, in termini di ricadute su tutti i settori legati a queste opere».



Gravi difetti opere edilizie: la Cassazione conferma la responsabilità decennale del costruttore

L'ordinanza n. 12922/2025 della Cassazione fa luce sui rischi legati ai lavori agevolati da Superbonus e altri incentivi. Ne abbiamo parlato con l'ing. Cristian Angeli

Redazione tecnica

A partire dal 2020, con l'introduzione del Superbonus, il settore dell'edilizia è stato segnato da un continuo susseguirsi di 'corse'. Superbonus: le corse La prima è stata quella contro il tempo, per rispettare le scadenze che permettevano di accedere alle varie agevolazioni fiscali legate agli interventi. Ma a questa si sono aggiunte altre: la rincorsa ai materiali, spesso difficili da reperire; quella alle imprese esecutrici, non sempre disponibili o affidabili; e infine quella ai tecnici, coinvolti sia nella progettazione che nella gestione degli adempimenti documentali e certificativi necessari per beneficiare delle detrazioni. Non sorprende quindi che questa accelerazione generalizzata stia iniziando a produrre effetti collaterali. Sempre più frequentemente, infatti, emergono problematiche legate all'esecuzione dei lavori e all'affidabilità delle opere realizzate, con un aumento sensibile delle controversie tra i soggetti coinvolti nei cantieri: imprese, tecnici, committenti. I contenziosi riguardano in particolare l'emersione di vizi o difetti costruttivi, che spesso si manifestano solo a distanza di qualche anno dal completamento delle opere. Ma quali sono i difetti più comuni? In quali casi si presentano e come si possono riconoscere? E soprattutto: quali strumenti di tutela ha a disposizione il committente? Ne abbiamo discusso con l'ingegnere Cristian Angeli, esperto di normativa edilizia e consulente tecnico con lunga esperienza nel campo delle perizie e dei procedimenti contenziosi collegati ai bonus edilizi.



Autorizzazione integrata ambientale e modifiche per silenzio: la parola alla Corte di Giustizia UE

Redazione Tecnica

Può il silenzio della pubblica amministrazione equivalere a un'autorizzazione in materia ambientale? E cosa accade se un gestore qualifica come 'non sostanziale' una modifica all'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), ma questa si rivela poi rilevante per la salute e l'ambiente dopo che l'amministrazione è rimasta silente? E soprattutto, la normativa italiana sul silenzio-assenso è compatibile con il diritto dell'Unione Europea? Una questione che travalica i confini nazionali. È su questi interrogativi che si concentra l'ordinanza n. 506/2025 del TAR Lombardia, con la quale i giudici amministrativi hanno rimesso alla Corte di giustizia dell'Unione europea una questione pregiudiziale interpretativa concernente l'art. 20, par. 2, della Direttiva 2010/75/UE sulle emissioni industriali. Il dubbio riguarda la compatibilità tra la disciplina italiana del silenzio-assenso nelle modifiche non sostanziali agli impianti (ex art. 29-nonies del d.lgs. n. 152/2006) e l'impianto normativo europeo che prevede l'obbligo di autorizzazione scritta per ogni modifica sostanziale. Protagonista della vicenda è il gestore di un'industria ceramica che, ritenendo le modifiche apportate al proprio impianto non sostanziali, ha comunicato la modifica all'AIA alla Provincia, ai sensi dell'art. 29-nonies del D.Lgs. n. 152/2006. Trascorsi 60 giorni senza risposta, il gestore ha dato corso agli interventi, invocando il silenzio-assenso, e ha comunicato alla Provincia di ritenersi autorizzato ad apportare la modifica, stante il suo silenzio. L'amministrazione, successivamente, ha contestato la natura della modifica. In particolare, la Provincia ha inizialmente qualificato l'intervento come modifica non sostanziale, soggetta a semplice aggiornamento dell'AIA secondo i criteri regionali. Tuttavia, nella stessa comunicazione ha poi riconosciuto che la modifica presentata comporta effetti negativi e significativi sull'ambiente e sulla salute umana, configurandosi dunque come modifica sostanziale. A conferma di ciò, la Provincia ha ritenuto necessario attivare la procedura di conferenza di servizi ex art. 29-quater, comma 6, del D.Lgs. 152/2006, prevista proprio per le modifiche sostanziali, in quanto richiede acquisizione del parere dell'ARPA e delle eventuali prescrizioni del sindaco in materia sanitaria. Inoltre, ha evidenziato che l'incremento del limite di emissione di COV dal punto E9 (da 20 a 50 mg/Nmc) comporterebbe un aumento potenziale del flusso di massa pari a 9.119 tonnellate annue. Per questa ragione, secondo la Provincia, l'incremento non è autorizzabile senza previa verifica di assoggettabilità alla VIA, ai sensi dell'art. 19 del Codice dell'Ambiente.



Recupero abitativo sottotetti: niente SCIA alternativa se mancano i requisiti urbanistici per l'intervento

Il Consiglio di Stato: l'accesso al regime derogatorio è sempre subordinato alle regole di pianificazione urbanistica previste dalla normativa locale

Redazione tecnica

Quando è possibile recuperare un sottotetto a fini abitativi con semplice SCIA alternativa al pdc? Qual è il ruolo dell'autonomia edilizia ai fini dell'applicazione della normativa regionale? Recupero sottotetto e SCIA alternativa: il Consiglio di Stato sui requisiti di residenzialità Il Consiglio di Stato è tornato ad affrontare il tema della ristrutturazione edilizia per il recupero abitativo dei sottotetti, chiarendo ancora una volta che l'accesso al regime derogatorio è sempre subordinato alle regole di pianificazione urbanistica. Dimostrazione ne è la sentenza del 9 giugno 2025, n. 4976, respingendo il ricorso proposto da una società contro il Comune che aveva negato l'efficacia di una SCIA alternativa al permesso di costruire richiesta per il recupero dei sottotetti di due immobili. Il fatto: un recupero in assenza di destinazione residenziale La società appellante aveva presentato una SCIA alternativa per il recupero abitativo di un sottotetto, collocato in un edificio facente parte di un complesso immobiliare già interessato da una trasformazione d'uso da commerciale a residenziale. Il Comune aveva immediatamente dichiarato inefficace la SCIA e vietato l'inizio dei lavori, rilevando: la mancanza del requisito dell'agibilità residenziale da almeno tre anni richiesto dall'art. 63, comma 4, della l.r. n. 12/2005; il superamento della capacità insediativa nelle aree residenziali di recente formazione con disegno unitario, secondo quanto previsto dagli strumenti urbanistici comunali. A ciò era seguito un provvedimento formale di annullamento in autotutela. Uno dei nodi del giudizio era rappresentato dalla natura del fabbricato: secondo la società ricorrente, si trattava di un unico edificio con destinazione mista commerciale-residenziale, come risultava dalla titolarità unitaria del titolo edilizio originario, dalla presenza di un piano interrato comune e dalla configurazione planimetrica. Dopo una verifica tecnica disposta dal giudice di prime cure, è stato però accertato che i due fabbricati - pur fisicamente adiacenti - erano strutturalmente e funzionalmente autonomi, connessi solo dal corsello dei box al piano interrato. Pertanto, l'agibilità ultratriennale dell'edificio residenziale già esistente non poteva essere estesa all'edificio oggetto di intervento.



Requisiti di capacità tecnica e avalimento: il TAR sulle clausole immediatamente escludenti

Illegittima la lex specialis che restringe i requisiti di capacità e le condizioni per l'avalimento, senza rispettare le previsioni del nuovo Codice dei Contratti

Redazione tecnica

Quali limiti possono essere imposti dalle stazioni appaltanti nell'individuazione dei requisiti tecnici e professionali? L'avalimento può essere subordinato al subappalto necessario? Cosa succede quando il disciplinare di gara si discosta dal dettato del Codice? La sentenza del TAR Campania, 24 giugno 2025, n. 1174 offre l'occasione per fare chiarezza sull'interpretazione degli artt. 100 e 104 del d.lgs. n. 36/2023 (Codice dei Contratti Pubblici). Clausole immediatamente escludenti: quando il disciplinare è illegittimo? La controversia prende le mosse dal ricorso presentato da un raggruppamento di imprese contro il bando e il disciplinare di gara approvati dalla Centrale Unica di Committenza (CUC) per conto di un'Amministrazione comunale, relativi all'affidamento di un servizio integrato. Le imprese contestavano alcune clausole della lex specialis che avrebbero impedito una reale concorrenza e l'effettiva partecipazione delle PMI, oltre a contravvenire alla disciplina codicistica in tema di requisiti speciali e avalimento. Le doglianze principali riguardavano due profili: l'illegittima limitazione temporale dei requisiti tecnici; l'imposizione del subappalto in caso di avalimento di risorse tecniche o professionali. Il TAR ha ritenuto fondati entrambi i motivi. Vediamo il perché.

The screenshot shows the website **lavoripubblici.it** with the article title "Requisiti di capacità tecnica e avalimento: il TAR sulle clausole immediatamente escludenti". The sidebar on the left contains a list of navigation links: News, Normative, Speciali, Focus, Libri, Academy, Aziende, Prodotti, Professionisti, and Newsletter. Below the article title, there is a small text snippet: "Illegittima la lex specialis che restringe i requisiti di capacità e le condizioni per l'avalimento, senza rispettare le previsioni del nuovo Codice dei Contratti". At the bottom of the sidebar, there is a small table with 4 rows and 1 column, containing the numbers 1, 2, 3, and 4.

Esclusione per mancata conferma offerta: il principio di autoreponsabilità negli appalti pubblici

Il principio di risultato non può prevalere sul rispetto, da parte dell'OE, delle regole tecniche imposte dalla lex specialis, quando non si tratta di documentazione amministrativa

Redazione Tecnica

Quali sono le conseguenze per un operatore economico che carica correttamente l'offerta economica in una procedura telematica, ma omette di cliccare sul bottone di conferma previsto dalla piattaforma? La ricezione della PEC di avvenuto caricamento vale come invio definitivo dell'offerta? È quindi legittima l'esclusione dalla gara per un errore meramente procedurale, se non vi è dubbio sull'identità dell'offerente e sulla paternità dell'offerta? E ancora: il principio del risultato e il favor participationis possono giustificare una lettura più flessibile delle regole tecniche della piattaforma oppure no? Errore nel caricamento offerta: quali chances di riammissione per l'operatore? A questi interrogativi ha fornito una risposta netta il TAR Umbria con la sentenza del 9 maggio 2025, n. 487 nel contenzioso proposto da un OE escluso da una procedura aperta in quanto, pur avendo caricato l'offerta economica, non ha completato correttamente l'iter telematico di trasmissione previsto dalla lex specialis. La procedura, articolata in 23 lotti e indetta ai sensi dell'art. 71 del d.lgs. n. 36/2023, prevedeva, nella lex specialis e nel disciplinare tecnico, l'obbligo di cliccare il pulsante 'conferma offerta' quale passaggio finale e necessario per la valida trasmissione dell'offerta economica. La ricorrente, pur avendo caricato regolarmente la documentazione e ricevuto conferma via PEC, aveva ommesso questo adempimento finale. La Commissione, in sede di apertura delle offerte economiche, ha rilevato l'assenza dell'offerta e disposto quindi l'esclusione dell'operatore. Da qui il ricorso, basato su due motivi principali: l'irragionevolezza della previsione di un adempimento ulteriore, ritenuto ridondante, rispetto al caricamento della documentazione già effettuato con esito positivo. la violazione del principio del favor participationis e del principio del risultato, ritenendo eccessivamente formalistica e sproporzionata la conseguenza espulsiva.



Redazione tecnica



EUCLIDE 2026
 Sicurezza Cantieri

Il software "All in One" per la gestione perfetta di ogni aspetto della sicurezza in qualsiasi cantiere edile!



Lavori Pubblici
 Informazione tecnica on-line



BIVE
 Mercato
 dell'Ingegneria
 2025

News
 Normative
 Speciali
 Focus
 Libri
 Academy
 Attende
 Prodotti
 Professionisti
 Newsletter

SEGUITEVI SU TUTTI I NOSTRI SOCIALS
 DA TUTTE LE DISPOSITIVITÀ







Patente a crediti: le nuove FAQ dell'INL

Attestazione SCA, qualificazione società consortili, esoneri per professionisti, obblighi formativi: ecco i nuovi chiarimenti sul sistema obbligatorio per chi opera nei cantieri edili


Redazione tecnica - 27/06/2025





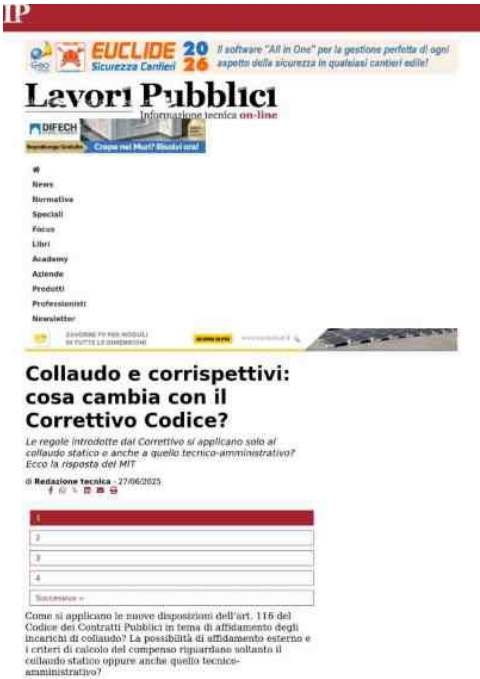

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Collaudo e corrispettivi: cosa cambia con il Correttivo Codice?

Le regole introdotte dal Correttivo si applicano solo al collaudo statico o anche a quello tecnico-amministrativo? Ecco la risposta del MIT

Redazione tecnica

Come si applicano le nuove disposizioni dell'art. 116 del Codice dei Contratti Pubblici in tema di affidamento degli incarichi di collaudo? La possibilità di affidamento esterno e i criteri di calcolo del compenso riguardano soltanto il collaudo statico oppure anche quello tecnico-amministrativo? Collaudo e compensi: il MIT sulle novità del Correttivo Si tratta di alcuni dubbi posti da una SA alla luce di quanto previsto dal correttivo al Codice Appalti (d.lgs. n. 209/2024) che, intervenendo sull' art. 116 del d.lgs. n. 36/2023, ha modificato il comma 4 e introdotto i nuovi commi 4-bis e 4-ter. In particolare, il comma 4-bis disciplina le modalità di affidamento del collaudo statico e i criteri per la determinazione del relativo compenso , distinguendo tra incarichi affidati: a personale interno della stazione appaltante (con applicazione dell'incentivo ai sensi dell'art. 45, comma 1); a dipendenti di altre amministrazioni pubbliche (compenso determinato con i criteri del d.m. 17 giugno 2016); a soggetti esterni (mediante procedura selettiva ai sensi dell'art. 50, comma 1, lett. b)). Da qui il dubbio di una Stazione appaltante se queste disposizioni - a partire dall'obbligo di interpello e dalla soglia dei 30 giorni - debbano applicarsi esclusivamente al collaudo statico oppure anche a quello tecnico-amministrativo .



Caro materiali e revisione dei prezzi: dal MIT 660 milioni di euro

Il MIT assegna 660 milioni di euro per accedere al Fondo Prosecuzione Opere Pubbliche e al Fondo Revisione Prezzi. Le modalità, le scadenze e i requisiti.

Redazione Tecnica

Il Vicepresidente del Consiglio e Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, ha firmato un decreto per una variazione di cassa interna al bilancio del MIT pari a 660 milioni di euro. Le risorse sono destinate alla liquidazione delle istanze ammissibili presentate dalle stazioni appaltanti per accedere al "Fondo prosecuzione opere pubbliche" e al "Fondo revisione prezzi".

Caro materiali: nuove risorse Si tratta di un intervento chiave per sostenere imprese e operatori dei lavori pubblici, fortemente penalizzati dal "caro materiali" e dal rincaro dei principali componenti utilizzati nell'edilizia e nelle infrastrutture. Come dichiarato in un comunicato stampa del MIT, la variazione disposta consentirà di liquidare circa il 60 per cento delle istanze ammissibili; gli uffici del MIT sono già al lavoro per consentire il pagamento di ulteriori richieste entro l'estate. In questo contesto, il Decreto del MIT 8 maggio 2025 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio 2025) riveste particolare rilievo, disciplinando modalità e condizioni di accesso al Fondo Prosecuzione Opere Pubbliche previsto dall'art. 26, comma 6-quater, del D.L. 50/2022 (Decreto Aiuti). Le nuove finestre temporali e i requisiti di accesso

Ricordiamo che il provvedimento del MIT ha previsto due nuove finestre temporali per la presentazione delle istanze: prima finestra: dal 1° al 31 luglio 2025, per lavorazioni eseguite e contabilizzate dal 1° gennaio al 31 maggio 2025; seconda finestra: dal 1° al 28 febbraio 2026, per lavorazioni eseguite e contabilizzate dal 1° giugno al 31 dicembre 2025. Le disposizioni si applicano ad appalti e accordi quadro, con scadenze di presentazione diverse e riferimenti precisi all'art. 26, commi 6-bis e 12, del Decreto Aiuti. Modalità di presentazione e assegnazione dei fondi

Le istanze devono contenere dati dettagliati (CUP, CIG, dati dal SAL e dal libretto delle misure), l'entità dei contributi e gli estremi dei conti di tesoreria. Le domande vanno trasmesse attraverso la piattaforma <https://adeguamentoprezzi.mit.gov.it> e sono esaminate dal MIT con decreti direttoriali adottati entro: 31 ottobre 2025 per la prima finestra; 31 maggio 2026 per la seconda. Conclusioni Con questa nuova iniezione di risorse e la conferma di scadenze e regole precise per accedere ai fondi, il MIT rafforza il proprio impegno nel garantire la continuità dei cantieri e la regolare conclusione dei principali interventi infrastrutturali nel Paese. Una misura necessaria e tempestiva per rispondere alla complessità e alla delicatezza dei cantieri pubblici in corso e dare respiro a imprese e amministrazioni coinvolte nel rilancio e nello sviluppo del sistema infrastrutturale nazionale.



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Nord

«Fatti progressi ma pesa la nuova burocrazia»

M.A.

«I tempi di pagamento per gli appalti con la Pubblica amministrazione negli ultimi 4-5 anni si sono sicuramente ridotti. Grazie al fatto che i Comuni sono via via usciti dalla tagliola del Patto di stabilità interno che riduceva tantissimo la loro capacità di spesa e imponeva liquidazioni delle fatture fino a 10-12 mesi, prima che le imprese fornitrici potessero incassare».

Monica Grosselle è la titolare della Grosselle Costruzioni di Fontaniva, in provincia di Padova. La sua impresa ha 13 dipendenti ed è la tipica piccola impresa del comparto costruzioni che lavora con comuni e province del territorio e con Veneto Strade, facendo manutenzione e lavori stradali.

«Se guardo in casa mia - spiega - il 50 per cento delle nostre fatture vengono liquidate entro i 30 giorni, l'altra metà tra i 30 e i 60 giorni». Quel che però comincia a preoccupare Grosselle è una criticità recente che sta un pochino ri-allungando i tempi di pagamento, ed è legata probabilmente all'adozione del Pnrr. Un ritardo che deriva da un circuito finanziario farraginoso, «dovuto a procedure di rendicontazione e controllo eccessivamente complesse. So, ad esempio, che alcuni grossi enti pubblici stanno accendendo dei mutui per anticipare i pagamenti alle imprese che chiedono la liquidazione dei vari SAL, in attesa delle tranche dei finanziamenti Pnrr». Ma è chiaro che questa situazione di iper-burocrazia «va monitorata per evitare che diventi cronica», conclude l'imprenditrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Centro

«Più veloci grazie a Pnrr e Stazioni appaltanti»

«Il Pnrr ha sicuramente portato a velocizzare alcuni aspetti delle Pubbliche amministrazioni tra cui quello dei pagamenti ai fornitori privati». Rossano Massai, presidente di Ance Toscana, è co-titolare di un'impresa di costruzioni stradali con sede a Grosseto, in Maremma, che lavora quasi esclusivamente con enti pubblici.

Soprattutto Anas, Regione e città metropolitana di Firenze. La sua azienda ha circa 130-140 addetti e un giro di affari di poco superiore ai 50 milioni di euro. Il suo è un ottimo punto di osservazione perché lavora in Toscana ma anche in altre regioni, come ad esempio in Piemonte.

«Devo dire - continua Massai - che nella nostra regione, anche grazie alla presenza di grandi stazioni appaltanti, gravi ritardi nei pagamenti non se ne registrano più, né casi in cui imprese private non vengano saldate o saldate solo in parte».

Può capitare, delle volte, che ritardi nei cantieri, magari causati da varianti in corso d'opera, possono causare un qualche ritardo, oppure che all'interno dello stesso ente, ci siano velocità diverse in base agli uffici di riferimento.

«Ma, di media, non si va mai oltre i cento giorni».

Il problema, piuttosto, sono i ritardi nei pagamenti legati all'aumento dei costi dei materiali post Covid, «ma questo è un altro discorso», ammette Massai. «Se analizziamo gli appalti in corso, sicuramente riscontriamo una situazione migliore rispetto a quella che mi raccontano alcuni colleghi di altre regioni e territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

M.A.



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Appello Assocarta al governo: «Serve un piano energia»

Sara Monaci

MILANO È stata un'assemblea "politica", concentrata sulle strategie e sulle richieste da porre al governo, più che un riepilogo sui dati di settore. I vertici di Assocarta, ieri a Roma per il consueto incontro annuale con le imprese del settore, hanno presentato il loro documento, un "paper industrial deal", ovvero un decalogo su dieci temi «su cui bisogna agire», ha sottolineato il presidente dell'associazione Lorenzo Poli.

Si tratta, riassumendo, di un piano strategico per mettere in sicurezza il settore cartario italiano dagli shock economici e di transizione energetica, «che mira a rendere il comparto più resiliente, competitivo e sostenibile, riducendo i costi dell'energia e trasformando gli obiettivi di decarbonizzazione in un motore di crescita».

Energia, il nodo irrisolto L'energia è ancora la preoccupazione maggiore, visto che, viene sottolineato ancora una volta durante l'assemblea, la differenza di costi con il resto dei Paesi europei è evidentissima: si va da un 30% in più rispetto alla Germania fino all'80% in più rispetto alla Francia.

Differenze abissali che vanno a pesare ancora di più nei periodi di crisi, o quando gli scenari internazionali fanno aumentare i listini di gas e metano.

«Mettere in sicurezza il settore e l'intera filiera con misure non più rinviabili - sottolinea Poli - per azzerare il differenziale PSV-TTF (gli indici del prezzo del gas naturale nei mercati italiano e europeo, ndr), che per il settore nel 2024 ha comportato extracosti per oltre 50 milioni di euro, e per cercare di ridurre il costo del gas con una nuova gas release che faccia leva sul biometano per gli hard-to-abate. Oltre a questo serve un piano di sviluppo dell'infrastruttura elettrica per l'elettrificazione».

Il tema dell'energia è stato sottolineato anche da Antonio Gozzi, special advisor per l'Autonomia strategica europea, piano Mattei e Competitività di Confindustria. «Il settore della carta è emblematico delle contraddizioni europee.

L'Europa, può dispiacere, non è uno stato federale e la Commissione non è il governo di questo stato.

Allora l'Italia deve stare attenta a fughe in avanti».

Il paradosso del riciclo Alle richieste del "paper" di Assocarta si aggiungono la semplificazione delle politiche di deforestazione e l'economia circolare su cui innestare un ciclo virtuoso su occupazione e produttività: «Come settore cartario vorremmo mantenere i benefici ambientali, economici e sociali del riciclo della carta sul territorio italiano con misure volte a ridurre l'export di materia prima



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

riciclabile che, nel 2020-2024, ha raggiunto un valore medio annuo di 1,73 milioni di tonnellate. Se fosse riciclata in Italia aumenterebbe la produttività dell'industria cartaria italiana del 27%, creerebbe 1.360 nuovi posti di lavoro in Italia e produrrebbe un Pil aggiuntivo per l'Italia di 1,4 miliardi ogni anno», afferma Poli.

Esiste un paradosso. Le quantità esportate vengono poi reintrodotte in Italia sotto forma di prodotti finiti, acquistati o usati come imballo.

Tra le richieste del documento c'è anche il lavoro: detassare le indennità che i lavoratori percepiscono come lavoro domenicale, notturno, festivo e straordinario «per rendere più attrattivo il settore e facilitare il reperimento di nuove risorse e il cambio generazionale».

La congiuntura Nel 2024 la produzione e la domanda interna hanno avuto un recupero del 6,2% e del 7,8% rispettivamente, a fronte di un fatturato di 8,3 miliardi di euro - in aumento dell'1,5% - generato da 19mila addetti diretti in 151 cartiere. Ma crescono anche le importazioni del 12,7%, che soddisfano oltre il 54% della domanda interna, confermando una perdita di competitività sul mercato interno dei prodotti nazionali.

Dopo un biennio di contrazione, torna a crescere la domanda estera che registra un aumento dell'11,2% sul 2023 con un export per lo più diretto verso Francia, Germania e Spagna, in particolare per le carte e cartoni da imballaggio (+15,4%).

Poli ricorda che in Italia «siamo i terzi produttori europei di carta e cartone dietro a Germania e Svezia con una quota dell'89% di materie prime provenienti da materiali riciclabili e il 56% da fonti rinnovabili (biomasse), secondi utilizzatori Ue di carta da riciclare con l'11,4% del consumo europeo dopo la Germania, con un tasso di riciclo del 70,9%, che negli imballaggi supera l'85%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Lo afferma l'Anac con un parere su un affidamento in concessione della progettazione

Termini riaperti se la gara muta

Sono significative le modifiche che incidono sull'accesso

In caso di modifiche significative degli atti di gara la stazione appaltante deve riaprire i termini di gara; sono significative le modifiche che incidono sull'accesso alla gara.

Lo afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere del 28/5/2025 n.

221 reso noto in questi giorni relativo ad una procedura di affidamento in concessione della progettazione, costruzione e gestione di un impianto, rispetto alla quale era stato eccepito da un concorrente che, dopo aver fornito alcuni chiarimenti non risolutivi, la stazione appaltante pubblicava 11 giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle offerte, la tabella del disciplinare rettificata (erano stati chiariti diversi elementi contraddittori), senza peraltro prorogare i termini. Tutto ciò - si eccepiva nella richiesta di parere - la avrebbe compromesso la possibilità di predisporre offerte adeguate.

Per parte sua la stazione appaltante aveva chiarito che la rettifica si sostanzialmente in una "correzione di mero errore materiale" che non incideva "sugli elementi essenziali della procedura" e che era "intervenuta con congruo anticipo rispetto alla scadenza originariamente fissata per la presentazione delle offerte", da qui la mancata riapertura dei termini.

La tesi della stazione appaltante non è però sembrata convincente ad Anac. Il dato normativo di partenza è quanto previsto dall'articolo l'art. 92, comma 2 del d.lgs. 36/2023 secondo cui i "termini di cui al comma 1 sono prorogati in misura adeguata e proporzionale: . b) se sono apportate modifiche significative ai documenti di gara". Nel merito, la tabella originariamente inserita nel disciplinare dove era stata omessa la categoria di lavori OS 3, classificata prima, e questo aveva comportato un disallineamento fra le categorie delle lavorazioni e i rispettivi importi, che non corrispondevano all'effettiva classifica richiesta e alla percentuale delle singole lavorazioni sul totale.

Da questo punto di vista l'Autorità ha ritenuto che si trattasse di errore su elementi essenziali ai fini della partecipazione alla gara - importi e classifiche delle categorie SOA - e che quindi la modifica non poteva essere considerata come una mera correzione di errori materiali, bensì come una modifica sostanziale della lex specialis.

La tesi dell'Anac prende le mosse da precedenti delibere (n. 147 del 20/3/2024 che a sua volta richiamava la precedente d n.5 dell'11/1/2023) nelle quali era stato precisato che le modifiche ai documenti di gara si intendono "sostanziali quelle in grado di incidere sui requisiti rilevanti ai fini della partecipazione alla procedura di gara, in modo tale da determinare (anche solo potenzialmente) un ampliamento della platea dei soggetti interessati all'affidamento dell'appalto".



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Per queste modifiche, quindi, "opera il cd. principio del "contrarius actus" in forza del quale per esse vanno osservate le stesse forme di pubblicità osservate per la pubblicazione del bando di gara". Ma non basta perché, per la giurisprudenza, è necessaria "una riapertura dei termini per la presentazione delle offerte, che va intesa non solo come slittamento del termine per la presentazione delle offerte, ma anche come automatica riapertura degli altri termini eventualmente previsti dalla lex specialis (es. il termine per effettuare il sopralluogo)».

Pertanto, la rettifica degli errori riguardanti l'importo e le categorie delle lavorazioni presenti nella documentazione di gara va qualificata come modifica significativa, riguardando requisiti rilevanti ai fini della partecipazione alla gara che, una volta corretti, avrebbero potuto ampliare la platea dei soggetti interessati a partecipare.

Ribasso e prezzo: concetti da non confondere

Nell'ambito dell'aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa l'offerta più bassa è quella aritmeticamente inferiore alle altre offerte presentate; non vanno confusi i concetti di ribasso e di prezzo; in caso di errore vanno ricalcolati i punteggi assegnati. E' quanto ha chiarito il TAR Campania con la sentenza del 6/6/2025, n. 4315 in relazione ad un ricorso proposto sul provvedimento di aggiudicazione di una stazione appaltante relativo ad un appalto di lavori . La questione riguardava due punti: un presunto erroneo calcolo del punteggio economico e i margini di discrezionalità che residuano alle amministrazioni in ordine alla gravità degli illeciti professionali tema sollevato incidentalmente dall'aggiudicataria visto le intervenute in considerazione delle quattro risoluzioni contrattuali disposte nei confronti della ricorrente negli ultimi tre anni. Sul primo punto la ricorrente impugnava l'aggiudicazione in quanto fondata su un calcolo erroneo per l'attribuzione del punteggio economico, avendo la commissione di gara confuso il concetto di "ribasso" con quello di "prezzo". Per i giudici che accolgono il ricorso - la clausola del disciplinare che faceva riferimento all' "offerta più bassa" doveva necessariamente intendersi come offerta al massimo ribasso che - in termini percentuali o assoluti - configura l'importo di valore aritmetico inferiore rispetto alle altre offerte. Invece era accaduto che, la commissione giudicatrice avesse aggiudicato la gara all'offerta che presentava il ribasso più ridotto. Da qui i giudici hanno fatto discendere che la stazione appaltante dovesse ricalcolare i punteggi economici e da tale ricalcolo era derivata l'aggiudicazione provvisoria in capo al consorzio ricorrente. Sul secondo punto i giudici invece respingono il ricorso incidentale in quanto al committente erano ben note le risoluzioni contrattuali dichiarate dell'impresa negli ultimi anni e le misure di self-cleaning adottate a tale riguardo ma nell'esercizio della propria discrezionalità valutativa ben aveva fatto a ritenere l'insussistenza di cause ostative alla sua partecipazione alla gara. D'altro canto è proprio l'art. 95 del D.lgs. 36/2023 a prevedere che la valutazione in merito alla sussistenza di un grave illecito professionale rientri nella discrezionalità della stazione appaltante, senza che il tar possa intervenire.



La rotazione dal momento della determina

Il principio di rotazione va applicato nel momento in cui la stazione appaltante emette la determina a contrarre; soltanto nella determina a contrarre si possono motivare eventuali deroghe al principio. Lo ha chiarito il servizio supporto giuridico del Ministero delle Infrastrutture con il parere del 23/6/2025, n. 3635 che ha toccato un aspetto particolare dell'applicazione del principio di rotazione. Il principio di rotazione, previsto dall'art. 49 del d. lgs.36/2023, rappresenta un principio generale per gli affidamenti diretti ed è finalizzato a garantire un'equa distribuzione delle opportunità. In precedenza (parere n. 3342 del 3/4/2025) sempre il Ministero aveva chiarito che, per quanto riguarda il lasso temporale necessario affinché un precedente affidamento diretto non costituisca un ostacolo all'affidamento successivo della stessa tipologia di incarico al medesimo operatore economico, la norma del codice appalti non prevede un limite temporale al di là del quale è consentito procedere all'affidamento del contratto veniente in rilievo all'operatore economico affidatario uscente. Nel parere di qualche giorno fa invece si affronta il tema del momento da prendere in considerazione ai fini dell'applicazione del principio di rotazione sancito dall'art. 49 del D.lgs. 36/2023, di particolare rilievo negli affidamenti diretti (al di sotto dei 140.000 euro per servizi e forniture e al di sotto dei 150.000 euro per i lavori). Più precisamente una stazione appaltante chiedeva ai tecnici del Ministero se per determinare l'applicazione del principio di rotazione fosse necessario fare riferimento alla data della decisione a contrarre oppure alla data della stipula del contratto immediatamente precedente all'incarico da affidare, sempre che rientri nello stesso settore merceologico, nella stessa categoria di opere o nello stesso settore di servizi. Il parere del Ministero si esprime favorevolmente rispetto alla prima ipotesi formulata dalla stazione appaltante precisando che in caso di affidamento diretto il momento rilevante per valutare la necessità di applicare il principio di rotazione è quello della decisione a contrarre, che costituisce l'unico atto ricognitivo delle attività propedeutiche all'affidamento. A tale conclusione il parere giugne considerando che è al momento dell'esplicitazione della decisione a contrarre che l'amministrazione si vincola a procedere all'affidamento di uno specifico appalto e definisce le modalità di selezione dell'affidatario e anche quelle relative alla rotazione degli operatori economici. Più nel dettaglio, dal parere si desume che è questo il momento rilevante perchè consente di evitare che siano posti in essere successivamente comportamenti elusivi del principio, di rendere maggiormente coerente la programmazione e l'affidamento della commessa e di documentare nel primo atto dell'affidamento e in piena trasparenza le scelte operate dalla stazione appaltante. In conclusione, quindi, il principio di rotazione va quindi applicato ex ante, già al momento dell'adozione della determina a contrarre ed è in questo provvedimento



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

che se del caso - vanno indicate le ragioni poste a fondamento di una deroga al principio.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Il rinvio in parallelo con un emendamento al dl infrastrutture. Soddisfatti Biglio e Spina

Micro-affidamenti vecchio stile

Interfaccia Anac, proroga sine die per l'uso nei piccoli enti

GIACOMO ANTONELLI

Proroga sine die per l'utilizzo dell'interfaccia Anac per i micro affidamenti dei piccoli comuni. Fino alla completa funzionalità delle Piattaforme di approvvigionamento Digitale (Pad), i piccoli comuni potranno utilizzare l'interfaccia web della Piattaforma contratti pubblici (Pcp) per gli affidamenti diretti di importo inferiore a 5.000 euro. In questo modo i mini-enti potranno richiedere il Cig (il codice identificativo di gara), direttamente tramite la piattaforma gestita dall'Anac per gli affidamenti sotto i 5mila euro, senza passare obbligatoriamente da una piattaforma digitale certificata (Pad).

L'utilizzo della piattaforma, in scadenza a giugno, è stato ora prorogato per andare incontro, in particolare, alle esigenze dei piccoli Comuni nell'ottica di semplificare gli adempimenti delle stazioni appaltanti.

La decisione dell'Autorità anticorruzione è stata anticipata con un comunicato del presidente Giuseppe Busia datato 18 giugno (si veda ItaliaOggi del 20 giugno) in cui l'Anac ha evidenziato come siano pervenute dal mercato nuove istanze di proroga per l'uso in via transitoria della Piattaforma contratti pubblici web, in relazione alle difficoltà operative ancora riscontrate dalle stazioni appaltanti nell'uso delle Piattaforme di approvvigionamento con specifico riferimento agli affidamenti diretti di importo inferiore a 5.000 euro e alle fattispecie escluse dall'ambito di applicazione del Codice (delibera n.584/2023).

La possibilità di utilizzare l'interfaccia web messa a disposizione dalla Piattaforma dell'Authority è prorogata in caso di impossibilità o difficoltà di ricorso alle Pad, compresi gli obblighi in materia di trasparenza. Non è consentito, dunque, l'inserimento ex post dei dati e delle informazioni relativi agli affidamenti. L'Anac ha richiamato le Piattaforme di approvvigionamento digitale a porre in essere "ogni misura idonea a favorire la semplificazione del procedimento digitale per l'affidamento dei contratti" nel rispetto delle regole tecniche dell'art. 26 comma 1 del Codice appalti.

L'emendamento al decreto Infrastrutture. La proroga disposta dall'Anac marcia su un binario parallelo rispetto all'emendamento bipartisan al decreto legge infrastrutture (dl 73/2025) firmato da parlamentari di maggioranza e di opposizione che propone di stabilizzare una misura di semplificazione molto attesa dai comuni di minori dimensioni. L'emendamento punta a rendere strutturale una possibilità oggi prevista solo in via transitoria come stabilito da un provvedimento dell'Anac alla fine del 2024.

"Esprimiamo soddisfazione per l'emendamento e per la delibera dell'Anac", hanno osservato la presidente nazionale dell'Anpci Franca Biglio e il presidente di Anpci Campania Zaccaria Spina. "Il rinvio va nella direzione di quanto l'associazione richiedeva anche nel corso di tutte le audizioni cui aveva partecipato



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

nelle varie Commissioni di Camera e Senato. La semplificazione amministrativa è sempre stata un cavallo di battaglia di ANPCI, e questo provvedimento consentirà ai piccoli comuni di procedere in modo più semplice agli acquisiti minuti, fino a 5mila euro, anche nei propri contesti. Senza la proroga dal 1° luglio anche per i microacquisti sarebbe stato necessario usare una Pad, con un costo gestionale fuori scala per le amministrazioni con meno risorse umane e digitali. L'interfaccia web offerta da Anac, semplificata, gratuita e più facilmente accessibile, ha finora rappresentato una valvola di sfogo per gestire questi piccoli affidamenti e la stabilizzazione risolverebbe il problema alla radice, eliminando di fatto le ripetute proroghe".

"Prendiamo atto con vivo compiacimento, sia dell'azione bipartisan che si è registrata dietro alla proposta di emendamento che mira a stabilizzare la richiesta di Cig attraverso la piattaforma Anac per importi inferiori a 5 mila euro, sia della delibera di Anac, l'Autorità Nazionale Anticorruzione, che ha prorogato la possibilità di utilizzare l'interfaccia web messa a disposizione dalla Piattaforma PCP dell'Autorità per gli affidamenti diretti sotto ai 5 mila euro. C'era molta apprensione per il termine fissato e adesso tutti i piccoli comuni possono tirare un sospiro di sollievo e non avere più motivi di preoccupazione al riguardo", hanno concluso Biglio e Spina.

Il Messaggero

Appalti territorio e ambiente

Edilizia, lavori più facili con i moduli Salva Casa Regole uguali su Cila e Scia

LA DECISIONE ROMA La modulistica edilizia per l'applicazione delle semplificazioni del decreto "Salva Casa", che ha introdotto cambiamenti sul fronte della regolarizzazione di piccole difformità edilizie, è stata approvata in Conferenza unificata il mese scorso.

Con la nuova modulistica cittadini e addetti ai lavori hanno finalmente certezza su come fare per presentare una domanda, cosa occorre dichiarare e quale documentazione è necessario allegare. «Tra gli ultimi risultati raggiunti grazie al lavoro di coordinamento svolto dal Dipartimento della Funzione pubblica, c'è la modulistica per l'applicazione delle semplificazioni previste dal decreto "Salva Casa", un traguardo importante che consente di mettere in pratica le misure previste, appunto, dal decreto, garantendo un notevole risparmio di tempo agli utenti», ha affermato ieri il ministro per la Pa, Paolo Zangrillo, in audizione a Palazzo San Macuto. Tra i moduli unificati approvati a maggio ci sono quelli relativi a Cila e Scia, ma non solo.

In campo edilizio, questo passaggio fondamentale si aggiunge al percorso di semplificazione avviato da Palazzo Vidoni per garantire la massima interoperabilità degli Sportelli unici per le attività produttive (Suap) e degli Sportelli unici dell'edilizia (Sue).

L'INTEROPERABILITÀ Nell'ambito del Pnrr sono stati pubblicati avvisi, rivolti alle amministrazioni, per un totale di circa 80 milioni di euro, volti a finanziare gli adeguamenti dei Suap per una completa interoperabilità. «Questo permetterà a cittadini e imprese di gestire le loro pratiche in modo completamente digitale, tempestivo e omogeneo in tutto il Paese», ha sottolineato il titolare della Funzione pubblica.

Il decreto Salva Casa ha introdotto modifiche al Testo unico dell'edilizia, semplificando l'iter per la sanatoria delle parziali difformità e delle variazioni essenziali e la dichiarazione delle tolleranze costruttive ed esecutive.

La standardizzazione della modulistica rappresenta un ulteriore passo in avanti verso l'obiettivo previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza di semplificare 600 procedure entro il 2026.

IL CANALE «La modulistica approvata costituisce un livello essenziale delle prestazioni», sottolineano dal Dipartimento della Funzione pubblica. I moduli Salva Casa, pensati per gestire le istanze di regolarizzazione introdotte dal decreto in materia di semplificazioni edilizie, hanno integrato la modulistica edilizia preesistente con riquadri, sezioni aggiuntive e richiami alle casistiche della nuova normativa.

I suggerimenti e le proposte di semplificazione che sono arrivate dagli utenti attraverso il canale "La tua voce conta" del Dipartimento sono stati determinanti, come il dialogo e il confronto con tutti



Il Messaggero

Appalti territorio e ambiente

gli attori coinvolti, dall'Ance ai Comuni.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere della Sera
Appalti territorio e ambiente

Relazioni industriali Il confronto

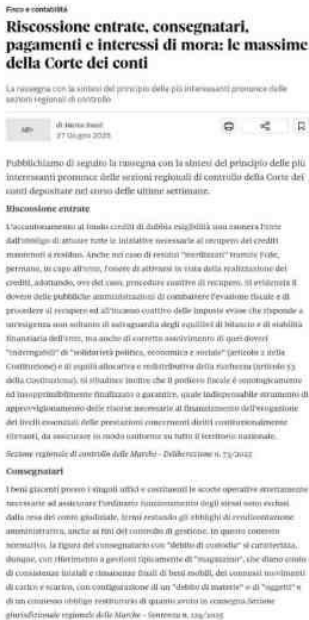
Confindustria e Cgil, Cisl, Uil: si riparte

Ripartito ieri il confronto tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria: se si escludono gli accordi in tempi di pandemia, l'ultima intesa è il Patto della fabbrica del 2018. Orsini (Confindustria). Fumarola (Cisl): ripreso un percorso. Bombardieri (Uil): cautamente ottimista. Landini (Cgil): fisseremo un nuovoo incontro. Come da previsioni della vigilia, al centro la sicurezza sul lavoro, terreno di confronto più semplice. Ma Landini: «Il tema della salute e sicurezza porta con sé il tema degli appalti che porta con sé il tema delle relazioni industriali e della rappresentanza». (ri.que.).



Riscossione entrate, consegnatari, pagamenti e interessi di mora: le massime della Corte dei conti

Pubblichiamo di seguito la rassegna con la sintesi del principio delle più interessanti pronunce delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti depositate nel corso delle ultime settimane. Riscossione entrate L'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità non esonera l'ente dall'obbligo di attuare tutte le iniziative necessarie al recupero dei crediti mantenuti a residuo. Anche nel caso di residui 'sterilizzati' tramite Fcde, permane, in capo all'ente, l'onere di attivarsi in vista della realizzazione dei crediti, adottando, ove del caso, procedure coattive di recupero. Si evidenzia il dovere delle pubbliche amministrazioni di combattere l'evasione fiscale e di procedere al recupero ed all'incasso coattivo delle imposte evase che risponde a un'esigenza non soltanto di salvaguardia degli equilibri di bilancio e di stabilità finanziaria dell'ente, ma anche di corretto assolvimento di quei doveri 'inderogabili' di 'solidarietà politica, economica e sociale' (articolo 2 della Costituzione) e di equità allocativa e redistributiva della ricchezza (articolo 53 della Costituzione). Si ribadisce inoltre che il prelievo fiscale è ontologicamente ed insopprimibilmente finalizzato a garantire, quale indispensabile strumento di approvvigionamento delle risorse necessarie al finanziamento dell'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti costituzionalmente rilevanti, da assicurare in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. Sezione regionale di controllo delle Marche - Deliberazione n. 73/2025 Consegatari I beni giacenti presso i singoli uffici e costituenti le scorte operative strettamente necessarie ad assicurare l'ordinario funzionamento degli stessi sono esclusi dalla resa del conto giudiziale, fermi restando gli obblighi di rendicontazione amministrativa, anche ai fini del controllo di gestione. In questo contesto normativo, la figura del consegnatario con 'debito di custodia' si caratterizza, dunque, con riferimento a gestioni tipicamente di 'magazzino', che diano conto di consistenze iniziali e rimanenze finali di beni mobili, dei connessi movimenti di carico e scarico, con configurazione di un 'debito di materie' o di 'oggetti' e di un connesso obbligo restitutorio di quanto avuto in consegna. Sezione giurisdizionale regionale delle Marche - Sentenza n. 129/2025 Termini di pagamento La violazione dei termini di pagamento, da una parte, comporta per il Comune il dovere di individuare e soprattutto attuare misure in grado di garantirne il rispetto, dall'altra, consente al creditore di ottenere, a carico del bilancio comunale, consistenti interessi legali di mora. E' stato ricordato che «il rispetto della tempestività dei pagamenti risponde ad uno specifico obbligo di legge previsto dall'articolo 4, Dlgs 9 ottobre 2002, n. 231, con cui è stata data attuazione alla direttiva 2000/35/CE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e da tale obbligo di legge ne consegue la necessità di adottare ogni misura organizzativa idonea a garantire il rispetto dei limiti di legge



previsti dalla normativa vigente». D'altra parte, rileva che «[l']inosservanza dei termini stabiliti per il pagamento dei debiti commerciali rappresenta una criticità tanto più significativa se si considera che il loro rispetto è inserito tra le riforme abilitanti del Pnrr (riforma 1.11) e, pertanto, rappresenta un obiettivo il cui raggiungimento è necessario al fine di garantire l'attuazione del Piano nel suo complesso». Sezione regionale di controllo della Lombardia - Deliberazione n. 91/2025 Riconoscimento debito fuori bilancio per interessi di mora La possibilità di riconoscimento degli interessi moratori come debito fuori bilancio appare in contrasto con la previsione dell'articolo 194, comma 1, lettera e) del Tuel, che subordina il riconoscimento agli accertati e dimostrati utilità e arricchimento per l'ente nell'ambito dell'espletamento di pubbliche funzioni e servizi di competenza, che a ogni evidenza non sono riscontrabili a fronte del pagamento di somme a titolo di risarcimento per il ritardo nel pagamento. Non potendosi negare la sussistenza di un interesse sostanziale dell'ente al pagamento degli interessi moratori al fine di evitare contenziosi con probabili effetti sfavorevoli ovvero (come prospettato nel quesito) l'imputazione del pagamento (articolo 1194 del codice civile), ne deriva che l'ente dovrà valutare l'opportunità di procedere a una transazione, previa verifica della sussistenza delle reciproche concessioni quale potrebbe configurarsi nel caso della disponibilità del creditore a concedere dilazioni/parziale rinuncia al credito vantato e, quindi, procedere secondo l'ordinaria procedura di spesa. Sezione regionale di controllo della Calabria - Parere n. 76/2025

I controlli sul monitoraggio del debito locale da parte dell'organo di revisione

Alla luce della riforma della governance economica europea la riduzione del debito e dell'indebitamento netto rappresenta un aspetto principale, ecco perché dal 2025 gli enti devono stanziare un accantonamento nella missione 20, programma 3, titolo 1, di ciascuno degli esercizi del bilancio di previsione, al codice U.1.10.01.07.001 denominato 'Fondo obiettivi di finanza pubblica' e alla fine di ciascun esercizio, questo fondo per gli enti con: Appare quindi importante monitorare da parte dell'organo di revisione la situazione del debito delle amministrazioni locali e la sua evoluzione. Successivamente si offre un inquadramento generale del tema. Normativa di riferimento La legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria 2002) - all'articolo 41 "Finanza degli enti territoriali" - ha affidato al Mef il compito di coordinare l'accesso al mercato dei capitali da parte degli enti locali e territoriali, al fine di contenere il costo dell'indebitamento e di monitorare gli andamenti di finanza pubblica, stabilendo, peraltro, che gli enti sono tenuti a comunicare al Mef periodicamente i dati relativi a mutui, emissioni e operazioni derivate. Con decreto ministeriale 1° dicembre 2003, n. 389, che ha recepito il regolamento contenente le norme di attuazione della legge sopra citata (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 28 del 4 febbraio 2004), sono state definite le modalità di accesso al mercato dei capitali da parte degli enti locali e territoriali e di trasmissione dei dati ai fini del monitoraggio dell'indebitamento. Gestione debito italiano (Gedi) Dal 2020 il sistema Ceam è stato sostituito con l'applicativo Gedi (gestione debito italiano), una piattaforma informatica unica per la gestione del debito pubblico italiano alla quale gli enti locali e territoriali possono accedere dal portale tesoro per effettuare la trasmissione dei dati relativi al proprio indebitamento (mutui, emissioni, operazioni derivate). Dall'obbligo di trasmissione a carico degli enti locali e territoriali restano esclusi i mutui concessi da Cassa depositi e prestiti S.p.A., in quanto fanno già parte di un'apposita comunicazione periodica da parte della medesima Cassa depositi e prestiti S.p.A. Pertanto gli enti locali e territoriali che hanno mutui contratti esclusivamente con Cassa depositi e prestiti S.p.A. sono tenuti a inviare una semplice comunicazione avvalendosi del modello di messaggio presente nell'applicativo Gedi denominato 'Dichiarazione di indebitamento per solo mutui Cassa DD.PP. SPA'. Gli enti locali e territoriali comunicano - entro il giorno 15 dei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre - i dati relativi a nuovi mutui/emissioni o variazioni su quanto già trasmesso (rinegoziazioni, estinzioni anticipate, contratti di swap). Situazione contabile È necessario verificare la situazione contabile dell'indebitamento degli enti locali facendo attenzione alle seguenti fattispecie. Occorre inizialmente precisare che l'Organo di Revisione deve riscontrare se l'importo inserito all'interno dello stato patrimoniale tra i debiti da finanziamento sia corrispondente all'effettivo



debito di natura finanziaria dell'ente che emerge dai piani di ammortamento. Questo aspetto, anche in vista della contabilità accrual e della normativa di finanza pubblica, appare molto rilevante se coniugato, inoltre, alla verifica dei residui attivi conservati al titolo V (ai sensi dei principi applicati della contabilità finanziaria 3.18, 3.20, 3.21 e 5.6 ed esempio numero 8 per un prestito ordinario contratto con la Cassa depositi e prestiti Spa) o al titolo VI di entrata; infatti ci sono enti che conservano ancora nella propria contabilità questi accertamenti che possono riferirsi nei casi ordinari a spese in conto capitale in corso, oppure in casi da approfondire a economie sui lavori (che dovrebbero essere state vincolate all'interno del risultato di amministrazione) per l'importo pari all'ammontare dei prestiti non completamente erogati; in questo ultimo caso per evitare di corrispondere interessi passivi sulle somme non ricevute (con eventuali responsabilità connesse) occorre prendere contatti con l'ente mutuante. Infine nel questionario al rendiconto dell'esercizio 2024 la Corte dei conti richiede se: - Nel fondo pluriennale vincolato sono riportate somme derivanti dall'indebitamento e non movimentate da oltre un esercizio. - Esistono somme derivanti dall'indebitamento affluite nella quota vincolata del risultato di amministrazione al 31/12/2024. In caso positivo, di precisare quali azioni l'ente ritiene di porre in essere per l'impiego di queste somme. Pertanto anche questi due aspetti sono da verificare attentamente. Cassa depositi e prestiti L'ente per i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti (vedasi circolare n. 1280 / 2013) per esempio può richiedere: - la riduzione dell'importo di un prestito non completamente erogato, esclusivamente nei seguenti casi: - di utilizzare la quota del prestito non erogata per realizzare un investimento, di importo non inferiore a cinquemila euro, diverso da quello per cui il prestito stesso era stato originariamente concesso, nei seguenti casi: - il rimborso anticipato del prestito, per un ammontare ('Somma da Rimborsare') pari al debito residuo, in caso di rimborso totale, o ad una quota dello stesso, in caso di rimborso parziale, unicamente in corrispondenza della scadenza di ciascuna rata di ammortamento. (*) Consigliere Nazionale ANCREL ----- PROSSIMI EVENTI Ancrel Campania in collaborazione con Odcec Torre Annunziata organizza un corso base dal titolo: IL REVISORE AL PRIMO INCARICO che si svolgerà in 10 lezioni da 2 ore ciascuna dalle ore 14 alle ore 16 dall'11 giugno al 25 settembre. Scarica QUI la brochure completa del corso

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

ENTI NON COMMERCIALI / Una sentenza della Corte di giustizia tributaria di Foggia

Imu free solo con dichiarazione

Non è sufficiente il possesso dei requisiti previsti dalla legge

SERGIO TROVATO

E' indispensabile presentare la dichiarazione Imu per l'esenzione degli immobili posseduti dagli enti non commerciali. In assenza della dichiarazione, non ha alcuna rilevanza il possesso dei requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla legge. Lo ha stabilito la Corte di giustizia tributaria di primo grado di Foggia, terza sezione, con la sentenza 1367 del 19 giugno 2025.

Secondo i giudici tributari, per ottenere l'esonero è "indispensabile assolvere all'obbligo della dichiarazione", a pena di decadenza. Al riguardo, viene richiamata la giurisprudenza di legittimità, per la quale si decade da un beneficio fiscale "in assenza del compimento di un onere di comunicazione espressamente previsto dalla legge".

Dunque, per fruire dell'esenzione Imu gli enti non profit, prima ancora di dimostrare che gli immobili sono adibiti ad attività svolte con modalità non commerciali, sono tenuti a presentare la dichiarazione al comune competente anche in caso utilizzazione mista degli immobili, per attività commerciali e non commerciali. In assenza della dichiarazione l'agevolazione fiscale non può essere riconosciuta. In questo senso si è espressa la Cassazione con l'ordinanza 32690/2024. Con la sentenza 24200/2024 ha inoltre chiarito che il termine per inoltrare la denuncia è perentorio ed è posto a pena di decadenza, per lo scopo perseguito e per la funzione cui assolve il relativo adempimento, che è anche quello di consentire all'amministrazione locale di controllare la sussistenza dei requisiti e la veridicità dei dati esposti. L'adempimento è richiesto qualora l'utilizzo degli immobili sia misto, per attività commerciali e non commerciali. L'utilizzazione mista, infatti, è una modalità alternativa all'accatastamento separato degli immobili, con attribuzione della rendita, qualora abbiano un'autonomia funzionale e reddituale. La dichiarazione ha una chiara funzione informativa dello stato degli immobili. Per gli ermellini (ordinanza 20236/2024), per esempio, se l'immobile è in parte adibito ad attività di culto e in parte a casa per ferie, il trattamento agevolato si applica proporzionalmente alla porzione destinata ad attività non commerciale, anche laddove non sia possibile procedere ad una sua autonoma identificazione catastale, purché il contribuente lo indichi nella dichiarazione.

Questa informazione consente di evitare una variazione catastale. Quindi, viene data la facoltà all'ente non commerciale di non effettuare l'autonomo accatastamento di una porzione dell'unità immobiliare con attribuzione di rendita, sempre che non abbia un'autonomia funzionale e reddituale. Dal 2013 il legislatore ha riconosciuto il diritto all'esonero anche qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista.

L'agevolazione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, a patto



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve essere iscritta in catasto. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'esenzione spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione. Del resto, per gli enti non profit è previsto in generale uno specifico obbligo di presentare la dichiarazione, con un modello ad hoc. La commissione tributaria regionale della Toscana, sesta sezione, con la sentenza 484/2022, ha sostenuto che gli enti ecclesiastici non hanno diritto al trattamento agevolato se non presentano la dichiarazione al comune competente. Tutti gli enti non commerciali sono onerati di presentare la dichiarazione telematica. E sono obbligati a dimostrare la destinazione effettiva degli immobili.

Per avere diritto al beneficio fiscale è poi richiesto il possesso qualificato dell'immobile. Non è sufficiente il possesso di fatto. L'uso indiretto da parte dell'ente che non ne sia possessore non consente al proprietario di beneficiare dell'agevolazione. E' necessaria l'identità soggettiva tra il possessore di diritto e l'utilizzatore dell'immobile. A meno che il bene concesso in comodato venga utilizzato da un altro ente non commerciale per lo svolgimento di attività meritevoli previste dalla norma agevolativa, se strumentalmente collegato al concedente e appartenente alla sua stessa struttura.

Il Sole 24 Ore
Tributi, bilanci e finanza locale

Sud

«Pagamenti migliorati Decisiva la spinta dell'Ue»

M.A.

«Ci occupiamo di servizi sanitari e il 90 per cento del nostro fatturato, pari a circa 20 milioni di euro, lo facciamo con le Pubbliche amministrazioni. E devo dire che, negli ultimi anni, la situazione è molto migliorata.

Riscontriamo regolarità nei pagamenti delle commesse, al massimo si arriva a 60-70 giorni». Guido Bourelly è l'amministratore delegato di Bourelly Health Service, un'azienda con 500 collaboratori e sede a Napoli attiva nei servizi di trasporto e logistica per infermi, sia in emergenza che in regime di trasporto secondario.

Il loro rapporto contrattuale è con diverse Asl del sud Italia: Campania, Lazio e Sicilia, soprattutto, per conto delle quali gestiscono circa mille servizi di assistenza quotidiani. «I nostri clienti sono ad esempio le Asl di Caserta, il Policlinico di Messina, l'Asl Roma 5 e l'aeroporto di Napoli», prosegue Bourelly, che ancora si ricorda le tempistiche lumaca degli anni 2010-2015.

«Per ricevere il pagamento delle fatture spesso dovevamo aspettare fino a un anno». Poi le cose sono cambiate. Perché?

Bourelly indica due motivi. Il primo: «L'Unione europea ha dato linee guida ben precise per corrispondere i pagamenti entro 60 giorni, pena sanzioni, maggiorazione di interessi e penalizzazione del rating dell'ente pubblico moroso». Il secondo: «L'informatizzazione dei servizi relativi alla tracciabilità dei pagamenti ha dato una grossa mano, insieme al volano costituito dal Pnrr che ha aiutato i processi a migliorare sensibilmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Imprese, la Pa paga in 30 giorni Svolta dopo 12 anni di ritardi

Pagamenti. Il monitoraggio della Ragioneria generale certifica il rispetto dei tempi fissati dalle norme Ue e dall'obiettivo di giugno del Pnrr. Liquidato nei termini l'81% delle somme, contro il 69% del 2019

Gianni Trovati

ROMA Tra i 40 obiettivi Pnrr del 30 giugno che l'Italia certificherà di aver raggiunto per chiedere il riconoscimento dell'ottava rata da 12,8 miliardi di euro ce ne sono otto che nel loro insieme disegnano una svolta a suo modo storica: la Pubblica amministrazione italiana paga in media nei termini previsti dalla legge, che chiedono di non far attendere le aziende fornitrici più di 30 giorni e concedono 60 giorni nel caso della sanità. L'impresa è riuscita a tutti i comparti del settore pubblico (i target sono 8 perché riguardano tempi medi e ritardi in Pa centrale, Regioni, sanità ed enti locali), ed è misurata dal monitoraggio appena pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato.

Le tabelle indicano il traguardo di una battaglia contro i ritardi di pagamento avviata nel lontano 2013, quando le fatture presentate agli uffici pubblici languivano in media 120-130 giorni prima di essere saldate. Da quei dati, un colpo durissimo su un'economia già in recessione (-1,7% di Pil sull'anno prima) per le ricadute della crisi finanziaria, partì con il Governo Letta una delle più voluminose misure di politica economica mai realizzate fino ad allora, un meccanismo di anticipazioni di liquidità da parte di Mef e Cassa depositi e prestiti che in più tornate distribuì 34,4 miliardi a Regioni (25,4 miliardi) ed enti locali (9 miliardi) per saldare i debiti commerciali accumulati e mitigare il fenomeno tutto italiano della morte di imprese soffocate da crediti e non da debiti. Insieme ai soldi, è arrivata nel tempo una pioggia di regole che, dopo qualche tentativo iniziale andato a vuoto, sono riuscite a imbrigliare i pagamenti pubblici entro i termini di legge. Concludendo il cantiere di una delle riforme più sostanziali per la macchina pubblica e per il suo effetto sull'economia reale, anche se circondata da un silenzio distratto di tanta parte del dibattito politico.

Dunque, i calcoli del ministero dell'Economia mostrano che a fine 2024 il tempo medio impiegato dalle Pa per onorare i propri debiti commerciali si è ridotto a 30 giorni, al termine di una discesa progressiva che negli ultimi anni l'aveva ridotto dai 43 giorni medi del 2019 ai 33 del 2023. La novità dovrebbe chiudere anche un complicato fronte europeo, dove l'Italia è sotto una seconda procedura d'infrazione. I negoziati con Bruxelles sul tema hanno impegnato l'allora ministro del Pnrr Raffaele Fitto nella rimodulazione chiusa a fine 2023, che ha fatto slittare di oltre un anno la scadenza originaria per raggiungere gli otto obiettivi. Ma ora la partita si chiude.

Fra i soli ministeri, l'attesa media è arrivata a 29 giorni (dai 53 del 2019), e ancora meglio fanno gli enti locali che pagano in 26 giorni (erano 42 cinque anni prima). In sanità, dove le regole danno



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

60 giorni, il contatore si ferma a 35. Grazie all'accelerata, l'81% degli importi è stato pagato nei termini, condizione che nel 2019 riguardava solo il 69% delle somme.

Tutto questo è avvenuto nonostante la netta crescita delle fatture, alimentata dalla moltiplicazione degli interventi introdotti anche per attuare gli altri rami del Pnrr oltre che dall'inflazione, che fra 2021 e 2023 ha gonfiato molti importi. Lo scorso anno il complesso delle Pa ha ricevuto 30.419 richieste di pagamento per un importo totale da 197,99 miliardi di euro, con un aumento del 7,3% sull'anno prima e del 35,5% rispetto al 2019, e ne hanno pagato il 95,9% (189,85 miliardi; in questo caso l'incremento nei cinque anni è del 38,82%). Anche questa metrica indica un tasso di "virtuosità" maggiore negli enti locali, perché Comuni, Città metropolitane e Province hanno saldato nell'anno il 97,6% delle fatture (53,3 miliardi su 54,6): importi che valgono il 44,3% in più rispetto ai pagamenti conclusi nel 2019. «Gli importanti risultati conseguiti scaturiscono da una pluralità di interventi adottati nel tempo, che hanno trovato nelle attività di monitoraggio il principale presupposto e punto di sintesi», riassume la Ragioneria generale nella nota tecnica che accompagna il monitoraggio aggiornato.

Il riferimento è rivolto prima di tutto alla «Pcc», acronimo che accompagna la vita quotidiana degli uffici e indica la Piattaforma dei crediti commerciali, lo strumento digitale che ha messo in chiaro le abitudini di pagamento delle Pa e ha quindi consentito di verificare puntualmente dinamiche e sanzioni da adottare.

Insomma, la trasparenza paga.

E, tra l'altro, permette di individuare quel che ancora non va, nascosto nella media "di successo".

Perché tra gli stessi ministeri c'è chi ancora registra un ritardo medio, modesto come i 2,4 giorni indicati dalle Infrastrutture o più significativo come i 10,7 giorni del Viminale, e anche tra Asl ed enti locali i ritardatari non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Responsabilità erariale, al Senato Ddl Foti blindato

G.Tr.

Governo e maggioranza puntano a stringere i tempi sulla riforma della Corte dei conti, e a chiuderla in Senato nel testo approvato alla Camera per evitare una terza lettura a Montecitorio. Le nuove regole devono infatti entrare in vigore entro la fine dell'anno, quando scade l'ultima proroga dello scudo erariale (la misura che dal 2020 esclude a priori indagini e processi per colpa grave, limitandoli al dolo o alle inadempienze più pesanti).

La partita ufficialmente non è chiusa. Completato un rapido giro di audizioni alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, è stato fissato per il 10 luglio il termine per la presentazione degli emendamenti. Ma è probabile che a depositare correttivi saranno solo le opposizioni.

Questo, almeno, è lo scenario costruito dalla maggioranza e confermato ai microfoni di Radio Radicale da Salvatore Sallemi (Fdi), uno dei relatori al provvedimento a Palazzo Madama.

Nell'ultima audizione in commissione, il presidente della Corte dei conti Guido Carlini era tornato a chiedere di intervenire su alcuni dei punti più controversi, sollevando anche più di un dubbio di legittimità costituzionale di alcune previsioni. I nodi più critici riguardano la prescrizione sprint, che fa scattare il conto alla rovescia dal momento del danno a prescindere da quando la Corte o la Pa ne siano venuti a conoscenza, il doppio tetto alla condanna erariale (30% del danno accertato e due annualità di stipendio o indennità) e le esimenti automatiche in caso di mancata risposta in 30 giorni della Corte a una richiesta di parere. Ma la strada appare sempre più stretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Bonus acquistati: dal 2024 fanno imponibile

Riforma dei redditi da lavoro autonomo sotto la lente delle Entrate

Giorgio Gavelli

Prime risposte delle Entrate sulla riforma dei redditi di lavoro autonomo di cui all'articolo 5 del Dlgs 192/2024, come integrata da pochi giorni dal Dl 84/2025. La risposta n. 171/2025 di ieri affronta tre questioni, la più importante sulla disciplina fiscale del differenziale da cessione/compensazione di bonus edilizi dopo l'introduzione del principio di onnicomprensività nel reddito di lavoro autonomo.

In proposito, la situazione descritta dall'istante è simile a quella trattata nella risposta n. 472/2023, ossia l'acquisto da parte di uno studio associato di commercialisti di un credito di imposta originato dall'esecuzione di interventi edilizi e ceduto da un cliente che aveva pagato le relative fatture.

Detto credito, acquistato a un prezzo inferiore al valore nominale, viene annualmente utilizzato dallo studio in compensazione per assolvere i tributi dovuti. Per le modifiche al comma 1 dell'articolo 54 si ha che: mentre in passato (così la risposta n. 472/2023) il differenziale non era riconducibile né tra i redditi di lavoro autonomo (dove la base imponibile era costituita solo dai

"compensi" e da alcune plusvalenze) né tra i redditi diversi, sfuggendo in sostanza all'imponibilità; dal 2024, alla luce del principio di onnicomprensività dettato dal fatto che assumono rilevanza fiscale "tutte le somme e i valori in genere a qualunque titolo percepiti nel periodo di imposta in relazione all'attività artistica o professionale", le medesime somme sono divenute imponibili.

Nelle altre due risposte, l'Agenzia: conferma che gli interessi attivi maturati sul conto corrente dello studio associato costituiscono (ai sensi del nuovo comma 3-bis dell'articolo 54 del Tuir, con decorrenza 2024) redditi di capitale, per cui la ritenuta subita è a titolo d'imposta; afferma che il premio per assicurazione professionale pagato dallo studio e (in parte) riaddebitato pro quota agli associati, è deducibile per la quota non riaddebitata e irrilevante per la parte restante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Tariffa Inail per attività d'ufficio anche per mansioni sussidiarie

Barbara Massara

La voce di tariffa con cui sono assicurate le attività d'ufficio (0722) gode di una propria autonomia classificativa anche qualora tali attività siano meramente complementari e sussidiarie rispetto alla lavorazione principale. Lo precisa l'Inail nella circolare 38/2025 in cui viene ricostruita la storia della voce di tariffa maggiormente utilizzata per le attività di tipo impiegatizio e chiarito l'attuale perimetro di applicazione della stessa.

L'obiettivo del recente provvedimento è quello di definire nel modo più analitico possibile il corretto inquadramento delle cd attività d'ufficio, che nel tempo sono state oggetto di numerosi interventi di aggiornamento.

La voce 0722 è stata da ultimo aggiornata con la riforma delle tariffe 2019, che nella declaratoria ha introdotto la dizione "attività d'ufficio", identificata dall'Inail con le attività di tipo amministrativo (quali contabilità, assistenza alla clientela) nonché con quelle svolte dal personale tecnico degli uffici medesimi (per esempio i progettisti). Inoltre ora la voce comprende anche i dipendenti che fanno uso non occasionale di veicolo personalmente condotto per accedere ad altri uffici (in precedenza classificati nelle ex voci 0723 e 0725). Sono invece da escludere dalla nuova declaratoria le operazioni di cassa, in quanto ricondotte nell'ambito delle attività commerciali, così come le attività dei centri di elaborazioni dati, classificate nella voce 0726.

Come spiegato dall'Inail, non tutte le attività che implicano l'utilizzo di macchine elettroniche sono da ricondurre alla voce 0722, in quanto, laddove costituiscano parte integrante della lavorazione principale, vengono attratte nella voce classificatoria di quest'ultima. Un esempio è rappresentato dall'attività di reception negli alberghi e strutture turistiche, che deve essere classificata nella voce di tariffa della lavorazione principale (0221).

Ugualmente sono attratte nella voce di tariffa delle attività lavorative di specifici settori (come quello chimico o siderurgico) quelle operazioni svolte attraverso l'interfaccia di un videoterminale che serve per gestire e monitorare l'impianto o il processo produttivo.

Al contrario, qualora le attività amministrative accessorie non siano in connessione operativa con l'attività principale, le stesse sono autonomamente inquadrabili nella voce di tariffa 0722 del personale d'ufficio. L'esempio è quello della segreteria dello studio medico, le cui attività amministrative non rappresentano un'operazione necessaria per l'erogazione delle prestazioni sanitarie.

Gli esempi illustrati dall'Inail dimostrano come, con riferimento alla voce di tariffa 0722, sia stato derogato il generale criterio di classificazione previsto dall'articolo 9, comma 1 delle Tariffe premi



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

del Dm 27 febbraio 2019, con l'obiettivo di non circoscrivere le attività d'ufficio solo a quelle svolte nelle banche, uffici postali ed uffici di servizi di cui rappresentano il relativo core business.

Lo stessa autonomia classificativa è stata attribuita alla voce di tariffa 0723 che, in base alle tariffe 2019, ricomprende le attività d'ufficio (della voce 0722) del personale che nello svolgimento delle proprie mansioni accede a cantieri, opifici e simili, anche qualora utilizzi veicoli personalmente condotti.

La voce 0722 è stata infine nel tempo esteso ai giudici onorari di pace e ai viceprocuratori onorari (dal 15 agosto 2017), ai rapporti di co.co.co di tipo amministrativo-gestionale delle società sportive (dall'1° luglio 2023), ai rapporti di lavoro dipendente dei giornalisti (dal 1° gennaio 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Messaggero

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Pa, spesa più rapida per i fondi europei

Ampliare la capacità di spesa delle Pa velocizzando i processi di uso delle risorse a disposizione. Con questo obiettivo evolve il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti nella gestione dei fondi europei con una nuova forma di supporto tecnico-finanziario offerto agli Enti locali.

Un'operatività di Cdp per la Pa che debutta con una convenzione firmata dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco e dal presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi.



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

IL MINISTRO PER LA PA

Zangrillo: superate le 260 semplificazioni Pnrr In arrivo il nuovo decreto

Gianni Trovati

Il contatore delle semplificazioni chieste dal Pnrr ha superato quota 260. Ma andrà presto ritoccato al rialzo con il nuovo pacchetto di interventi nel nuovo decreto che il Governo punta a portare in consiglio dei ministri a breve.

L'aggiornamento della lotta ai 600 «colli di bottiglia» che il Pnrr impone di cancellare entro il 2026 è stato portato ieri dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo nell'audizione alla commissione parlamentare sul tema. «Telecomunicazioni, ambiente, scuola, sanità e produzione di energia da fonti rinnovabili» sono fra i temi fin qui affrontati dalla sburocratizzazione ricordati da Zangrillo, in una trama che ha conosciuto uno degli snodi cruciali nella riforma dei controlli sulle imprese varata lo scorso anno. Il menù interessa però direttamente anche i singoli cittadini, che ad esempio possono scegliere in farmacia pediatra e medico di base o viaggiare più rapidi con i moduli standard dei lavori previsti dal «Salva-Casa». Anche per il nuovo provvedimento la Funzione pubblica lavora al centro di una rete ricca di altri attori: dalle Infrastrutture con cui si studia una via accelerata per la vendita dei biglietti di metro e autobus al Viminale che sta studiando la possibilità di introdurre il documento d'identità senza scadenze per gli anziani. La corsa è ancora lunga ma, giura Zangrillo, proseguirà in fretta «insieme a Parlamento, Pa locale e associazioni di categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Il Rapporto Montagne Italia 2025 dell'Uncem è inclemente: le terre alte non in grado di organizzarsi sono destinate a spopolarsi

MATTEO BARBERO

Le terre alte non organizzate sono destinate a spopolarsi. Può essere sintetizzato in questi termini il messaggio contenuto nel Rapporto Montagne Italia 2025, curato da Uncem e presentato nei giorni scorsi. Il corposo documento racconta i territori montani attraverso l'illustrazione delle dinamiche socioeconomiche che li caratterizzano e delle strategie territoriali che li attraversano.

Con uno scopo preciso: quello, come spiega il presidente Marco Bussone nella sua introduzione, di porre una precisa questione politica - ossia di orientare scelte e bisogni, opportunità e risorse in chiave di sviluppo di una fetta importante del nostro Paese. A dire il vero, il rapporto evidenzia come questa fetta fatichi anche solo a trovare una sua precisa identità statistica, sdoppiandosi in due: da un lato, la montagna "istituzionale" così come definita dall'Istat, dall'altro la più antica classificazione "geografica" operata dal medesimo Istituto con riferimento alla "zona altimetrica di appartenenza". I comuni classificati

come totalmente montani nella prima accezione sono 3471 (il 43,4% del totale), mentre la seconda ne abbraccia solo 2532 (il 31,7% del totale). Di questa parte di mondo così importante dal punto di vista climatico e culturale, ma anche sociale ed economico il rapporto offre uno spaccato attraverso un gran numero di dati e tabelle, alla ricerca di una base scientifica il più possibile completa per sostenere la richiesta di strategie più mirate ed efficaci.

Si tratta di un'esigenza che emerge inequivocabile soprattutto sul piano istituzionale, dove si delinea uno scenario frammentato ed eterogeneo nel quale le 443 unioni di comuni non sono finora riuscite a rimpiazzare efficacemente le (incautamente sopprese) comunità montane. La diffusione delle unioni nel panorama delle regioni italiane è diversissima: esse sono largamente presenti nelle regioni settentrionali, molto meno nell'Italia centrale e quasi assenti nel Mezzogiorno, con la sola - ma rilevante - eccezione della Sardegna. Secondo Uncem, l'istanza volontaristica del processo associativo da parte dei comuni non è sufficiente e dovrebbe essere controbilanciata da una istanza regionale razionalizzatrice volta a disegnare organismi territorialmente significativi, superando l'assurdo rappresentato dai casi non infrequenti di unioni di comuni territorialmente non contigui. E occorrerebbe riprendere quanto previsto ma mai applicato dalla legge sui piccoli comuni rispetto all'obbligatorietà dello svolgimento in forma associata delle funzioni fondamentali (sui quali però la Corte costituzionale ha una posizione non certamente proattiva). Anche perché i territori più organizzati sono anche quelli che, ovviamente, restano più attrattivi e non solo non si spopolano ma attirano nuovi abitanti. Anche qui, infatti, la geografia distingue fortemente le comunità territoriali della montagna centrale, meridionale e insulare, dove i flussi registrano valori sistematicamente negativi, da quelle dell'arco alpino e appenninico settentrionale,



Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

dove valori negativi e positivi si alternano, con questi ultimi che registrano una più ampia diffusione.

Matteo Barbero.

Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

scadenza 30 giugno

Infrastrutture rurali, dalla Calabria 40 milioni di euro

La Regione Calabria ha stanziato 40 milioni di euro a valere sull'intervento srd07 "investimenti in infrastrutture per l'agricoltura e per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali" del complemento di programmazione per lo sviluppo rurale. L'intervento punta allo sviluppo socio-economico delle aree rurali attraverso investimenti finalizzati a realizzare, adeguare e/o ampliare le infrastrutture di base a servizio delle imprese rurali (agricole e non), delle comunità rurali nonché dell'intera società.

Tali infrastrutture, nuove o adeguate/ampliate, hanno l'obiettivo da un lato di dotare i territori di quei servizi di base imprescindibili per combattere lo spopolamento, soprattutto nelle aree più svantaggiate, e dall'altro quello di rendere maggiormente attrattive le aree rurali quali luogo di residenza, studio, lavoro e benessere psico-fisico.

Gli investimenti nelle zone rurali non sono importanti solo per la popolazione rurale ma per l'intera società. Possono accedere al contributo a fondo perduto fino al 100% delle spese ammissibili i singoli comuni, proprietari delle aree o delle infrastrutture interessate dagli investimenti.

È consentita la presentazione di un solo progetto per ciascun comune. La spesa massima ammissibile per ogni singolo progetto è pari a 150 mila euro per i comuni con popolazione inferiore o uguale a 10 mila abitanti come da censimento Istat al 31 dicembre 2023 e a 200 mila euro per i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti con riferimento allo stesso censimento Istat.

La scadenza del bando è fissata al 30 giugno 2025.



È una crisi d'identità Ma digitale

asce nostro figlio e ci arriva il bonus dallo Stato. Subito, senza bisogno di chiederlo. Basta burocrazia asfissianNte per le aziende: non serve più che dimostrino di avere diritto a un incentivo o partecipare a una gara. Sveglia: tutto questo è ancora un sogno, in Italia. Un sogno, ma non durò poco, canterebbe Fabrizio De André. Lo scorso marzo ha compiuto vent'anni il principio, mai realizzato, dello once only: è nel primo, visionario, Codice dell'amministrazione digitale italiano. Ossia il diritto di cittadini e aziende di non essere obbligati a fornire dati che lo Stato già possiede. Principio poi confermato dal decreto Madia del 2016, ricorda Eugenio Prosperetti, avvocato tra i primi a seguire i temi della Pa digitale.

Se ancora la burocrazia fa soffrire (e frena il Pil italiano, secondo Ocse e Banca d'Italia), i motivi sono molti. Non c'è solo la classica resistenza della Pa. Di base, è ancora incompleta l'infrastruttura per mettere assieme le informazioni su cittadini e imprese, per verifiche, controlli incrociati. L'obiettivo è costruirla entro il 2026, con i fondi Pnrr. Una parte di questo progetto è il wallet (portafoglio) digitale italiano ed europeo, a cui possiamo accedere con l'identità digitale pubblica e che conterrà tutti i nostri documenti.

Bene: ma qui si complicano le cose.

Complici le scelte ondivaghe della politica, il sogno vacilla e comincia ad assumere i contorni di un incubo. Prova ne è il pasticcio emerso a giugno su Spid. Lo Stato ha promesso che Spid sarebbe stato gratuito per sempre per i cittadini. Non più: lo fanno pagare Infocert e Aruba, dal secondo anno di abbonamento. Con quasi tutti i fornitori costano anche le modalità più comode per attivare Spid. A giugno, appunto, Infocert ha messo in piazza i motivi: è costretta a fare pagare, perché lo Stato non ha ancora dato ai fornitori del servizio i 40 milioni di euro necessari a coprire almeno parte dei costi per lo stesso, ora erogato in perdita. Il principale fornitore di Spid (per circa il 70 per cento) è Poste Italiane.

In origine c'era l'idea di dare 150 milioni di euro a Spid, scesi però a 40 con decreto del 2023. Poi due anni di buio: solo a marzo 2025 il decreto attuativo che sblocca i fondi. A giugno, poi, l'ulteriore sblocco dalla Corte dei Conti. Quindi li hanno dati, finalmente, questi soldi? Macché. Ora arriva un acconto da 100mila euro, spiegano dall'A genzia per l'Italia digitale (Agid), l'ente tecnico pubblico che gestisce Spid ed eroga i fondi; poi una tranche del 20 per cento il prossimo settembre. Il resto a scaglioni bimestrali, al raggiungimento di certi obiettivi da parte dei fornitori. La minaccia è seria, perché i fornitori potrebbero anche decidere di chiudere



il servizio: a luglio scade la convenzione con lo Stato. E Spid è irrinunciabile: rappresenta il 95 per cento degli accessi con identità digitale in Italia. Il restante 5 per cento è tramite CieID (carta d'identità elettronica), sistema mai decollato, nonostante questo governo l'abb

ia spinto fin da subito. Anzi, da prima: Alessio Butti, sottosegretario all'Innovazione, lo sponsorizzava a scapito di Spid quando era ancora un parlamentare di minoranza (Fratelli d'Italia). Cie è strumento sovranista perché, a differenza di Spid, è gestito dallo Stato. Non c'è così da sorprendersi per lo stallo dei fondi durante il governo di Giorgia Meloni. Tuttavia, è molto probabile che i fornitori, in cambio di questi soldi, firmeranno il rinnovo di Spid fino al 2027 (prorogabile per altri tre anni), in accordo con il governo, a quanto risulta da fonti

che lavorano al dossier. La situazione dell'identità digitale italiana resta incerta. E, con questa, lo rimangono anche il famoso wallet e il taglio alla burocrazia. Di fondo c'è che il governo tifa ancora per la Cie. Lo confermano le dichiarazioni di Butti (che ha rifiutato l'intervista con L'Espresso) a "Telco per l'Italia" di giugno (organizzato da CorCom). Ha detto che i cittadini e le imprese possono finalmente arrivare alla carta d'identità elettronica, che diversamente da Spid è indicata anche a livello europeo, è molto più sicura ed è gratuita. L'unico punto di verità è che Spid da qualche anno è strumento di truffe. I criminali lo attivano a nostro nome, grazie a documenti clonati, e lo usano per accedere a siti istituzionali (come l'Inps). Da lì dirottano sui loro conti la nostra pensione, lo stipendio da dipendente pubblico o altri soldi che ci spettano dallo Stato. Il problema è che è possibile attivare Spid con modalità meno sicure rispetto alla Cie: anche mostrando in webcam documenti che possono essere finti, spiega Dario Fadda, esperto di cyber security. Per il resto: ma quale Cie gratis? Averla costa quanto circa quattro anni di Spid. E buona fortuna a chi la vuole: le liste d'attesa possono arrivare a un anno. T'immagini se chiudono Spid? Il giorno dopo folle di persone che intasano i Comuni per attivare la Cie. Sarebbe una sciagura politica e Butti lo sa bene, commenta uno degli autori della legge che ha creato S

pid (Non mi citare, me ne st

o alla larga). Lo stesso wallet è un caos. Gli italiani, ascoltando gli annunci del governo, si saranno convinti che ce l'abbiamo già da qualche mese; è dentro l'app statale "Io" e contiene la nostra patente di guida. In realtà, quello è solo un assaggio: devono ancora arrivare i decreti attuativi e le linee guida Agid per il vero wallet, rivoluzionario per servizi, in linea con l'Ue. Le parole di Butti all'evento CorCom tradiscono il desiderio di permettere l'accesso al vero wallet "europeo" solo tramite Cie. Da Agid, invece, dicono a L'Espresso che il decreto permetterà anche l'uso di Spid nella modalità più sicura (anti-truffa), ora poco usata, ma già possibile. Anche la Cie ha una modalità light di utilizzo e una più sicura (la sola permessa dall'Europa per il wallet e un'identità digitale

europea), per l'accesso ai servizi online. Quest'ultima richiede che l'utente inquadri la carta con il proprio cellulare, ma è notorio che spesso il sistema si inceppa: Il chip delle Cie emesse nei primi

anni funziona male con i cellulari, come mostrano studi commissionati dal Poligrafico dello Stato, spiega una fonte che collabora con il governo sul tema. È giusto l'ultimo tassello che mancava per completare il pasticcio. E adesso? La prognosi è riservata. La nuova convenzione e lo sblocco dei soldi mostrano la volontà politica di prendere tempo e di vincolare i fornitori Spid al sistema. Nella speranza che Cie maturi, prima o poi. Con il wallet europeo non saremo più noi a chiedere il bonus asilo, ad esempio, ma sarà l'Inps a mettere tutti i dati necessari nel nostro portafoglio digitale. Basta domande, autocertificazioni, spiega Francesca Niola, giurista esperta di digitale e ricercatrice all'Università Federico II di Napoli: Il wallet sostituirà i documenti anche per concorsi pubblici, selezioni professionali. Un italiano potrà utilizzare il proprio diploma digitale per iscriversi a un'università francese o la patente per noleggiare un'auto in Spagna. Per le aziende, poi, sarà una svolta: il wallet digitalizzerà l'accesso al credito e alle gare a livello europeo. L'istituto di credito, l'ente appaltante o un partner commerciale potranno consultare quanto serve, in autonomia e in sicurezza, nel nostro wallet. Bellissimo: se poi l'Italia arriverà a ottenere chiarezza politica e vera collaborazione tra i soggetti interessati, magari R. potrebbe persino riuscire a realizzare questo sogno.

Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

BASILICATAROYALTIES

Dal petrolio 23 milioni per migliorare i servizi sociali

Luigia Ierace

Le royalties del petrolio saranno impiegate per finanziare sanità e welfare di prossimità in Basilicata. Circa 30 milioni complessivi per sostenere e rafforzare la rete dei servizi sociali e socio-sanitari puntando su un modello di prossimità, che metta al centro i territori e le comunità locali per costruire un sistema di welfare che non sia solo assistenziale, ma che promuova autonomia, inclusione e dignità.

«In un momento storico in cui le disuguaglianze sociali ed economiche si accentuano, non è più tempo di interventi frammentati o emergenziali - ha chiarito l'assessore regionale alla Salute, politiche per la persona e Pnrr, Cosimo Latronico - Vogliamo costruire una governance stabile e orientata alla performance, capace di misurare l'efficacia sociale delle azioni messe in campo. Il nostro obiettivo è trasformare i servizi alla persona in un'infrastruttura strategica, integrata con le politiche sanitarie, educative e del lavoro».

Snodo fondamentale del welfare lucano, gli Ambiti territoriali sociali (Ats), insieme agli enti del terzo settore, in coerenza con le linee guida del Piano regionale integrato della salute e dei servizi alla persona e alla comunità 2026-2030, che promuove l'integrazione tra sociale e sanitario, l'innovazione nei modelli organizzativi e una maggiore equità nell'accesso ai servizi. Le risorse, infatti, vanno a finanziare l'insieme dei servizi e degli interventi programmati dagli Ats a livello territoriale, attraverso Piani intercomunali dei servizi sociali e socio-sanitari e i Piani di attuazione locale del fondo povertà.

In dettaglio, stanno per essere erogati ai 9 Ats lucani, 23 milioni derivanti dalle royalties del petrolio destinate alla Regione Basilicata per finanziare le politiche sociali sul territorio lucano, cui si aggiungono 2 milioni stanziati nel bilancio regionale e 5 milioni provenienti dal Fondo nazionale per le politiche sociali (Fnps).

Lo scorso anno sono stati trasferiti 15 milioni del Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale per il triennio 2021-2023. Mentre, ulteriori 12 milioni sono in fase di assegnazione per il triennio 2024-2026.

«In questo quadro, le risorse - ha spiegato Latronico - non rappresentano solo trasferimenti, ma leve per generare impatto sociale, innovazione organizzativa e crescita dei territori. È così che intendiamo contribuire a ridurre le disuguaglianze, promuovere inclusione attiva e accompagnare le transizioni demografiche e sociali in atto».

Fondi che sono destinati al funzionamento dei Centri socio-educativi per persone con disabilità, rette



Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

per minori fuori dalla famiglia, provvidenze economiche in favore dei figli naturali e delle persone con disabilità (audiolesi e videolesi), servizi di prevenzione e interventi per l'affido familiare, potenziamento dei servizi sociali e delle equipe multidisciplinari, assistenza domiciliare, pronto intervento sociale, servizi per l'inclusione e il contrasto delle povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Accesso agli atti, la riservatezza dei minori limita il diritto del consigliere comunale

Vige la regola del ragionevole bilanciamento, in un rapporto di reciproca integrazione, con i diritti fondamentali di rango costituzionale

Secondo quanto disposto dall'articolo 43 del Tuel, il diritto accesso del consigliere a tutte le notizie e le informazioni in possesso del Comune e degli enti dipendenti, utili all'espletamento del proprio mandato, ha un'estensione più ampia del diritto di accesso previsto dalla legge 241/1990, ma resta sottoposto alla regola del ragionevole bilanciamento, in un rapporto di reciproca integrazione, con i diritti fondamentali di rango costituzionale. Ne consegue che l'esigenza di riservatezza dei minori, in quanto riconducibile alla dignità della persona, preclude l'accesso dei dati da parte del consigliere comunale, dacché tale esigenza non può ritenersi tutelata dall'obbligo del consigliere di rispettare la disciplina del segreto, anche perché le notizie acquisite potrebbero essere utilizzate nel corso delle sedute consiliari, la cui pubblicità ingenera il rischio di una potenziale diffusione e di una ingiustificata lesione della riservatezza dei terzi. Questo il principio di diritto affermato dal Consiglio di Stato, Sezione V, con la sentenza n. 5197/2025. Il fatto Un consigliere comunale si è rivolto a un'azienda speciale preposta alla gestione di servizi sociali relativi alla famiglia e ai minori, formulando un'istanza di accesso ex articolo 43 del Tuel con le seguenti richieste: a) conoscere il numero dei minori in carico all'azienda e residenti nel Comune unitamente al loro status relativamente all'affido; b) avere accesso all'elenco completo dei fascicoli dei minori per conoscere i dati, l'età e il motivo per i quali sono stati affidati, nonché il loro status di affidamento, il luogo dell'atto del tribunale e il tipo di servizio erogato. A fronte del diniego opposto dall'azienda, il consigliere adiva il Tar Lombardia che con sentenza n. 03121/2024 accoglieva il ricorso in ordine alle richieste documentali, mentre lo rigettava per le restanti richieste riferite a opinioni e/o pareri, ritenuti estranei al diritto di accesso. A sostegno della decisione il tribunale osservava che l'articolo 43 del Tuel non prevede un limite al diritto di accesso del consigliere connesso all'esigenza di tutelare la riservatezza dei dati personali dei terzi, ma abilita il consigliere a conoscere e acquisire tutti i dati ritenuti utili all'esercizio delle proprie funzioni, fermo restando che lo stesso, al ricorrere dei presupposti, deve rispettare la disciplina nazionale ed europea a tutela della riservatezza dei terzi. Per contro, in sede di appello la Sezione V ha affermato che nel caso de quo la riservatezza dei minori coinvolti nell'istanza di accesso può essere integralmente salvaguardata solo tramite l'esclusione dell'ostensione dei loro dati personali. Il nesso di pertinenza I giudici sono stati lapidari nell'asserire che l'accesso privilegiato dei consiglieri non può essere considerato «alla stregua di un diritto tiranno e interpretando in modo eccessivamente ampio il nesso di pertinenza» delle informazioni richieste rispetto al mandato da espletare. Il collegio ha osservato



che il diritto di accesso ex articolo 43 del Tuel presuppone che i dati richiesti dal consigliere siano utili all'esercizio del mandato e si pongano in rapporto di strumentalità alle relative funzioni, in modo da consentire all'amministratore «di valutare, con piena cognizione, la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione, nonché esprimere un voto consapevole sulle questioni di competenza del Consiglio». Quanto sopra impone che i dati personali concernenti la vita privata e familiare delle persone possano essere comunicati al consigliere comunale al solo fine di garantire l'espletamento del mandato e solo qualora ciò sia effettivamente necessario. Alla luce di quanto sopra i giudici hanno concluso che nel caso in esame l'accesso consiliare non può sottrarsi al limite della tutela della riservatezza dei minori, per cui hanno riconosciuto il diritto del consigliere a ottenere solo quelle informazioni inidonee a rivelare l'identità dei minori stessi.

Italia Oggi

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

opere d'arte

Ok a un anno per annullare atti della p.a.

La previsione del termine di un anno per annullare d'ufficio un provvedimento amministrativo (nella specie, un attestato di libera circolazione di un'opera d'arte) non lede l'interesse pubblico alla tutela del patrimonio culturale. Lo afferma la Corte costituzionale, con la sentenza n. 88 depositata ieri, ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 21-nonies della legge sul procedimento amministrativo (n. 241 del 1990) nella parte in cui stabilisce in via generale il termine finale di un anno (dal momento di adozione dell'atto invalido) per l'esercizio da parte dell'amministrazione del potere di annullamento di ufficio di provvedimenti ampliativi illegittimi, e dunque anche con riferimento alle autorizzazioni che riguardano l'interesse culturale, nonostante il suo preminente rilievo costituzionale. La fattispecie all'origine dell'intervento della Corte riguarda l'impugnazione per tardività dell'annullamento di una autorizzazione all'esportazione all'estero (il cd. attestato di libera circolazione) di un quadro, adottato a distanza di sei anni dal suo rilascio, perché rilevatosi d'autore.



Le domande di accesso ai contributi dovranno essere presentate entro il 1° agosto 2025

Per adottare app Io 30 mln

Amministrazione digitale, lo stanziamento per i comuni

MASSIMILIANO FINALI

Ammonta a 30 milioni di euro lo stanziamento a valere sul nuovo bando per promuovere l'adozione dell'app "Io" da parte di comuni. Il bando, lanciato dal dipartimento per la trasformazione digitale presso la Presidenza del consiglio dei ministri, attua, all'interno della missione 1 componente 1 del Pnrr, finanziato dall'Unione europea nel contesto dell'iniziativa NextGenerationeu, nell'ambito dell'investimento 1.4 "servizi e cittadinanza digitale", la misura 1.4.3 "adozione app io". Le domande di accesso ai contributi dovranno essere presentate entro il 1° agosto 2025, salvo esaurimento anticipato delle risorse. I soggetti attuatori devono presentare domanda di ammissione al finanziamento esclusivamente tramite il sito "Pa digitale 2026", accessibile all'indirizzo <https://padigitale2026.gov.it/>.

L'adozione dell'app L'obiettivo del bando è semplificare e favorire l'accesso ai servizi in rete della pubblica amministrazione da parte di cittadini e imprese e l'effettivo esercizio del diritto all'uso delle tecnologie digitali. Il bando attua il diritto di accedere ai servizi on-line della pubblica amministrazione tramite la propria identità digitale e anche attraverso il punto di accesso telematico. In particolare, l'app "Io" mette a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni una piattaforma comune e semplice da usare, con la quale relazionarsi in modo personalizzato, rapido e sicuro, consentendo l'accesso ai servizi e alle comunicazioni delle amministrazioni direttamente dal proprio smartphone. Inoltre, la sua implementazione determina una maggiore fruibilità dei servizi online, permettendo di accedere, attraverso l'app, che si basa sull'utilizzo di altre piattaforme abilitanti previste dalla legge, ad una pluralità di servizi e informazioni.

Beneficiari i comuni Sono invitati a presentare proposte a valere sul bando esclusivamente i comuni, ubicati su tutto il territorio nazionale. Il singolo ente locale, come sopra individuato, può presentare, a valere sull'avviso, una sola domanda di partecipazione. Le eventuali proposte di soggetti attuatori già ammessi al finanziamento a valere sugli analoghi avvisi di aprile 2022, settembre 2022, novembre 2023 e maggio 2024 sono ammissibili esclusivamente per la migrazione e l'attivazione di ulteriori servizi rispetto a quelli già finanziati. Non possono presentare domanda di partecipazione gli enti titolari di progetti già finanziati da altri avvisi a valere sulla medesima misura 1.4.3 che abbiano presentato istanza di modifica del progetto attivo già finanziato, fin quando la procedura di modifica non sia conclusa.

Possibile la retroattività Le attività di cui al finanziamento richiesto con il progetto possono risultare avviate a decorrere dal 4 aprile 2022. Il progetto presentato non deve essere finanziato da altri fondi pubblici, nazionali, regionali o europei e deve rispettare il principio di addizionalità del sostegno



Italia Oggi eGovernment

dell'Unione europea. Inoltre, il progetto deve rispettare il principio di non arrecare un danno significativo agli obiettivi ambientali. L'attuazione del progetto deve prevedere il rispetto delle norme nazionali ed europee applicabili, ivi incluse quelle in materia di trasparenza, prevenzione della corruzione, tutela dei diversamente abili, parità di trattamento, non discriminazione, proporzionalità e pubblicità. L'attivazione dei servizi dovrà essere eseguita entro massimo 2 mesi per la contrattualizzazione del fornitore dalla data di notifica del decreto di finanziamento ed entro massimo 4 mesi per l'attivazione dei servizi, a partire dalla data di contrattualizzazione del fornitore.

Contributo tarato sui servizi attivati L'importo del finanziamento sarà riconosciuto al soggetto attuatore solo a seguito del conseguimento del risultato atteso, come somma dei servizi attivati sull'app "Io". Gli importi del finanziamento, riconosciuti per ogni singolo servizio, vanno da un minimo di 243 euro per i comuni fino a 5 mila abitanti a un massimo di 3.187 euro per i comuni con oltre 250 mila abitanti.

IL VERDETTO

La Corte dei Conti promuove l'Italia su Pil e debito «Vigilare su salari welfare e balneari»

Il procuratore generale Pio Silvestri: nel 2024 deficit dimezzato e più entrate Stipendi pubblici poco attrattivi, anche nella sanità. Canoni delle spiagge troppo bassi, che la proroga sia l'ultima

GIAN MARIA DE FRANCESCO

Nel giudizio di parificazione sul rendiconto dello Stato per il 2024, la Corte dei Conti ha fatto quello che in pochi si aspettavano: ha confermato, senza riserve sostanziali, la bontà dell'operato del governo Meloni in materia di finanza pubblica.

Nessuna bocciatura, nessuna stoccata vera. Il rendiconto, per l'organo di controllo, è in ordine. Le osservazioni, puntuali e tecniche, si limitano a suggerimenti per il futuro su temi noti e discussi, come la riforma delle concessioni balneari o il rafforzamento del welfare, ma nessuna contestazione è emersa sulla gestione delle risorse o sulla credibilità delle previsioni contenute nel Documento di economia e finanza.

Un risultato che pesa, anche alla luce delle tensioni degli ultimi anni tra la Corte e l'esecutivo, culminate con l'estromissione dell'organo di controllo da alcune fasi cruciali del monitoraggio del Pnrr. Chi si aspettava una "rivincita" da parte della magistratura contabile è rimasto deluso: il ministro Giorgetti incassa un pieno riconoscimento del suo lavoro alla guida dell'Economia.

Nessuna voce fuori dal coro, nessuna rilevazione critica sulla spesa pubblica. Solo conferme: «Le previsioni sul Pil sono condivisibili nella prospettiva di una fase di moderazione del ciclo economico e nella quantificazione dei diversi rischi connessi all'evoluzione avversa delle ipotesi formulate per il tasso di cambio, i tassi di interesse e le quotazioni del petrolio», ha affermato il presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite, Enrico Flaccadoro.

Sui saldi di finanza pubblica, la Corte certifica che l'Italia sta seguendo il percorso tracciato in sede europea: «Nel 2024 il deficit si è dimezzato», ha ricordato il procuratore generale Pio Silvestri.

E se il debito è ancora elevato, la sua dinamica appare sotto controllo, grazie anche a una crescita moderata ma stabile. Certo, i rischi internazionali restano e il contesto è segnato da incertezze geopolitiche, ma questo riguarda tutto il continente.

Non il modo in cui l'Italia ha gestito i propri conti.

Quali sono allora le "ombre" richiamate nei documenti? In primo luogo, i canoni balneari. La Corte torna su un cavallo di battaglia noto, auspicando che l'ulteriore proroga alle concessioni sia davvero l'ultima e sollecitando una vigilanza rigorosa per evitare infiltrazioni criminali. «Si auspica che l'ulteriore congruo periodo di proroga sia effettivamente l'ultimo e che si ponga in essere, nella fase delle gare, una scrupolosa vigilanza per evitare, o almeno contenere, l'infiltrazione della criminalità



Il Giornale

Economia e politica

organizzata», ha dichiarato Silvestri, sottolineando anche «la scarsa valorizzazione del principio della remuneratività della concessione per l'Ente concedente».

Poi c'è la questione degli stipendi pubblici, in particolare nella sanità, ritenuti «poco attrattivi». È un appunto che riguarda tutta la pubblica amministrazione, e che non si traduce in un'accusa di mala gestio: semmai, è un'esortazione a proseguire sul sentiero delle riforme.

Nemmeno il Superbonus, tema spesso al centro delle polemiche, è stato usato come arma di attacco: la Corte si limita a constatare che «ha avuto risvolti per cassa» sul debito, ma in un quadro di politica economica che resta solido. Anche i rilievi sulle difficoltà legate alla "rottamazione" delle cartelle esattoriali sono più che altro considerazioni tecniche, non critiche sulla direzione politica.

Un'altra voce a parte è la difesa. «Il deterioramento della situazione internazionale ha evidenziato l'importanza della pianificazione, programmazione e gestione della spesa militare», ha spiegato Silvestri, richiamando la necessità di «stare al passo con la continua evoluzione tecnologica» e di compiere «scelte difficili stante la situazione di deficit ancora consistente».

In definitiva, il giudizio di parificazione 2024 è una promozione a pieni voti. In un clima economico ancora incerto, con molte variabili esterne a dettare le regole del gioco, l'Italia dimostra di avere una guida salda al timone del bilancio pubblico.

Giorgetti si conferma garante della tenuta finanziaria del Paese, con numeri certificati da un'istituzione che non ha mai fatto sconti, ma che oggi ha poco o nulla da rimproverare.

La sfida ora è quella di consolidare quanto fatto, evitando fughe in avanti e mantenendo il rigore che ha consentito finora di resistere alle tempeste. Ma il segnale arrivato dalla Corte è chiaro: i conti tornano. E chi sperava in uno scivolone, dovrà attendere ancora.

Il Mattino

Economia e politica

Imprese-sindacati Tavolo al ministero su salari e sicurezza

Confindustria e i vertici di Cgil, Cisl e Uil: «Clima positivo» Ottimismo sulle trattative per il contratto dei metalmeccanici

L'INCONTRO ROMA In cima all'agenda c'è la sicurezza sui luoghi di lavoro. Da lì ripartiranno i prossimi confronti tra Confindustria e sindacati. Ieri c'è stato l'antipasto, ospitato al ministero del Lavoro e un confronto atteso da mesi tra i vertici di Viale dell'Astronomia e le sigle dei lavoratori. Salute e sicurezza, politiche industriali, relazioni industriali in generale. Sono i tre capisaldi di cui i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri, hanno discusso con il numero uno degli industriali, Emanuele Orsini. Il clima è stato positivo. «Assolutamente positivo», è il commento che risuona al termine del faccia a faccia.

La bussola è l'ottimismo sulla possibilità di far ripartire il tavolo sul contratto dei metalmeccanici, trattativa sulla quale le posizioni tra Federmeccanica e i sindacati sono distanti.

I CONTRATTI «Siamo ottimisti, poi ovviamente non tocca a noi fissare date, ma siamo convinti che gli incontri ripartiranno», ha commentato Orsini all'uscita dal dicastero di Via Veneto.

Fiducia condivisa dai tre segretari generali. «Il Paese ha bisogno di risposte, i lavoratori, le imprese hanno bisogno di trovare un fronte comune», ha commentato Fumarola.

La priorità è la sicurezza sui luoghi di lavoro. Il governo è al lavoro su un provvedimento che dovrà dare corpo alla dotazione da 1,2 miliardi di euro a disposizione dell'Inail. Ma nel corso delle circa tre ore di confronto si è parlato anche di relazioni e politiche industriali da attuare. Anche perché il mondo delle imprese e del lavoro vive «un momento contingente molto complicato», ha ricordato Bombardieri, condizionato da dinamiche determinate da «politiche globali anche fuori dall'Europa». Un riferimento all'incertezza sui dazi e sulle misure protezionistiche minacciate dall'amministrazione statunitense di Donald Trump.

Sui temi in comune sarà ora costruito un percorso di incontri per analizzarli uno a uno.

A.Pi © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

Produttività medie imprese: l'Italia supera Germania, Francia e Spagna

Luca Orlando

Italia prima per produttività. .

Titolo anomalo, in effetti, stonato rispetto alle medie pubblicate dai principali istituti di ricerca, che vedono il nostro Paese languire sistematicamente da anni in questa classifica nel confronto internazionale. Una media che risente tuttavia del peso rilevante delle micro-imprese, così come delle difficoltà della Pubblica Amministrazione. Perché focalizzando l'analisi altrove, sulle realtà di media dimensione, il discorso (e la classifica) cambia.

A fornire dati sistematici è la 25esima edizione del Rapporto sulle medie imprese industriali italiane, realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere, studio che si focalizza su una parte "pregiata" del nostro sistema produttivo. Aziende con assetto proprietario autonomo riconducibile al controllo familiare tra i 50 a 499 addetti, in una fascia tra 19 e 415 milioni di ricavi, 3650 imprese che sviluppano poco meno di 200 miliardi di vendite, il 16% del valore aggiunto nazionale e il 14% dell'export. E che battono la concorrenza europea delle altre tre maggiori manifatture continentali sul fronte della produttività.

Lo fanno in termini di crescita dell'indicatore, con un progresso del valore aggiunto per dipendente che tra il 2014 e il 2023 è stato del 31,3%, con una intensità maggiore rispetto alle corrispettive realtà spagnole (+29,9%), tedesche (+25,8%) e francesi (+20,2%). Ma anche confrontando i valori assoluti la classifica non cambia, con l'Italia a superare del 3,3% la Germania, del 14,7% la Francia e del 18,7% la Spagna.

Segmento, quello delle nostre medie imprese, che si comporta in modo egregio anche altrove, classificandosi al secondo posto per performance registrate nell'ultimo decennio in termini di fatturato (+54,9%) e di occupazione (+24,2%), superate solo dalle Mid-Cap spagnole (rispettivamente +80,8% e +45,8%). Confermando però i vantaggi rispetto alle omologhe francesi (+41% e +11,5%) e tedesche (+38,5% e +8,8%).

Anche sul fronte dell'innovazione, l'Italia del capitalismo familiare conquista la medaglia d'argento: il 45,8% delle nostre medie imprese possiede dei brevetti, una quota più bassa di quella tedesca (61,2%), ma maggiore di quella francese (32,2%) e spagnola (31,2%).

In risposta a un contesto economico complesso e in evoluzione, le medie imprese italiane mostrano inoltre una chiara volontà di crescita con quasi il 70% che punta ad espandersi verso nuovi mercati oltreconfine.

Anche sul fronte dimensionale, l'orientamento è verso l'ampliamento: 3 Mid-Cap su 10 valutano infatti un incremento strutturale, quota che sale a circa 4 su 10 tra le aziende di taglia superiore.



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

«È dal post Covid - commenta Gabriele Barbaresco, Direttore dell'Area Studi Mediobanca - che le medie imprese ravvisano la necessità di raggiungere una dimensione funzionale alla complessità del contesto. Si tratta di un obiettivo da perseguire con prudenza poiché comporta interventi organizzativi, manageriali e di governance, ma è certamente conforme ai nuovi scenari competitivi».

In termini previsivi, dopo i lievi cali dello scorso biennio, per il 2025 queste aziende stimano un aumento delle vendite del 2,2%, più forte oltreconfine, con progressi del 2,8%. Concorrenza di prezzo, contesto geopolitico e costi dell'energia sono considerati i nodi principali. A questi si aggiunge il mismatch tra domanda e offerta di competenze: la carenza sul mercato del lavoro di skill adeguate, soprattutto tecniche, colpisce 8 medie imprese su 10. Costi dell'energia e mismatch - commenta Andrea Prete, Presidente di Unioncamere - sono certamente un problema per le medie imprese industriali, che peraltro confermano anche quest'anno di essere un segmento altamente competitivo del sistema produttivo nazionale. Speriamo che le incertezze del contesto internazionale non creino shock che penalizzino questi campioni del made in Italy».

Sul fronte dei potenziali dazi, tra le principali strategie messe in campo per sopportare il rincaro delle tariffe, il 33,2% delle medie imprese ha programmato un aumento dei prezzi di vendita dei beni venduti negli Usa, il 25,3% punta maggiormente al mercato Ue e il 18,1% alla ricerca di mercati alternativi. E infine l'energia, con le politiche Ue a rappresentare un'opportunità di migliorare l'efficienza per quasi la metà del campione. Tuttavia, per più di un terzo delle aziende l'adesione ai programmi di Bruxelles sul green comporta un appesantimento burocratico e un aggravio dei costi mentre il 33% dichiara di poter subire un impatto molto o abbastanza elevato dal rischio di transizione legato alla perdita di competitività connesso al processo di aggiustamento dell'economia sempre più basato su criteri di sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Meloni: "Sánchez sta sbagliando" E sul patto di stabilità: inadeguato

La premier: sarebbe un errore non rinnovare le intese tra Tel Aviv e l'Unione "Così ci rassegniamo all'irrelevanza". Le regole di bilancio: "Da aggiornare allo scenario"

TOMMASO CIRIACO

dal nostro inviato Tommaso ciriaco bruxelles Non rinnovare l'accordo di cooperazione tra l'Europa e Israele sarebbe un «errore». Grave, perché significherebbe per Bruxelles «rassegnarsi all'irrelevanza» nel tentativo di mediazione in Medio Oriente. Anche di fronte al pressing di diversi leader continentali, Giorgia Meloni non si smarca del tutto da Tel Aviv. E anzi, si oppone alla richiesta del premier spagnolo Pedro Sánchez, capofila di chi chiede di congelare quel memorandum.

Madrid non è isolata, qui al Consiglio europeo. La sostengono Irlanda, Slovacchia, Belgio e Olanda. Anche la Francia è sostanzialmente pronta al grande passo. Chi frena con decisione è invece il cancelliere tedesco Friedrich Merz. E Meloni.

Interpelliamo la presidente del Consiglio, chiedendole se è d'accordo con Sánchez quando sostiene che il governo israeliano sta commettendo a Gaza un «genocidio» e se è pronta appunto a sostenere la sospensione del patto. «Sarò molto franca su questo punto: sono convinta che una sospensione dell'accordo da parte dell'Ue sarebbe un errore».

È un terreno scivoloso, quello dell'atteggiamento da tenere nei confronti delle operazioni militari di Benjamin Netanyahu. A Palazzo Chigi, da settimane, è ormai chiaro che la popolarità delle azioni israeliane è talmente in picchiata da mettere a rischio anche il consenso di chi le sostiene. Di certo, Meloni aggiunge subito dopo: «Non si tratta qui di giustificare le azioni israeliane a Gaza. L'Italia è stata molto netta su questo punto: la situazione umanitaria nella Striscia è ingiustificabile». «È ora necessario giungere a un cessate il fuoco, al rilascio degli ostaggi, al pieno accesso umanitario alla popolazione». Obiettivi per i quali l'Ue «deve avere un ruolo centrale». «E per farlo deve avere un canale di dialogo - critico quando necessario - con Tel Aviv». Ecco perché la premier giura di aver seguito questa strategia anche nei colloqui con Netanyahu: «Ho insistito sempre, anche durante le ostilità con l'Iran, sull'urgenza di cambiare approccio a Gaza». A patto però di evitare questo strappo: «Dialogando con Israele siamo riusciti a portare assistenza umanitaria nella Striscia con Food for Gaza. Chiudere i canali di dialogo - perché questo vorrebbe dire sospendere l'accordo - significherebbe rassegnarsi all'irrelevanza. Non credo sia questo il ruolo dell'Europa». Roma non lo farà in futuro, e di certo non finché Berlino sostiene questa posizione (ieri, nella riunione a porte chiuse del Ppe, Merz ha tenuto un discorso durissimo a favore di Israele).

Non c'è solo il Medio Oriente, ovviamente. Pesano i dazi. E allarma la scelta di accettare il 5% di investimento in difesa, appena sancita dal vertice Nato. È un'angoscia che diventa centrale al tavolo



La Repubblica

Economia e politica

dei Ventisette. La premier ne parla a lungo con i colleghi. Serve dunque cambiare il patto di stabilità per sostenere lo sforzo? Meloni premette: «Certamente quello dell'Aia è un cambio di passo importante». Ricorda che la Commissione ha proposto «una maggiore flessibilità del patto di stabilità» attraverso la clausola che scorpora gli investimenti in difesa dal deficit. E ha introdotto il meccanismo di prestiti SAFE. Non è abbastanza, a suo avviso: «Al di là del fatto che in entrambi i casi si tratta di investire risorse nazionali, in Consiglio abbiamo discusso in particolare dei limiti della clausola, così come ora concepita». Non è congegnata al meglio, dice: «L'Italia, che sta per uscire dalla procedura di deficit eccessivo, rischia di restarvi se la utilizza». Non solo: «Molti Stati hanno criticato la durata di soli quattro anni» dello scorporo. Insomma, «l'impressione di molti è che, nonostante la recente revisione, il patto di stabilità non sia più adeguato ad uno scenario geopolitico completamente mutato. L'Italia condivide questa impressione». Cosa fare, allora? «Ho chiesto di avviare una riflessione su forme alternative di finanziamento che non gravino sui bilanci dei singoli Stati». Risolutivi sarebbero gli eurobond, anche se per ora Roma «propone il meccanismo InvestEu».

Certo è che le promesse per la difesa sembrano insostenibili. E cresce il timore che il dibattito sul riarmo rafforzi le opposizioni. «Tutte le capriole di Giuseppe Conte sulle spese militari», titolava ieri un nuovo dossier dell'ufficio studio di Fdl.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Terzo mandato, ultima bocciatura Fontana: un affronto ai cittadini

Respinto l'emendamento leghista in commissione al Senato, no di FI e FdI con due astensioni L'ira dei presidenti del Nord. Scontro tra i governatori sul rinvio delle regionali al 2026

LORENZO DE CICCÒ

di LORENZO DE CICCÒ ROMA Era «una pantomima insensata», sbuffano nella cerchia del presidente del Veneto, Luca Zaia, umore cupo (e da tempo).

L'ultimo tentativo leghista di concedere il terzo mandato ai governatori evapora alle nove e mezza di mattina, nella commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama.

A destra, solo il Carroccio vota sì all'emendamento firmato dal veronese Paolo Tosato, influente l'appoggio di Iv e del rappresentante delle Autonomie. Il pallottoliere di Palazzo Madama recita 5 voti a favore, 15 contrari, tra cui naturalmente FI e il grosso di FdI: tra i meloniani si astengono solo il presidente della commissione, Alberto Balboni, e Domenico Matera. Un segnale che Roberto Calderoli comunque apprezza, spostando il mirino sugli alleati azzurri, i più pugnaci a osteggiare la riforma: «Con amarezza», dice il ministro degli affari regionali, «da Forza Italia hanno fatto muro, noi ci abbiamo provato per cinque volte».

L'amarezza è doppia, per gli ex lumbard. Perché in contemporanea al «tramonto» del terzo mandato, copyright di Ignazio La Russa, viene archiviata anche un'altra richiesta, non solo di Zaia: rimandare le elezioni regionali d'autunno ai primi del 2026, così il veneto avrebbe potuto inaugurare le Olimpiadi di Milano-Cortina. Proposta discussa ieri dalla conferenza delle regioni, presieduta dal friulano (e leghista) Max Fedriga, su proposta del presidente dem della Campania, Vincenzo De Luca. Mossa gradita a Calderoli, che parla di «problemi per le regioni a chiudere il bilancio», in caso di voto autunnale.

Il primo a opporsi è stato un altro democratico, il toscano Eugenio Giani, che punta a fissare le elezioni tra il 12 e il 19 ottobre. Si è accodata l'Emilia Romagna, tramite Davide Baruffi, assessore e membro della segreteria nazionale di Elly Schlein. Scintille con De Luca, che ha accusato gli emiliano-romagnoli di incoerenza, per avere chiesto «una volta» in passato la deroga. «E quando avete chiuso il bilancio?»

», l'accusa di De Luca. Risposta di Baruffi: «Dopo quattro mesi». Controreplica del presidente campano: «Non ho altro da aggiungere».

Fedriga tenterà comunque un extra time: entro un paio di settimane incontrerà la premier Giorgia Meloni, chiedendo «un approfondimento» sul tema, visto che tra i governatori non si è arrivati a un accordo. E nemmeno a un voto vero e proprio.

Il clima tra i presidenti leghisti delle regioni del Nord resta arroventato. Il più ruvido, davanti a telecamere e taccuini, è il lombardo Attilio Fontana: la bocciatura del terzo mandato sarebbe «uno



La Repubblica

Economia e politica

schiaffo in faccia a quelle comunità che vorrebbero confermare amministratori capaci». E ancora: «È frutto di ripicche e mezzucci di una politica bassa che mira solo all'interesse partitico del momento».

Zaia glissa, ma disconosce l'emendamento avallato da Matteo Salvini: «Non ne ero minimamente a conoscenza, per me la partita era già chiusa». Nell'entourage del presidente del veneto (dove negano contatti «da giorni» con il leader del partito) studiano le contromosse: un correntone con Fedriga, interno alla Lega, una "lista Zaia" da mettere comunque in pista e una candidatura a consigliere regionale del presidente uscente. Per contarsi, a suon di preferenze.

Resta da trovare il candidato governatore. Non è facile, in Veneto.

Fdl ieri rilanciava, con il senatore Luca De Carlo, uno dei papabili per i meloniani insieme a Raffaele Speranzon: «Vista la classe dirigente che ha sul territorio, Fratelli d'Italia è in grado di esprimere un'ottima candidatura». Per via Bellerio però è in pole Alberto Stefani. Dall'altro lato dello scacchiere, nel Pd va ancora convinto De Luca, che non vorrebbe Roberto Fico come nome del campo largo. Alcuni dem rilanciano l'ex ministro Sergio Costa, sempre in quota M5S. Si vedrà.

Per il centrodestra, il tavolo delle regionali si riunirà la prossima settimana, con Francesco Lollobrigida, Giovanni Donzelli, Maurizio Gasparri e Calderoli. Ma l'accordo vero dovrà essere siglato dai leader, che potrebbero vedersi tra il weekend e il cdm di lunedì (anche se Salvini quel giorno partirà per Milano e poi per il Giappone). Si sceglieranno «i migliori», non si sbilancia Donzelli. Mentre Antonio Tajani gongola per avere tenuto il punto: «Il centrodestra non si fonda sul terzo mandato, sarebbe ridicolo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

"Mercimonio al Csm" Nordio all'attacco rabbia dei magistrati

Parodi: "Critiche ingiuste ai giudici". Boccia (Pd) "Carriere, al Parlamento imposta una riforma senza possibilità di modifiche"

GIULIANO FOSCHINI

di giuliano foschini roma Nordio aveva appena finito il suo secondo intervento in aula al Senato quando tutti i parlamentari di maggioranza si sono alzati in piedi per applaudirlo. Un centinaio di loro lo hanno raggiunto poi fuori dall'aula, per abbracciarlo: «Finalmente!». Ieri al Senato è andato in scena uno di quei giorni che il centrodestra ha più volte immaginato in questi anni: un attacco frontale, violentissimo del ministro della Giustizia alla magistratura. E alle sue istituzioni: primo tra tutti, il Consiglio superiore della magistratura.

«Il Csm - ha detto Nordio - sotto la direzione, peraltro non unica, di Palamara ha di fatto operato un mercimonio, una baratteria di cariche.

Poi tutto è finito lì. Sono stati sacrificati quattro componenti del Consiglio e il resto della polvere è stato messo sotto il tappeto. Ma voi volete veramente credere che quel mercimonio, quel mercato delle vacche, quel verminaio che è emerso fosse limitato a Palamara e a queste quattro persone che sono state costrette a dimettersi? Se credete a questo, potreste veramente credere all'asinello che vola».

Nordio ha parlato in Senato in occasione del dibattito per l'approvazione della riforma della separazione delle carriere. L'opposizione aveva preparato una guerriglia parlamentare con la presentazione di migliaia di emendamenti. La presidente di turno, Licia Ronzulli, ha però deciso di sfrontare i mille e trecento emendamenti con la tecnica del "canguro" dopo che la maggioranza aveva fatto venire meno il numero legale nella prima votazione. L'obiettivo era procedere il più velocemente possibile per arrivare alla votazione martedì primo luglio. Una scelta che ha fatto insorgere le opposizioni con il capogruppo del Pd, Francesco Boccia, che ha denunciato «una riforma che affonda le sue radici in una concezione del potere come dominio: Nordio è l'unico ministro della storia repubblicana a imporre al Parlamento una riforma costituzionale del governo senza che possa essere modificata».

Nella risposta Nordio si è però dedicato più alla magistratura che all'opposizione. Ha, per esempio, puntato il dito poi su un certo ruolo che i pm avrebbero, secondo lui, assunto in questi anni. «Dal 1993 vi è stata una mutilazione della politica da parte di un intervento della magistratura», ha detto, anche perché «la politica aveva abdicato al suo ruolo. Era molto comodo eliminare l'avversario per via giudiziaria. Introducendo il principio del sorteggio - ha aggiunto - noi riequilibreremo questi poteri».

Il ministro ha poi accusato i magistrati di «non aver mai avuto la volontà di dialogare su questa riforma». «Una critica ingiusta» ha detto il presidente dell'Anm, Cesare Parodi, che ha risposto sul riferimento



La Repubblica

Economia e politica

alla vicenda Palamara. «Quello è un caso che è stato scoperto dalla magistratura e su cui la magistratura ha agito con durezza. Se il ministro è a conoscenza di altre circostanze intervenga con immediatezza, utilizzando il potere disciplinare di cui è titolare» ha detto ancora Parodi.

«Appare poi a dir poco allarmante» dice il segretario dell'Anm, Rocco Maruotti, «la dichiarazione del ministro secondo cui "questa riforma mira a riportare dignità alla politica, introducendo il principio del sorteggio nell'ambito del Csm". Non si comprende, infatti, in quale modo l'umiliazione di un organo di rilevanza costituzionale come il Csm possa servire alla politica a recuperare dignità, se non in un'ottica di rivalsa del tutto ingiustificata e ingiustificabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia e politica

Il Papa in campo contro il riarmo "Le fake news alimentano la guerra"

*Il cardinale Lojudice: "Il Pontefice soffre per il blocco degli aiuti umanitari a Gaza e l'escalation in Medio Oriente"
Sulle orme di Francesco, l'interesse per le iniziative umanitarie nella Striscia. "Il cuore sanguigno anche per l'Ucraina"*

GIACOMO GALEAZZI

Giacomo Galeazzi città del vaticano Geopolitica della misericordia: da Francesco a Leone.

Sulle orme del predecessore, Robert Francis Prevost deplora il blocco degli aiuti nella Striscia, si informa sull'infanzia allo stremo e sulle iniziative umanitarie come i ponti sanitari tra Farnesina, patriarcato di Gerusalemme e Comunità Giovanni XXIII.

«Il cuore sanguigno pensando all'Ucraina, alla situazione tragica e disumana di Gaza e al Medio Oriente devastato dal dilagare della guerra», dice il Papa alla Roaco, le Opere sociali delle chiese orientali. Denuncia la «veemenza diabolica mai vista prima» della violenza bellica e il prevalere della «legge del più forte», con cui «si legittimano i propri interessi» calpestando diritto internazionale e senso di umanità. I Paesi della Nato alzano al 5% del Pil le spese per la difesa e Leone XIV mette in guardia dalle «false propagande del riarmo» che «tradiscono i desideri di pace dei popoli». Le terre dell'Oriente cristiano sono «sconvolte dalle guerre, prosciugate dagli interessi, avvolte da una cappa di odio che rende l'aria irrespirabile e tossica». Le comunità cristiane sono «sfinite dai conflitti». Popolazioni «povere di mezzi, nelle tenebre dell'odio, ma ricche di fede». Mentre si accavallano versioni e motivazioni dei contendenti «siamo chiamati a valutare le cause dei conflitti, a verificare quelle vere e a cercare di superarle, e a rigettare quelle spurie, frutto di simulazioni emotive e di retorica, smascherandole». Infatti «la gente non può morire a causa di fake news». Ed è «triste assistere oggi in tanti contesti all'imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi». È «desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza». Ciò è «indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni». Inoltre, si chiede il Pontefice «come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può pensare di porre le basi del domani senza coesione, senza una visione d'insieme animata dal bene comune?

Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta?». In realtà, evidenzia Prevost, «la gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che va nelle tasche dei mercanti di morte e con cui si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti». Sulla scia di Gesù, i cristiani devono dare l'esempio in Medio Oriente per liberare «i cuori dall'odio»



La Stampa

Economia e politica

e «uscire dalle logiche della divisione e della ritorsione». Cristo, infatti, mostrò «un modo di regnare diverso da quello di Erode e Pilato: uno, per paura di essere spodestato, aveva ammazzato i bambini, che oggi non cessano di essere dilaniati con le bombe; l'altro si è lavato le mani, come rischiamo di fare quotidianamente fino alle soglie dell'irreparabile». L'appello papale «nasce dalla sofferenza personale per l'escalation mediorientale e il dramma dell'infanzia a Gaza e nelle altre aree della terza guerra mondiale a pezzi», dice a La Stampa il cardinale Augusto Paolo Lojudice, giudice della Cassazione vaticana, per cinque anni collega di Prevost al dicastero dei vescovi e presidente dell'episcopato toscano. «La costernazione del Papa è dovuta al delirio collettivo che concentra progetti distruttivi e folli nelle menti degli uomini più potenti del pianeta - aggiunge Lojudice-. Invece di svuotare gli arsenali ci si indebita per riempirli. Decontestualizzare la massima latina "se vuoi la pace, prepara la guerra" dimostra l'assoluto non senso di seminare squilibrio sullo scacchiere attraverso bieca violenza destinata a sfociare in un tragico "si salvi chi può". La capacità di ascolto e di analisi di Leone sarà sempre più un metronomo e un fattore di riconciliazione nelle oscillazioni geopolitiche come lo fu la ostpolitik pontificia nella guerra fredda».

Il Pontefice «ha accuratamente scelto parole inequivocabili per marcare la propria distanza da chi propaganda il riarmo come garanzia di sicurezza», osserva l'arcivescovo Michele Pennisi, da sempre promotore del dialogo tra cattolici e ortodossi: «Il Papa si rivolge a tutti gli attori sulla scena. La logica della forza di Donald Trump si estende all'Europa. "Fanno il deserto e la chiamano pace", scrive Tacito e vala ancora oggi. Si evoca l'atomica sul Giappone come modello di umiliazione. Cioè la pace come tregua tra varie guerre, nella convinzione che solo un atto di forza possa imporre il cessate il fuoco».

No al riarmo quindi. «Anche il cardinale Pietro Parolin ha definito "un bene" manifestare in piazza contro l'impennata degli armamenti. Leone XIV chiede di smilitarizzare i cuori. La tregua tra Iran e Israele non è una pace vera perché c'è sospetto reciproco.

L'Iran medita di vendicarsi appena potrà. Israele avverte Teheran di non tirare troppo la corda o riprenderà a bombardare. All'opposto la concezione di pace di Prevost si ispira a Sant'Agostino e non all'ideologia dell'atto di forza», chiosa il presule: «La prima vittima della mentalità bellicistica è la verità. In questo momento mi trovo a Madrid e anche qui l'intero dibattito politico è incentrato sul 5% di Pil alla difesa. Un'estremizzazione della mentalità corrente non rende più sicura l'Europa, ma soltanto più angosciata, fragile, isolata».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Espresso

Economia e politica

Trasparenza dei ministri Con il trucco

L'ultima scoperta italiana è che pure la trasparenza, quando riguarda chi sta al governo, tiene famiglia.

E ci tiene così tanto, alla famiglia, da farsi di nebbia con il beneplacito di una legge insensata di 12 anni fa.

Graziando tutti i familiari, da quelli di Giorgia Meloni fino all'ultimo sottosegretario.

Qui una premessa è d'obbligo. Certo è decisamente troppo, visto il profilo dell'attuale classe dirigente, immaginare che i nostri governanti possano imitare Vittorio Emanuele Orlando, che fu presidente del Consiglio dopo la disfatta di Caporetto. Si narra che l'avvocato Orlando, una volta lasciati gli incarichi pubblici e tornato alla professione forense, avvertì i suoi clienti che non avrebbe più patrocinato cause legali contro lo Stato. Infatti non l'ha imitato nessuno.

Ma senza arrivare a tanto, assicurarsi che l'esercizio del potere non produca vantaggi personali a chi lo esercita è il minimo sindacale. Ovviamente, in una democrazia sana e matura. L'antidoto migliore, già sperimentato in quelle più avanzate, è ovunque la trasparenza. La pensavano così anche nel governo di Mario Monti, autore di una innovazione clamorosa. È l'obbligo per chi ha responsabilità di governo, dallo Stato ai più piccoli comuni, di rendere pubblici i compensi ma anche (e soprattutto) la propria situazione patrimoniale: immobili, azioni, automobili, barche, dichiarazioni fiscali... Questo prevede il decreto legislativo 33, sfornato con la firma del ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi il 13 marzo del 2013, tre settimane dopo le elezioni politiche che non avevano premiato come i suoi speravano la lista Monti, sembrava arrivare da un altro Pianeta. Va detto che per i parlamentari l'obbligo di comunicare alla presidenza delle Camere i propri dati patrimoniali (allora non c'era Internet) già esisteva dal 1982. Però si disse che ministri e sottosegretari, da quel momento, sarebbero stati costretti a entrare in una casa di vetro. Almeno così sembrava. Ma il vetro può essere anche opaco, e non far vedere bene quello che c'è dietro.

Ed è esattamente ciò che accade da 12 anni a questa parte. Facciamo il caso, nemmeno troppo remoto, di un ministro che da privato cittadino abbia un'attività imprenditoriale o professionale. E che magari, assumendo l'incarico pubblico, decida di liberarsi di un possibile conflitto d'interessi cedendo l'attività a un figlio, oppure al consorte. Per non dire, addirittura, a un genitore. Come si possono garantire i cittadini e le istituzioni che l'incarico pubblico non produca vantaggi ai familiari del ministro? È semplicissimo: estendendo l'obbligo di pubblicare le dichiarazioni patrimoniali anche a loro. Proprio quello che prevede il famoso decreto legislativo 33 del 2013. L'articolo 14, comma 1, lettera f, stabilisce



L'Espresso

Economia e politica

che debbano essere rese pubbliche, oltre a quelle del titolare della carica di governo, anche le situazioni patrimoniali del coniuge non separato nonché dei parenti entro il secondo grado. Genitori, figli, fratelli, sorelle e nipoti. Tutto risolto, allora? Macché. Nell'articolo 14, comma 1, lettera f, spunta una pillola avvelenata. Cinque parole: Ove gli stessi vi consentano. Cioè, per pubblicare i dati patrimoniali dei parenti entro il secondo grado di ministri e sottosegretari ci vuole il loro consenso. La legge dice che va fatto ma poi aggiunge che si può anche non fare. Quindi è inutile. Ebbene, cari lettori, sapete quante sono le dichiarazioni patrimoniali dei parenti degli attuali 63 componenti del governo Meloni pubblicate sui siti di palazzo Chigi e dei ministeri? Zero virgola zero. Significa che nessuno, ma proprio nessuno, ha dato il consenso alla pubblicazione. E siccome il decreto 33, nell'estrema ipocrisia con cui è stato partorito questo finto obbligo, prescrive che viene in ogni caso data evidenza del mancato consenso,

ci si sbizzarrisce. Veniamo così a sapere che madre, sorella e figlia (minorenne) di Giorgia Meloni hanno negato com'è loro facoltà il consenso. E passi il fatto che la sorella della premier, Arianna Meloni, sia il suo potentissimo braccio destro al partito. Che il consenso l'avrebbe negato, sembra di capirne, due volte: la prima come sorella della premier e la seconda come coniuge (così c'è scritto nella dichiarazione) del ministro della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida. E qui corre l'obbligo di segnalare che il decreto 33 parla di coniugi non separati, escludendo così anche le coppie di fatto. Ma che proprio i familiari della comandante in capo del governo si avvalgano (la figlia ovviamente non c'entra nulla) della facoltà di

negare il consenso, diciamo la verità, non è molto carino. A dire la verità non sarebbe carino per nessuno. Per alcune situazioni, però, forse lo è ancora meno. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso mette agli atti che i suoi parenti di primo e secondo grado non hanno consentito alla pubblicazione. Parente di primo grado del ministro è suo figlio Pietro, al quale il ministro ha trasferito la sua società di consulenza Italy world services, specializzata nell'assistenza delle imprese con attività all'estero. Un campo

che rientra nella sfera d'azione istituzionale del ministero. Così la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone non ha avuto difficoltà a dichiarare per iscritto che il mio coniuge e i miei parenti entro il secondo grado non hanno consentito a pubblicare i propri dati, come previsto dalla legge. Piccolo particolare, il coniuge non è soltanto il presidente dei Consulenti del lavoro, ma ha posseduto con Calderone una società di consulenza nel settore di competenza del ministero fino a quando la moglie non ha avuto l'incarico di governo: successivamente ne ha rilevato la quota del 50 per cento e ora risulta l'unico proprietario della

Elvira Calderone & De Luca srl. Gli affari vanno a gonfie vele. Così il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Della Vedove, il quale ha specificato che oltre al coniuge anche padre, madre e sorella

L'Espresso

Economia e politica

hanno negato il consenso. Per inciso, con la sorella Francesca che è anche sindaca di Rosazza, in provincia di Biella, ha costituito dopo aver assunto l'incarico

governativo la "Delmastro-Vasta srl società tra avvocati". Così il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato, farmacista. Nella pagina di "amministrazione trasparente" del ministero non si trova la dichiarazione del negato consenso dei familiari, ma non ci sono nemmeno i dati patrimoniali dei fratelli Nicola e Rocco, che gestiscono la farmacia di famiglia. Al ministero

il sottosegretario Gemmato ha proprio la delega sui farmaci. Si potrebbe andare avanti per pagine, ma non senza spiegare che lo spunto per questo articolo si deve all'unico componente del governo che ha avuto l'ardire (perché tale si dev'essere trattato) di pubblicare la situazione patrimoniale della moglie e delle due figlie: una delle quali, Alessandra, fa lo stesso mestiere del padre in un altro studio legale. Parliamo del vice ministro dell'Economia Maurizio Leo. Che all'atto di assumere l'incarico ha omaggiato la trasparenza, pubblicando i dati dei parenti più stretti. Manco a dirlo, è durato soltanto un anno. Dal 2023 anche il sottoscritto On. Prof. Maurizio Leo attesta che i 2 figli e i parenti entro il seco

ndo grado non w acconsentono alla pubblicazione dei dati. R. E

tutti, senza la mosca bianca, dormono sonni più tranquilli.

L'Espresso

Economia e politica

Le banche danno la sveglia all'Ue

ra guerre che si moltiplicano di giorno in giorno, mercati instabili, catene d'approvvigionamento che dalla pandemia in poi si sono rivelate sempre più fragili e una crisi climatica che avanza sempre di più, i giovani crescono ormai in un mondo in cui disordine e incertezza sono la nuova normalità. E dove anche per questo la loro partecipazione alla vita politico-economica va incontro a sempre maggiori ostacoli.

Oggi per partecipare da attori e non da spettatori al gioco di società più alto che ci sia, ossia alla nostra democrazia, occorre non solo essere più presenti a sé stessi, ma anche essere più padroni dei propri mezzi.

Primi fra tutti, quelli economico-finanziari. Con queste parole Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio permanente GiovaniEditori, ha dato il via e ha spiegato il senso dell'evento intitolato "Young Factor 2025: un dialogo tra giovani, economia e finanza". I temi di più stretta attualità economico-finanziaria sono stati il denominatore comune della tre giorni organizzata da Osservatorio Giovani -Editori, appunto, in partnership con Intesa Sanpaolo, che si è tenuta a Milano, a Palazzo Mezzanotte, dal 17 al 19 giugno scorsi.

Ma la terza edizione di "Young Factor" è stata anche l'occasione per lanciare il nuovo progetto "Young Factor Europe", che, sulla scia di quello che in Italia ha già coinvolto oltre 700mila studenti, travalicherà i confini nazionali per diventare il primo progetto di educazione economica e finanziaria di respiro europeo.

Con l'obiettivo di sbarcare in tutte le scuole dell'Unione entro cinque anni dalla sperimentazione. Oggi siamo qui insieme ha spiegato Ceccherini rivolgendosi ai 360 studenti in platea, provenienti da diversi Paesi Ue per presentare il primo progetto di statura comunitaria che scommette sullo sviluppo del pensiero critico e sull'educazione economico-finanziaria per favorire il vostro senso di appartenenza e il vostro livello di partecipazione all'Unione europea. Puntiamo, così, a offrire agli studenti un vocabolario composto da 50 parole chiave della finanza, che consenta loro l'accesso a quella che oggi consideriamo essere la lingua più parlata al mondo: l'economia.

Sul palco si sono alternati sei governatori di banche centrali Joachim Nagel (Bundesbank), François Villeroy de Galhau (Banque de France), Fabio Panetta (Banca d'Italia), José Luis Escrivà (Banco de España), Mário Centeno (Banca centrale del Portogallo), Klaas Knot (Banca centrale dei Paesi Bassi) il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, e alcuni fra i più importanti banchieri nazionali e internazionali Gian Maria Gros-Pietro e Carlo Messina, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, il presidente dell'Isa, Antonio Patuelli, e Andrea Orzi, ad di UniCredit - che alla governance della Bce, Jean-Claude Trichet, a dominare gli interessi sono stati i dati imposti da Donald Trump. A maggior ragione perché la tre giorni milanese è caduta nel mezzo della difficile trattativa tra Stati Uniti e Unione europea, un negoziato dalle conseguenze ancora molto opache e dagli sbocchi ancora troppo incerti. Ironia della



L'Espresso

Economia e politica

il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, e Andrea Orcel, ad di UniCredit oltre all'ex governatore della Bce, Jean-Claude Trichet. A dominare gli interventi sono stati i dazi imposti da Donald Trump. A maggior ragione perché la tre giorni milanese è caduta nel mezzo della difficile trattativa tra Stati Uniti e Unione europea: un negoziato dalle conseguenze ancora molto opache e dagli sbocchi ancora troppo incerti. Dove delineare e provare a comprendere la strada che imboccheranno le relazioni commerciali tra le due sponde dell'Atlantico è impresa ardua anche per gli addetti ai lavori. Dai diversi interventi, ognuno con le proprie peculiarità, è emerso un coro unanime affinché il protezionismo non torni a dominare le relazioni economiche. Per Panetta, non vi è alcun vantaggio per un Paese a isolarsi nel commercio, perché non ha ma

funzionato e mai funzionerà. Nella storia economica non ci sono esempi di Paesi che, dopo essersi chiusi al commercio internazionale, abbiano prosperato. Ha poi aggiunto il governatore di Bankitalia: La parola "frammentazione" non è il futuro; non dobbiamo creare un ambiente frammentato perché sarebbe un ambiente destinato a morire, dobbiamo pensare a un futuro in cui torniamo a integrarci, un futuro di commercio equo e giusto, non dobbiamo isolarci. Parole particolarmente dure quelle del francese Villeroy de Galhau, secondo cui gli Stati Uniti non sono più quella terra di libertà che erano un tempo; ruolo che potrebbe oggi essere ereditato dall'Europa. Dall'olandese Knot è arrivata invece un'autocritica per un'Europa che non si è preparata bene rispetto all'arrivo di Trump e alle sue minacce sui dazi. Ma il ragionamento di Knot si è concentrato anche sulle barriere interne europee, la cui entità, secondo un recente studio del Fondo monetario internazionale, equivale a un dazio del 44 per cento sui prodotti e del 110 per cento sui servizi. Possiamo negoziare molto su quel 44 per cento perché è un danno che ci auto-infliggiamo, è

stato il suggerimento di Knot. Il governatore portoghese Centeno ha invitato l'Ue alla cautela: evitare bracci di ferro troppo muscolari e scegliere la via del dialogo, anche di fronte alla durezza retorica (e non solo) di Trump. Perché, ha esortato, se l'Europa dovesse decidere di rispondere con proprie ritorsioni ai dazi americani, allora rischierebbe di fare come gli Stati Uniti e di esporsi a minore crescita e maggiore inflazione. Quindi, bisogna avere cautela. Il richiamo alla prudenza non gli ha comunque impedito di criticare le ricette sbagliate dell'amministrazione americana: Gli Stati Uniti devono affrontare i propri squilibri strutturali, ma la strada che hanno intrapreso non è sostenibile. Ed è proprio in questo contesto che si apre un'opportunità per l'Euro- w pa: è il momento del "whatever it takes" per l'Europa, ha concluso facendo riecheggiare

Libero

Economia e politica

LA LOTTA AGLI SPRECHI

Giuli chiude i rubinetti: basta soldi a film fantasma

Il ministro della Cultura: «Il denaro dei cittadini andrà a chi fa davvero cinema». Giro di vite sui controlli, già inviati alla Finanza 100 assegnazioni

ELISA CALESSI

Regole più stringenti e maggiori controlli. È questa la cura che il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, ha promesso per evitare che film mai realizzati o mai distribuiti ottengano soldi dello Stato. Come, purtroppo, è emerso. Quanto al passato, sono stati avviati controlli su 200 film. E per metà di questi, essendo emersi dubbi, sono stati inviati i documenti alla Guardia di Finanza. Lo ha detto il ministro ieri in Senato, rispondendo al question time. «Nessun film fantasma potrà più approfittare delle risorse pubbliche. Basta sprechi e truffe: i soldi dei contribuenti andranno solo a chi fa davvero cinema», ha scandito il ministro Giuli.

Nessuno mette in dubbio l'importanza dell'investimento pubblico in un settore che, ha detto, è «altamente strategico per rafforzare la coesione e l'identità culturale italiana». Ma proprio per questo «riteniamo necessario che le risorse disponibili siano allocate in modo trasparente, attraverso meccanismi di verifica e accertamento sempre più efficienti». Il primo cambio di passo consiste nel «razionalizzare i criteri di attribuzione delle risorse e degli incentivi, al fine di eliminare alcune distorsioni che si sono verificate in passato».

LE MISURE Nel dettaglio, le misure anti-truffa sono queste. Si introduce «il divieto di sub-appaltare prestazioni o servizi a soggetti terzi». Si prevede «l'obbligo per i fornitori di servizi di esplicitare il personale coinvolto in ciascuna prestazione». Sarà, poi, obbligatorio inserire il «titolo dell'opera nei documenti di spesa, pena l'ineleggibilità del costo».

E ancora: la direzione generale competente potrà «effettuare valutazioni sulla congruità dei costi», saranno inasprite le «sanzioni a carico del revisore che effettua la certificazione del costo», saranno estesi i casi «di esclusione dai benefici per i successivi 5 anni in caso di dichiarazioni mendaci o mancato rispetto dell'obbligo di reinvestimento». In più, ha spiegato Giuli, ci saranno «ulteriori misure di rafforzamento dei controlli», in particolare per quanto riguarda la «piena tracciabilità dei flussi finanziari», «l'utilizzo di conti correnti dedicati per i pagamenti di fatture e documenti di spesa», «l'obbligo di fornire su richiesta una perizia di congruità dei costi sostenuti in relazione all'opera, in relazione alle produzioni esecutive di opere straniere, alla consegna dell'intera opera realizzata». Le nuove regole saranno poi accompagnate a «una sempre maggiore attività di controllo eseguita per ciascuna pratica dalla Direzione generale competente».

E si intende approfondire anche quelle situazioni che, «nonostante l'apparente regolarità delle domande trasmesse», presentano «elementi meritevoli di particolare attenzione». Come il caso delle 100 opere



Libero

Economia e politica

che sono state inviate alla Guardia di finanza, sulle 200 controllate. Tra le pratiche sotto controllo anche quella riguardante Francis Kaufmann, il killer di Villa Pamphilj.

IL TEATRO DI FIRENZE In risposta, poi, a un'interrogazione del Pd sul caso del Teatro La Pergola, da alcuni mesi diretto da Stefano Massini e declassato, dalla commissione consultiva del ministero, da teatro nazionale a teatro della città di Firenze (decisione in seguito alla quale tre membri si sono dimessi), ha annunciato di aver chiesto di «acquisire i verbali della commissione» per poi procedere «alla loro integrale pubblicazione». E ha ricordato che, una volta pubblicati, entro 15 giorni si può chiedere il riesame della decisione.

Ha, però, difeso la decisione della Commissione, ribadendo, innanzitutto, che questo organismo «non subisce alcuna influenza esterna», ma si pronuncia sulla base di «valutazioni tecnico-discrezionali in totale autonomia». E lo stesso è accaduto nel caso in questione, dove, ha detto, i componenti della Commissione «hanno ritenuto, a quanto si apprende, la domanda non all'altezza di un teatro nazionale».

E ha ricordato le «le criticità» del Teatro della Pergola che «negli ultimi anni ne hanno eroso la reputazione, i finanziamenti, la proiezione internazionale e la capacità di far esprimere una figura di valore come quella di Stefano Massini». Un declino, ha proseguito il ministro, che è stato causato da «decisioni unilaterali operate esclusivamente sulla base di prassi politiche che con l'aspetto artistico non dovrebbero avere nulla a che fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.